



NAPOLI: tre giorni di vivace e costruttivo dibattito al congresso del PCI

Città, partito, amministrazione: così ne discutono i comunisti

Dal nostro inviato

NAPOLI - Un congresso, questo del PCI napoletano, indubbiamente nervoso, con tensioni affioranti e sottese, ma certamente - per altro verso - né burocratico né apatico. Una quarantina di interventi e altri 70 iscritti a parlare a tarda sera del sabato (che è stato inevitabile invitare ad inviare i testi scritti), sono certamente un segno di partecipazione; come lo sono i moltissimi, anche più vivaci interventi che si sono avuti nei quattro commissioni, i cui lavori - riempiendo fino ai limiti del possibile i vuoti, degli intervalli e della notte, dell'assemblea generale - sono stati la caratteristica forse più fertile del congresso. E dunque non c'è né da stupirsi, né tantomeno da scandalizzarsi, se questo ampio dibattito è stato molto ricco di « franco spirito critico e autocritico », come ha detto Berlinguer nel suo discorso di domenica, a conclusione dell'assistenza napoletana; e, aggiungeva Berlinguer, « questo è un costume antico del nostro partito, da non perdere ».

Le cause vere di un disagio

Ed ecco, sul sottofondo di questo clima psicologico, nascono i falsi problemi malamente interpretati anche dalla stampa. Il problema del

« soggettivismo » e della « oggettività ». Cioè: se a Napoli le cose continuano a non funzionare - in parte maggiore o minore, a seconda di chi parla - è colpa « soggettiva » nostra o colpa « oggettiva » della situazione ereditata, della situazione di crisi generale, degli attacchi concentrici e furibondi cui siamo stati e siamo sottoposti? E quanto ha pesato (e pesa) a Napoli l'esigenza - che pure è stata rispettata - di far fronte a una linea politica nazionale che - dicono a Napoli - anche per come a volte è stata gestita proprio qui, faceva più drammaticamente emergere certe contraddizioni laceranti? E l'altra questione che da organizzativa è finita per diventare un dato, anche emotivamente, politico: quella delle « zone », cioè gli organismi (cinque o sei) in cui è suddivisa la federazione napoletana. Le « zone » (grazie ad una precisa scelta politica fatta dalla Federazione) si sono rafforzate a tal punto che il congresso, nelle sue conclusioni, ha incaricato la delegazione al congresso nazionale di avanzare formalmente la proposta di conformare in tutto il partito questi organismi come nuove strutture e istanze del PCI. Si è applaudito a lungo ogni volta che un delegato, anche con qualche accento demagogico di « basismo », si riferiva all'importanza delle « zone ».

Quaranta interventi, altri 70 consegnati per iscritto - Riflessione critica e autocritica - Il rapporto tra iniziativa politica e una realtà sociale in mutamento - La questione delle « zone » e della struttura

cessità di recuperare una funzionalità maggiore del partito nella realtà del corpo sociale. Si tratta in sostanza di realizzare nella « zona » una giusta direzione del movimento, nell'ambito territoriale (fabbrica, quartieri, protagonisti sociali nuovi e diversi); rispetto a questa esigenza, la sezione è troppo poco e la federazione è troppo. E in questo senso vanno intese le polemiche - in termini effettivamente spesso un po' demagogici (ci riferiamo a due dei primi interventi di giovedì, di Laura Sembrasse e di Ricci) che hanno ricevuto lunghi applausi, sul che occorre pure riflettere - nei confronti della giunta Valenzi e della sua capacità a governare con e non sulla città.

Il sabotaggio dei democristiani

« Occorre governare dai quartieri se non si vuole cadere nella logica della stanza dei bottoni » ha detto un delegato della sezione del ri-novato Traiano, esprimendo bene il senso più profondo di quelle critiche. Era questo del resto uno dei concetti portanti della relazione del segretario democristiano, un concetto che, sottolineando il grosso sforzo per legare come partecipazione popolare - la azione del Partito alle iniziative e alle politiche del Comune, non mancava di rilevare, autocriticamente, i limiti nel decentramento, nel collegamento con il « nuovo » sociale.

Eletto ieri il nuovo presidente

Corte costituzionale: Amadei succede a Rossi

Designato al primo scrutinio - Proporrà che alla Corte siano riservati i processi per alto tradimento e attentato alla Costituzione



ROMA - Leonetto Amadei, ex deputato socialista, è il nuovo presidente della Corte Costituzionale. Succede a Paolo Rossi che ha lasciato la carica per fine del mandato dopo aver chiuso il processo Lockheed. Amadei, che è stato eletto al primo scrutinio ieri sera, ha nominato vice presidente il giudice Giulio Gionfrida che è stato relatore nel processo per lo scandalo Hercules. Prima di Amadei, che è il decimo presidente, aveva ricoperto l'alta carica Enrico De Nicola, Gaetano Azzariti, Giuseppe Cappi, Gaspare Ambrosini, Aldo Sandulli, Giuseppe Branca, Giuseppe Chiarrelli, Francesco Paolo Bonifacio e Paolo Rossi. Uscendo dal salone riservato alla magistratura ordinaria è evidente che il processo Lockheed ha lasciato il segno e ne sono testimonianza le preoccupazioni del ne-presidente della Corte il quale, tuttavia, non ha drammatizzato sulle conseguenze che la lunga pausa dovuta al processo ha determinato nel lavoro ordinario della Corte: « Non bisogna esagerare le preoccupazioni per il lavoro accumulatosi. Faremo del nostro meglio per dare la precedenza alle cause più importanti. Bisognerà fare un certo sforzo, ma non vorrei che si privilegiasse la

« Berlinguer critica il sindaco Valenzi »: questo il titolo a 4 colonne con il quale il più antico giornale napoletano, il Roma, apre la prima pagina, ieri. Questo dunque sarebbe stato il senso di ciò che, a proposito di Napoli e della sua crisi, avrebbe detto Berlinguer nel discorso al Metropolitan di domenica mattina. Un resoconto fazzoletto, distorto e inventato in parte tenta di dare una base alle affermazioni addirittura grottesche del titolo per cui Berlinguer - per giunta in un discorso che il giornale definisce « elettorale » - sarebbe venuto a Napoli per dire male del sindaco comunista. L'esempio è importante. Spiega a tutti, anche ai com-

Al « Roma » è già centrosinistra?

pagni di altre città, quali siano le reali condizioni - da anni cinquanta - in cui sono costretti a fare politica i comunisti napoletani. E' con una simile razza di avversari che qui occorre fare i conti, tutte le mattine. Ma ci si può aspettare, potrà obiettare qualcuno: non è forse il Roma il giornale della destra reazionaria napoletana, il giornale di Lauro? Ebbene no. Oggi questo giornale è diventato il frutto di una lottizzazione che, oltre che sel-

Domenica al « Metropolitan », mentre Berlinguer parlava, qualcuno lo ha interrotto gridando un pesante giudizio nei confronti del PSI. Berlinguer ha voluto rispondere dicendo giustamente: « Non mi piace questo tipo di giudizi, perché non dobbiamo ispirare gli animi nei confronti del PSI ». Ma, ecco, quel compagno che aveva fatto l'« inopportuna » interruzione, ha almeno un miliardo e mezzo per cui certi compagni socialisti intendono ispirare gli animi, qui a Napoli, nei confronti del PCI. E' già pronto, su queste linee, il centro sinistra elettorale? u. b.

Alla Camera una proposta di legge comunista per il recupero urbanistico

PCI: sanatoria e non assoluzione per i due milioni di vani abusivi

Forti sanzioni per gli speculatori - Necessità di venire incontro a chi ha costruito per bisogno - Il ruolo delle Regioni - L'iniziativa spiegata da Trezzini

ROMA - Quante sono le costruzioni abusive in Italia? Pur non esistendo una statistica ufficiale i vani fuorilegge dovrebbero essere almeno due milioni. A Roma ne sono stati costruiti 400 mila, in prevalenza attorno alla città, in cui vive una popolazione di 800 mila persone, quasi un terzo degli abitanti della capitale. A Napoli il 30 per cento delle abitazioni sono illegali se i vani abusivi sono 300 mila. Il fenomeno è molto esteso in Sicilia. Secondo un censimento soltanto le case abusive costruite per necessità, senza licenza, sono decine di migliaia. La Regione aveva varato una sanatoria amministrativa, per cui non sarebbe possibile ricorrere a misure esclusive amministrative e repressive. L'abusivismo edilizio si è manifestato ed esteso dietro la spinta di esigenze sociali, come risposta impropria al bisogno della casa; ma esso trova ragioni anche nell'inerzia dell'intervento pubblico e nelle pressioni della rendita e della speculazione. Le costruzioni abusive, sono praticamente di ogni tipo; alloggi, seconde case, impianti produttivi di servizio (fabbriche, magazzini, laboratori artigianali, alberghi, impianti sportivi, camping). Di questo tiene conto la proposta del PCI. Tiene conto del differente tipo, delle destinazioni d'uso, dell'effettiva utilizzazione e funzione sociale, distinguendo tra « abusivismo di bisogno » e quello speculativo, stabilendo perciò condizioni differenziate per la sanatoria. La legge, di 14 articoli, si snoda in tre istituti: il « recupero urbanistico » per insediamenti abusivi di rilevanza sociale ed economica, in presenza della possibilità di dotare queste zone di servizi necessari con varianti al piano regolatore. La « concessione in sanatoria » per le costruzioni sorte illegalmente nei perimetri di edificazione e nelle zone oggetto di recupero urbanistico. La « sanatoria amministrativa » per le costruzioni sorte fuori dei perimetri di edificazione e delle zone oggetto di recupero.

Finirà entro dicembre l'inchiesta sulle malefatte nel Belice

ROMA - Si protrarrà fino a dicembre 1979 l'inchiesta parlamentare sulla mancata e spesso distorta attuazione degli interventi disposti dallo Stato per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice dopo il terremoto del gennaio 1968. La commissione Lavori Pubblici della Camera, in sede deliberativa, ha approvato una proposta di legge di proroga dell'attività della commissione parlamentare. Il presidente della commissione d'inchiesta, Ascani Racagnani, presentatore e relatore del progetto, ha portato a sostegno della proroga il fatto che parecchi enti e amministrazioni pubbliche hanno, anche se con motivazioni indebitate, creato ostacoli all'indagine o non rispondendo o respon-

Denunciati in 290 per il « lavoro nero » nei locali pubblici

ROMA - Duecentonovanta persone sono state denunciate a piede libero dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni e sanità, al termine di una lunga operazione (compiuta a Roma, Milano, Torino, Genova e Bologna) contro gestori di locali pubblici che sfruttavano il lavoro « nero » di giovani stranieri. I militari hanno effettuato seicentotrenta ispezioni in ristoranti, trattorie, bar ed altri locali pubblici. L'indagine, che ha messo a nudo una realtà già tristemente nota in molte grandi città, è stata compiuta in collaborazione con i nuclei dei carabinieri in servizio presso i diversi ispettorati del lavoro e gli « uffici stranieri » delle questure. I « Nas » hanno denuncia-

to all'autorità giudiziaria sia gli stranieri sorpresi a lavorare senza libretto di « idoneità sanitaria » o del « nulla osta » dell'ufficio di collocamento, che i titolari, di ristoranti ed altri esercizi in cui gli stranieri prestavano servizio senza essere tutelati e senza ricevere i contributi assicurativi. Sono stati anche rintracciati e denunciati tutti coloro che avevano dato alloggio agli stranieri senza darne avviso - come prescrive la legge - all'autorità di pubblica sicurezza. I carabinieri hanno anche smascherato alcuni spregiudicati titolari di agenzie che, dietro congrui compensi, provvedevano al « collocamento » di giovani, alimentando così una sorta di « sub-mercato » della forza-lavoro.

Inascoltato un medico australiano sui rimedi per la virosi di Napoli

Perché scartare una semplice ipotesi?

E' possibile curare il « maie oscuro » di Napoli con le dosi massicce di vitamina C? L'ipotesi è stata affacciata nei giorni scorsi da un medico australiano sulla base di proprie decennali esperienze tra le popolazioni più denutrite di quel continente. Non si tratta qui di valutare la fondatezza o meno. Qui, piuttosto, vogliamo raccontare di come essa non sia stata neppure valutata dalle autorità mediche italiane che, anzi, sulla questione hanno assunto un significativo atteggiamento di sprezzante disinteresse. Ecco la storia, dunque. Una diecina di giorni fa un'organizzazione americana per una medicina alternativa fa sapere ai suoi corrispondenti italiani che il medico australiano Archie Kolkerinos ha trovato parecchie analogie tra le virosi di lunga durata tra gli indigeni, e quelle registrate a Napoli. Il presupposto è che in ambe-

due i casi ci si trovi di fronte ad un forte indebolimento del sistema immunitologico fronteggiabile appunto (e persino nelle prime fasi di coma profondo) con potenti dosi di vitamina C. Il sistema ha funzionato in Australia, dice Kolkerinos, ma non sembra come altri alla ricerca di facili pubblicisti, e che in ogni caso si è comportato con sorprendente discrezione -, si può procurarlo anche a Napoli. Tanto più che, a fronte di tanti medicinali così costosi e spesso sperimentati eppure profusi inutilmente, contro il « maie oscuro », la vitamina C costa poco, è assolutamente innocua e per giunta priva di contro-indicazioni. I corrispondenti italiani dell'organizzazione americana passano le informazioni ad una giornalista del GR3 e il giornale della terza rete organizza domenica scorsa un ponte-radio

attraverso mezzo mondo per mettere così in comunicazione il dr. Kolkerinos con esponenti di Medicina democratica e con il direttore dell'ospedale Santobono. E allora saltano fuori gli aspetti più sconcertanti della vicenda. Intanto il medico australiano rivela (nessuno crediamo, ne aveva saputo nulla nel nostro Paese) di essere stato a Napoli, il 24 febbraio, per parlare con i dirigenti del Santobono e con l'ufficiale sanitario; illustrare loro la sua terapia; suggerire esperienze di controllo. Il dr. Kolkerinos dichiara inoltre che la direzione del Santobono si era impegnata con lui a riferirgli al più presto dei risultati delle prove. A richiesta di MD, il medico aggiunge una serie di particolari terapeutici che rivelano, se non altro, un interesse e una lunga pratica nello specifico. Solo a questo punto il direttore del Santobono confer-

Senza ritegno

« Eravamo in credito con la giustizia: l'assoluzione di Gui è un acconto »

Non c'è ritegno. Dopo gli inni trionfali del Popolo ora la Discussione, settimanale della DC, arriva a scrivere: « Eravamo in credito con la giustizia: l'assoluzione di Gui è un acconto ». Prima, si è affermato che la sentenza Lockheed poneva l'esigenza non di rendere ancora più rigorosa l'accertamento dei fatti di malgoverno, ma di liberarlo dalle interferenze politiche ». Ora si passa addirittura ad accenti di

Antonio Ciancio nuovo segretario della Federazione PCI di Pescara

PESCARA - Il comitato federale e la Commissione Federale hanno eletto segretario della Federazione PCI di Pescara Antonio Ciancio. Il CP e la CFC hanno espresso a Silvano Console, che ha diretto in questi anni la Federazione, il loro cordiale saluto e gli auguri per un buon lavoro nel nuovo incarico.

Un inserto di Rinascita sui problemi internazionali

ROMA - Entro oggi le organizzazioni del Partito possono far pervenire agli uffici di diffusione de L'Unità le prenotazioni per il prossimo numero di Rinascita. Il settimanale del PCI ospita un inserto di Rinascita dedicato ai processi nuovi e conflitti emergenti nell'area mondiale. L'inserto contiene interventi e contributi di Samir Amin, Gavino Angius, Luciano Barca, Giuseppe Boffa, Noam Chomsky, Enrico Colliati Fieschi, Luciano Lama, Romano Ledda, Alessandro Natta, Leonardo Paggi, Gian Carlo Pajetta, Emilio Pioletti, Giuliano Procacci, Renato Sandri, Lupo Bestani, Giovan Battista Zorzi, Mario Zucconi.

Alcune riflessioni sulle «Affinità elettive»

Era proprio Goethe quello visto in TV?

Quasi opera di Goethe rappresentata, per così dire, una ricapitolazione di tutta quella che l'hanno preceduta: essa ripete le diverse fasi attraverso cui è passata l'esperienza artistica e umana dell'autore, partecola a un nuovo e più problematico livello di consapevolezza al quale non è estraneo, come è facile intendersi, quel sottile gioco di rispecchiamenti, duplicazioni e metamorfosi che in tal modo si apre.

Nei 1808-1809, alle soglie della sua vecchiaia, le Affinità elettive — di cui si è appena conclusa la riduzione televisiva — non si sottraggono (nonostante la loro diversità) a una affinità dialettica interna. E' vero che il romanzo, al suo apparire, destò sconcerto anche fra gli amici di Goethe per la problematicità della sua forma e dei suoi contenuti: esso determinò, in parole povere, un fenomeno di mancata identificazione (tra sospetti di regressione o viceversa, ipotesi di un suo possibile carattere anticipatorio), al quale contribuì anche la struttura specifica del libro, in cui un massimo di astrazione simbolica, sebbene oscillante fra un regime e processi di imborghesimento della società feudale, si intreccia a un massimo di astrazione simbolica.



Un ritratto di Goethe

Una storia nella quale l'uomo torna a confrontarsi con la sua solitudine e con le sue scelte individuali in un orizzonte di crisi che segna il passaggio a un'epoca nuova



La casa natale dello scrittore a Weimar

to della vitalità a favore di un'esistenza — fortemente formalizzata. E' lo stesso paesaggio su cui s'apre la vicenda che si caratterizza, simbolicamente, per questo suo aspetto gelidamente mortuario. I luoghi deputati alla scena (il castello, il parco, il villaggio e la campagna circostante) vengono continuamente riperossi in un processo di sempre più accentratrice perdita di spessore o di materialità: lo spettrale inventario a cui la loro rivisitazione mette capo, la smania catalitica con cui Edoardo, aiutato dal Capitano, si applica a tracciare la mappa esatta dei suoi possedimenti (un oggetto non a caso ricorrente con insistenza nelle pagine del libro) non sono tanto la sindrome palese di una più o meno occulta elica del possesso, quanto piuttosto la metafora di un inaridimento inarrestabile delle sorgenti stesse della vita. A poco a poco il parco, da paesaggio settecentesco travestito, si trasforma in vera e propria natura morta. Il giardino, in altre parole, è già nella prima parte del romanzo quel cimitero che dominerà, come costellazione simbolica, in tutta la sua seconda parte. E non si dimentichi, d'altro canto, l'ambiguità dell'immagine che Goethe colloca esattamente all'inizio delle Affinità elettive: quegli «innesti» che Edoardo inserisce su «giovani tronchi» ad apertura di spiraglio e che segretamente alludono (ma si tratta di un autentico «Leit-Motiv», anche se nascosto) a una deviazione

della vitalità o, in linguaggio tecnicamente più aggiornato, a una sublimazione degli impulsi. A partire da questo momento Goethe segue la genesi e poi la dinamica delle passioni, che lo vincono allo scacco il tentativo di Edoardo e Carlotta, con una attenzione esplicitamente scientifica, quasi come un «esperimento nel laboratorio»: la vendetta della vitalità repressa che si trasforma in malattia divorante e mortale. E alla sfera della scienza sperimentale, al sovrano distacco dell'osservatore impassibile che privilegia, sul piano stilistico, l'attenzione della tensione tragica, attingono in genere le immagini e le metafore alludenti a una siffatta tematica. Emplere è in proposito (e perciò vogliamo citarlo) un esplicito preludio alla fase più profonda della crisi, tanto più chiaro nelle intenzioni quanto più smorzato nei toni, che si legge a metà del 7. capitolo della I parte: «In genere il tenore di vita consueto di una famiglia, determinato dalle persone che la compongono e dalle circostanze necessarie, può accogliere in sé, come un recipiente, anche una simpatia straordinaria, una passione nascente, e può passare un certo tempo prima che questo nuovo ingrediente provochi un fermento visibile e trabocchi spumeggiando dall'orlo». Ma anche questa seconda condizione presto o tardi si verifica: e l'esperimento matrimoniale, consumatosi naturalmente una volta come

«contratto», fallisce la seconda volta come intesa chiusa e perfetta. L'arrivo al castello del Capitano e poi di Ottilia, quasi obbedendo a una incoercibile legge di attrazione elementare, spezza infatti la coppia Edoardo-Carlotta e ricostituisce due coppie nuove: Edoardo e Ottilia da un lato, Carlotta e il Capitano dall'altro. La rinuncia autodistruttiva degli uni e quella consensuale degli altri sanziona infine la conclusione dell'esperimento, riconducendo solo in apparenza la morale della storia entro i limiti invalicabili dell'eterno.

In realtà tornano qui a riaffiorare temi che lo scrittore aveva già affrontato quasi quarant'anni prima: e tenore di vita consueto, dovuto alle mutate condizioni storiche. Nel 1774, facendo suicida Werther, Goethe aveva confrontato il protagonista del suo romanzo giovanile con una duplice impossibilità: di poter spiegare per intero il proprio potenziale di energie nel quadro della società civile, e di realizzare un rapporto interumano che desse libero spazio agli istinti profondi. Rifiutando una prospettiva di meschina subalternità e di mortificante rinuncia, Werther ribadiva l'impossibilità di una rivoluzione nella Germania del suo tempo, era insomma — per usare una pregnante immagine di Lenz — il «Prometeo crocifisso» in cui si spegneva definitivamente lo slancio rinnovatore che aveva animato il gruppo dello « Sturm und Drang ».

quella che travaglia i protagonisti della Affinità elettive, scelgono la soluzione vera e giusta, cioè quella di accavalcare le convenzioni e ascoltare la voce del diritto naturale, del diritto della persona a vivere secondo se stessa. Dall'altro Goethe colloca il gran finale con « morte e trasfigurazione » di Ottilia (ma forse, a ben guardare, nella seconda parte del libro) entro la cornice di una scenografia cattoliceggiante che è citazione apertamente romantica — non senza il sospetto di una enigmatica, intenzionale « caricatura » di quel ritorno al medioevo verso cui « i più volgono il loro sguardo come ad una scomparsa età dell'oro, come ad un paradiso perduto », ma nel quale lo scrittore di Weimar certo non si riconosce.

Dalle ceneri di questa gelida fiamma, che brucia sino in fondo ogni parvenza di vita terrena nell'immagine sepolcrale che chiude il romanzo (« così riposano gli amanti, un accanto all'altro. La pace alita sopra le loro tombe, figure d'angeli affini e serene guardano giù dalla volta; e che momento felice sarà, quando gli spiriti si destano — insieme »), il dramma umano di Edoardo e Carlotta riemerge, niente affatto pacificato e pacificante, in tutta la sua lacerante presenza. Ma riemerge trascritto in una dimensione metaforica, mitico-simbolica, interiorizzato nella forma di quel tragico che è il risvolto dialettico della rivisitazione della natura umana, sotto le spoglie oscure e distruttive dell'eros, è in grado in ogni momento di infrangere il mondo dell'eterno. Alla definitiva conferma che la ribellione promettea è impossibile si aggiunge, con la constatazione che altrettanto impossibile è la realizzazione della perfetta società settecentesca, aristocratica e illuminata insieme. E l'uomo torna a confrontarsi con la sua solitudine e con le sue scelte individuali, in un orizzonte di crisi che segna il passaggio a un'epoca nuova. Ma con ciò Goethe ne ha già varcato la soglia ed è ben dentro l'Ottocento borghese, i suoi rovesci psicologici e i suoi conflitti morali.

Paolo Chiarini e Vanda Perretta



Grande mostra in Inghilterra

I londinesi alla scoperta di Guttuso

Inaugurata alla galleria «Marlborough» una imponente rassegna della più recente e significativa produzione dell'artista

LONDRA — Alla galleria Marlborough, al numero 6 di Albemarle Street, Renato Guttuso ha inaugurato una mostra che resterà aperta fino al 24 marzo: tutte opere recenti, 28 dipinti e 20 tra acquarelli e disegni. In catalogo sono scritti di Malcolm Dunhill e Cesare Brandi. La Marlborough è una delle più importanti gallerie private del mondo e rappresenta gran parte dell'arte inglese contemporanea: Kenneth Armitage, Francis Bacon, Lynn Chadwick, R.B. Kitaj, Henry Moore, Sidney Nolan, Victor Pasmore e Graham Sutherland.

C'è molta curiosità, quindi, per le reazioni dell'ambiente inglese ad una delle mostre più ricche che Guttuso abbia mai portato all'estero. I quadri sono di un momento creativo assai felice: immagini quasi solari e meditative, senza trasversali da terribili ombre, sempre molto costruite e di una solidità visiva quasi puerile, di un colore schietto e cristallino che riverbera ed esalta la verità e la vitalità delle cose del mondo nella luce certa di un giorno senza fine (perché mentale e desiderato come spazio per la visione) ma rende credibili, di carne e di sangue, i più dolci o dolenti sogni dell'immaginazione come nel dipinto di grande formato « Van Gogh porta il suo orecchio tagliato al bordello di Arles » o come in quel dipinto enigmatico che è « Allegoria con il San Gerolamo di Leonardo ». Potenza del senso umano e chiarezza e volumetria di visione che sono nuovamente molto italiane ma piene di rimandi alla pittura europea tra Delacroix, Courbet, Van Gogh, Picasso e il cubismo.

Cesare Brandi, nella sua presentazione, accennando a quel quadro « minerale » che è « Cactus e cactus », un fulgore di verde smeraldino e di riverbero della luce del mare sulle pareti di calcare e sull'ocra antica dei tetti, scrive: «... Quella scansione dei piani quasi cubista si allena, senza contrasto, ad una rappresentazione robusta della materia, ad un gioco di ombre implacabili come un ingranaggio, come le mandibole di una bestia feroce. C'è una luce caravaggesca che nasce dall'ombra, e un'ombra densa come la notte. C'è una pitte-

dero che non si può guardare senza speranza e senza angoscia. Questa segreta luce che nasce dall'ombra è un po' il lievito morale e lirico di tutte queste pitture, e proprio tutte anche le più solari e di infinita trasparenza non possono guardarsi senza speranza e senza angoscia. Ci sono nuove immagini della natura meridionale, siciliana da « Un angolo dell'orto botanico di Palermo » a « Cactus e cactus », da « Cactus sul golfo di Palermo » a « Ninfa di Cranch nel bosco ».

tura che non si può guardare senza speranza e senza angoscia.

Questa segreta luce che nasce dall'ombra è un po' il lievito morale e lirico di tutte queste pitture, e proprio tutte anche le più solari e di infinita trasparenza non possono guardarsi senza speranza e senza angoscia. Ci sono nuove immagini della natura meridionale, siciliana da « Un angolo dell'orto botanico di Palermo » a « Cactus e cactus », da « Cactus sul golfo di Palermo » a « Ninfa di Cranch nel bosco ».

In questi quadri della natura meridionale, così saputa ma anche così definitivi, come architettura del visibile, il verde è un colore fantastico, si direbbe che arda, cattura e rimanda la luce, illumina anche lo svuotato di azzurro tra mare e cielo. E c'è un quadro affascinante dove la tensione tra speranza e angoscia sembra che stia per incrinare il cristallo della visione mediterranea: è il dipinto « caravaggesco » del « Bambino con il rammaro » dove tra il « greco » fanciullo nudo, colorito dal sole come un frutto, e il rettile teo e attento sembra tendersi tutta una rete di interrogativi sulla vita e sul senso della vita.

Indimenticabile, nella natura morta da Zurbaran, il piatto col bicchiere d'acqua e una rosa bianca (ritorna in un quadro più piccolo) di una certa cubista e di pittura che fa pensare a certi oggetti di Cézanne e cubisti. E' sempre sulla riva mediterranea, nella luce del meglio pieno che stacca cori e pietre dalla distesa del mare, che nella piena continuità della vita passa il tragico e il dolore, con l'Allegoria con il San Gerolamo di Leonardo? il vecchio si piega il petto a colpi di lacrima, ai piedi di un grande occhio come lui scavato dal tempo, davanti a un leone che è un singolare collage di carti geografiche (il mondo?) e a una donna della testa Cranch) che fa guardare con molta calma. A pochi passi, ma come separati da uno spazio incolmabile, due giovani si baciano nella luce. Lei nuda lui con un paio di jeans, come se non ci fosse altro al mondo. Pitta in lei, alto un metro e ottanta, un occhio ignudo fissa il moto dell'onda.

I comunisti di fronte alla «repubblica islamica»

Riascoltiamo a Teheran la voce del Tudeh

TEHERAN — Tra tutti e tre hanno fatto 58 anni nelle carceri dello Scià. Sono ancora clandestini. Li incontriamo in una casa di Teheran, uguale a tante altre: quasi niente mobili, molti tappeti, i tavolini con le fruttate e i cestini, i dolci, i tè, piatti e posate perché gli ospiti si servano. E' la casa di un amico che l'ha messa a disposizione per l'incontro. La loro è una parte della storia del Tudeh, il partito comunista iraniano: la storia di 37 anni di clandestinità su un territorio durissimo con decine di quadri fucilati e centinaia che hanno passato la vita in galera. Parte quindi di una storia tragica, in cui si alternano sconfitte, esilio (la maggioranza del comitato centrale è ancora a Berlino est), bruschi cambiamenti di linea politica, scissioni, tradimenti quali quello di una parte del gruppo dirigente e dei quadri intellettuali che dopo la caduta di Mossadeq passarono dalla parte dello Scià formando il nerbo del suo personale politico, infiltrazioni da parte della Saavak che più di una volta erano giunte vicino all'annientamento della struttura. Possono contare sull'organizzazione meridionale (che in tutti questi anni è riuscita a mantenere un'influenza tra i lavoratori dei campi petroliferi di Ahwaz e delle raffinerie di Abadan, o che ha avuto un ruolo non indifferente nell'arrivo e nella politicizzazione degli scioperi del petrolio), sulla sopravvivenza di nuclei importanti nell'Azarbaijan, sull'esperienza dei settori più vecchi della classe operaia, che all'inizio degli anni '50 poterono organizzarsi in un sindacato di classe con più di 400.000 iscritti,



Il bazar di Teheran riaperto

ti — aveva detto — il Tudeh è ancora illegale». E' Eppure — ci ricorda uno dei nostri interlocutori, il compagno Bagher Zadeh, ex ufficiale di polizia ai tempi di Mossadeq, magro, secco, segnato da un quarto di secolo di carcere durissimo — Bazarang è stato in prigione anche lui, l'ho conosciuto lì. L'hai ristretto dopo essere stato liberato? «No. Ho visto invece l'ayatollah Taleghani. Ha ricevuto una delegazione di ex prigionieri politici comunisti. E ci ha accolto con molta cordialità. Ma quando io ed altri

zione con i soldati: quello sforzo che poi si sarebbe rivelato decisivo nel tener fuori dalla mischia il grosso dell'esercito nella prima fase dell'insurrezione e quindi garantirne il successo con una rapidità sorprendente e con uno spargimento di sangue relativamente minimo. Per questo atto della nostra franchezza, ma non rispondono.

Non priva di attriti con la direzione religiosa del movimento rivoluzionario in tutta la fase precedente l'insurrezione, la linea politica del Tudeh ha ora una connotazione fortemente unitaria nei confronti del movimento islamico. Hanno dato ordine di sospendere gli scioperi nel settore petrolifero, malgrado i lavoratori non abbiano ancora avuto una risposta positiva alla loro richiesta di essere rappresentati nel consiglio rivoluzionario e nel governo provvisorio. Hanno fatto sospendere le agitazioni che erano sorte tra i lavoratori della televisione in segno di protesta contro i tratti integralisti della nuova direzione. «Non pretendiamo — ci dice il compagno Kharazi — di avere nell'immediato una presenza nel governo. Ma lotteremo per affermare il ruolo e le rivendicazioni della classe operaia. Il nostro scopo è di sostenere il governo e criticare i punti deboli della sua azione: quelli che vanno contro gli interessi della classe operaia e riducono la portata ant imperialista della rivoluzione».

Il Tudeh — lo ha ribadito in più di una presa di posizione ufficiale — è favorevole alla repubblica islamica e non ha riserve nemmeno sull'obiettivo. Insiste molto — in questo a fianco dei mujahid islamici e dei fedayin — sulla necessità di smantellare quanto più possibile della macchina governativa del vecchio regime e, in particolare, il vecchio esercito. «Al vecchio apparato militare — ci dicono i compagni — va sostituita una struttura completamente riformata, che faccia perno sugli ufficiali più giovani e su quelli che hanno combattuto dalla parte giusta. Abbiamo proposto che i quadri del nuovo esercito popolare vengano eletti dai consigli dei giovani ufficiali e

Incontro nella capitale iraniana con tre esponenti del partito ancora costretti alla clandestinità

Il contributo alla insurrezione popolare e le difficoltà incontrate con la direzione religiosa del movimento rivoluzionario

La riaffermazione della linea unitaria

dei soldati che hanno disertato. E' indispensabile che la vecchia macchina governativa — nell'esercito come in altri settori — venga completamente spezzata. Altrimenti la rivoluzione rischia di essere, in un futuro non molto lontano, soffocata dai rigurgiti reazionari». Più sfumate, per il momento, le posizioni sui grandi temi economici.

Ferma invece la pregiudiziale sul pieno conseguimento dell'indipendenza nazionale, senza compromessi con le ingerenze delle grandi potenze imperialiste, e in particolare da parte americana. E' probabile che proprio sui temi dell'economia e del futuro del petrolio (e soprattutto degli scambi internazionali o viceversa, risparmio) per le generazioni a venire, così come sui temi della libertà d'organizzazione e delle rivendicazioni operaie, si concentri in futuro la discussione e lo scontro politico. Naturalmente non solo tra islamici e sinistra, ma anche all'interno dello stesso movimento islamico e dello stesso entourage di Khomeini. Ma per il momento il Tudeh non intende deviare dalla sua linea unitaria.

Ma in altri ambienti della sinistra sono più perentori: le critiche piovono su Bazarang che a loro giudizio sarebbe troppo disponibile a lasciar sopravvivere alcune delle vestigia del vecchio regime e ad accettare un accordo con gli americani (e sempre che non l'abbia già in tasca), aggiungono. Altri ancora — è il caso di Beh Arin, fondatore di un movimento marxista, che non si contrappongono al Tudeh ma si differenzia da esso soprattutto sul tema dell'indipendenza dalle posizioni sovietiche —

criticano la scelta di accettare senza riserve l'ipotesi di una repubblica islamica. «Non condubbio — dice — la fretta con cui si vuole andare al referendum sulla questione: «Volete una repubblica islamica oppure no?». Certo che la gente non vuole più i Pahlevi. Ma non è detto che vogliono tutta una repubblica islamica». Si poteva porre il quesito: «Volete una repubblica o legittimare la rivoluzione?».

Ma generare una questione nominalistica. In realtà da qui forse comincia a dipanarsi quello che sarà il problema di fondo della rivoluzione iraniana da ora in poi: se il pluralismo e la libertà di organizzazione di tutte le forze politiche (comprese ovviamente quelle di sinistra e i partiti comunisti, che potrebbero essere anche più di uno) sarà reale o solo formale. La sinistra, decimata da un quarto di secolo di repressione, debolissima sul piano dell'organizzazione di massa, minata da divisioni ed errori storici che non sempre sono stati cancellati, rischia di restare minoritaria ed emarginata se il processo di democratizzazione (su cui tutti, anche gli islamici, concordano) segnerà il passo. Resterà certamente minoritaria, nell'immediato, anche in caso contrario. Ma solo la libertà di organizzazione di tutte le forze politiche potrà consentire alla rivoluzione iraniana di superare senza traumi le contraddizioni — oggettive, inevitabili, dettate dai problemi dello sviluppo della società — inserita in un contesto economico ed internazionale molto complesso — che incontrerà nel suo cammino.

Siegmund Ginzberg

Dario Micacchi

Nella foto in alto: Renato Guttuso, e Van Gogh porta il suo orecchio tagliato nel bordello di Arles

# Una «svolta» nella vita dell'organizzazione democratica Socialità, ambiente, cultura nel nuovo progetto dell'Arci

### Con lo scioglimento dell'Enal finisce la fase dell'associazionismo «coatto» - Le tappe del rinnovamento Un ruolo autonomo e una presenza in tutti i settori della società

ROMA - Riuniti nei giorni scorsi a Roma, delegati dei circoli Arci di fabbrica e territoriali da tutta Italia hanno discusso dei problemi aperti e delle nuove possibilità offerte all'associazionismo democratico dallo scioglimento dell'Enal. Nel 1978, appena iniziato, è questo il secondo appuntamento di rilievo per l'organizzazione, dopo la riunione del direttivo nazionale che a febbraio ha provveduto ad eleggere i nuovi organismi dirigenti. In entrambe le occasioni i delegati, quadri attivi di oltre 10.000 circoli - hanno parlato di «svolta» per quanto riguarda il lavoro futuro e le stesse caratteristiche costituenti dell'Arci.

La «svolta» - una fase ormai aperta di rinnovamento profondo - è nei fatti: sancita infatti dall'avvicinamento di un nuovo gruppo di giovani alla guida dell'associazione. Chiamato ad assolvere a nuovi incarichi politici, ha lasciato infatti la direzione dell'Arci il compagno Arrigo Morandi, presidente dal 1971 e animatore di tutte le più importanti battaglie condotte nel corso dell'associazionismo democratico. Il lavoro impostato a partire dal Congresso di Napoli del 1976, può ora essere portato avanti, anche di fronte ai mutamenti istituzionali intervenuti in questi ultimi mesi.

In primo luogo lo scioglimento dell'Enal, un atto che rappresenta la conclusione vittoriosa di una battaglia trentennale. Dallo scioglimento deriva all'Arci un rafforzamento organizzativo ma, anche un maggiore onere di responsabilità: oltre 500 circoli ex-Enal entrano infatti a far parte dell'organizzazione democratica. Le conseguenze di questa vittoria sono più ampie di quelle puramente organizzative e degli stessi sviluppi legislativi in sede regionale e nazionale.



Verso i giovani (nella foto: assemblea in un circolo territoriale) si indirizza gran parte del lavoro e dell'iniziativa dell'associazionismo democratico

È finita tutta una fase di aspro confronto con l'associazionismo di Stato, e si apre una prospettiva caratterizzata da un reale pluralismo. Ma se è finalmente sconfinato l'associazionismo coatto - afferma il nuovo presidente dell'Arci, Enrico Menduni - deve anche cambiare radicalmente il ruolo e la stessa natura delle libere associazioni. Radicali mutamenti si impongono, ben inteso che nel resto del progetto di sviluppo posto a base del lavoro futuro dell'Arci. «Il rapporto, il confronto e l'unità tra le associazioni - si legge nella bozza di indirizzi programmatici approvata dal direttivo nazionale - non viene più attorno al loro diritto di esistere principalmente in quanto antagonisti dell'Enal, ma attorno alle cose da fare, ai contenuti culturali e alle scelte per le quali impegnarsi». Le scelte, dunque, e i programmi, e la capacità di dare risposta ad esigenze reali e diffuse tra la popolazione e nel territorio. Questo è il banco di prova della «svolta» che l'Arci ha messo in testa al suo piano di sviluppo. C'è, alla base di questo progetto, una analisi della società italiana e un giudizio sulle tendenze e sugli orientamenti che oggi si offrono non assennando caratteristiche di massa. Nella crisi - si afferma - non c'è soltanto disgregazione; nel «riflusso» - formula ormai inflazionata - si esprimono anche richieste legittime, ansie, voglia di contare» assieme in modo diverso. I partiti non esauriscono né lo potrebbero - queste richieste e esigenze; la trasformazione della struttura economica non porta con sé - è una consapevolezza ormai acquisita - un mutamento necessariamente positivo di interessi, valori e orientamenti ideali. In una parola: una società sempre più complessa e contraddittoria non sopporta arbitrarie semplificazioni.

riduzione e schemi e strutture spesso soffocanti. È un terreno nuovo - ampi movimenti di massa, esigenze diffuse e non rappresentate - dove si gioca una partita vitale anche per l'associazionismo democratico. «Intendiamo svolgere - dice ancora Menduni - un nostro ruolo autonomo appunto in questa prospettiva». Ma attraverso quali scelte? Intanto si fa sempre più attuale una esigenza di ricomposizione dei campi di intervento. L'Arci ha già avviato questo lavoro. Il Congresso di Napoli ha provveduto a riunire in una struttura unica le tre organizzazioni (Arci, Uisp, Arci-Caccia) che rispettivamente nel settore della cultura, dello sport e della caccia si erano mantenute separate sino al 1976.

Oggi l'Arci-Uisp rappresenta complessivamente oltre 10.000 circoli territoriali e di azienda e un milione di soci. Ma l'operazione di unificazione deve certo andare oltre, essere problema non solo di strumenti, ma anche di «filosofia» di intervento.

Il lavoro in questa direzione è già cominciato, con la costituzione entro l'anno di una Unione per le emittenti locali e di una Unione per l'ambiente. Dice Menduni: «perché non riportare sotto la definizione «ambiente» tutta una serie di energie oggi separate, dai gruppi archeologici agli sportivi, dai ciclisti e pescatori? Si intende così il mutamento profondo che si vuole imprimere all'attività e allo stesso modo di essere dell'Arci. Per usare una espressione che nel dibattito tra i quadri attivi è diventata quasi uno slogan: l'Arci deve intervenire su tutti i campi della vita culturale sui quali ha un'aggregazione; e deve costruire una aggregazione su tutti i campi nei quali esprime opinioni. L'impegno è di costruire una grande organizzazione nazionale e su questa strada gli ostacoli non mancano. Nel sud la rete dei circoli è ancora debolissima, ma anche nelle regioni settentrionali - in particolare nella zona del triangolo industriale - i risultati non sono sinora pari alle possibilità. È bisogna intervenire con maggiore puntualità nei rapporti con gli enti locali, soprattutto con quelli di sinistra, ricostruire situazioni strutturali in grave difficoltà, affrontare con realismo il problema del bilancio attuale - mantenuto ai livelli attuali - rischia di azzerare l'attività futura dell'associazione. f. fu.

## Anche Calleri di Sala fa nomi

### Per l'Italcasse chiamate di correo vere o strumentali?

Finirà tutto all'Inquirente? - Nota della Banca d'Italia

ROMA - Gli imputati del processo Italcasse insistono: lo stanno tentando tutte per far finire l'inchiesta alla commissione parlamentare inquirente, nella speranza non peregrina, visti i precedenti, di far bloccare l'istruttoria. A ripetizione gli accusati, che per mesi sono stati in silenzio o hanno negato anche l'evidenza, rilasciano ai giudici dichiarazioni nelle quali il punto centrale è questo: le operazioni più clamorose e contestate di finanziamento sono state portate a termine sotto la spinta «dell'interessamento» di uomini di governo. Si tratta, come è facile capire, non solo di uno «scaricabarile» normale per un imputato che pensa di farla franca alzando il dito e indicando i nomi di coloro che all'arrogante spettro dell'inchiesta, ma soprattutto di un espediente dell'ultima ora che serve ad alimentare la confusione. Questo non vuol dire, evidentemente, che nei finanziamenti Italcasse non possano esserci stati effetti pressioni di vario tipo, ma non basta dire: «Quel ministro si è interessato».

È ovvio che, ad esempio, per l'affare Immobiliare erano in parecchi ad essere preoccupati per come sarebbero finite le cose. Bisogna però vedere se questa preoccupazione costituisce una ipotesi di reato.

Si prenda ad esempio l'ultima deposizione di Edoardo Calleri di Sala presidente dell'Italcasse per lunghi anni. Al giudice istruttore Pizzutti ha detto che nella questione dell'Immobiliare intervennero il presidente del Consiglio, il ministro del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia.

Intervengono come? Egli ha detto, quando gli è stata chiesta spiegazione del prefinanziamento di 12 miliardi alla società di costruzione, che in una riunione della giunta dell'Italcasse, l'amministratore Giuseppe Arciniegua fece presente che l'importanza del salvataggio da operare era sottolineata dall'intervento degli uomini di governo i quali insistevano per una soluzione immediata. Costi sarebbero stati varati il finanziamento. All'epoca della decisione presidente del Consiglio era Andreotti e ministro del Tesoro Stammati.

Comunque ora è il magistrato che deve vagliare le questioni e prendere una decisione sull'invio o meno degli atti alla commissione Inquirente.

Intanto a margine della vicenda c'è da registrare una nota della Banca d'Italia «accusata» da qualche giornale di non aver controllato, per negligenza o malizia, se l'Italcasse avesse mai ecceduto il limite di fido concedendo prestiti a terzi. La Banca d'Italia nella nota afferma: «1) Il controllo sui fidi eccedenti è inteso principalmente a contenere il rischio dell'affidante: nella fattispecie Arciniegua e l'affare Valdarno ndr, si trattava di operazione garantita in solido da alcuni fra i maggiori gruppi industriali italiani; quindi a rischio nullo. 2) Lo speciale limite di fido dell'Italcasse era stato stabilito in 2 miliardi nel 1961, quando il patrimonio dell'istituto si aggirava sui 12 miliardi, tenuto presente la regola generale che fissa ad un quinto del patrimonio della banca concedente il limite oltre il quale scatta l'obbligo di richiedere l'autorizzazione dell'organo di vigilanza. All'epoca dell'autorizzazione in parola, che comportò un «supero» di 500 milioni rispetto al limite di 2 miliardi fissati sei anni prima, il patrimonio dell'Italcasse aveva raggiunto i 45 miliardi. Di conseguenza, sostiene la Banca d'Italia l'Italcasse avrebbe potuto concedere, al limite, mutui fino a 9 miliardi.

In ogni caso il PM Ierace, per capire meglio tutto il meccanismo, ha chiesto al giudice istruttore di sentire gli addetti alla vigilanza della Banca d'Italia all'epoca. È possibile che nei prossimi giorni vengano firmati altri mandati di comparizione. Tra i giudici sono tornati alla Banca d'Italia, per farsi consegnare altri documenti. P. 9.

## Le richieste del PM

### Nuove accuse per Ernesto Viglione: truffa e calunnia

Ma la vicenda dei «brigatisti pentiti» resta oscura

ROMA - Si fanno più pesanti le accuse della magistratura ad Ernesto Viglione, il giornalista di Radio Montecarlo arrestato il 7 febbraio scorso per falsa testimonianza dopo che «l'Espresso» pubblicò la sconcertante storia dei sedicenti «brigatisti pentiti». Il sostituto procuratore generale Guido Guasco, che nel procedimento rappresenta la pubblica accusa, ha infatti chiesto al giudice istruttore Amato di contestare all'imputato tre nuovi reati: truffa, tentativo di truffa ai danni dello Stato e calunnia nei confronti dell'arma dei carabinieri.

Cambia radicalmente, così, il ruolo del giornalista arrestato, il quale finora figurava come un semplice tramite tra i vertici della Dc ed un mormone (Pasquale Frezza) incredibilmente abile nel farsi passare per terrorista in vena di rivelazioni. Adesso Viglione viene accusato: a) di avere truffato il deputato democristiano Egidio Caronni, facendogli consegnare quindici milioni di lire come ricompensa per il «brigatista pentito» Pasquale Frezza, del quale, secondo i giudici, il giornalista conosceva benissimo i trascorsi epistolari di mitomane; b) di avere tentato di truffare lo Stato, in concorso con lo stesso Pasquale Frezza, architettando una messinscena per ottenere dal ministero dell'Interno un'altra somma di denaro, in cambio di «rivelazioni»; c) di avere calunniato l'arma dei carabinieri in occasione di un incontro riservato con gli uomini del generale Dalla Chiesa, ai quali avrebbe detto - sempre inventando «rivelazioni» - che parteciparono all'agguato di via Fani alcuni ufficiali del nucleo antidroga del CC.

Con le nuove accuse formulate contro Viglione, i magistrati hanno definito con maggiore chiarezza il ruolo ricoperto dal giornalista, tuttavia restano ancora da chiarire troppi aspetti della torbida vicenda. Innanzitutto l'atteggiamento del gruppo dirigente democristiano, il quale fece arrivare fior di milioni nelle mani di Viglione per pagare «rivelazioni» che puzavano di falsità lontano un chilometro. Non a caso è stata avanzata l'ipotesi che il tentativo di truffa si fosse intrecciato ad una manovra politica, tendente a dar credito a militanti per fare procedere la proposta di un'inchiesta parlamentare sui binari di oscuri giochi di potere. E' un'ipotesi tutt'altro che remota, che è circolata con insistenza negli stessi ambienti del palazzo di giustizia.

## Nel più affollato Ateneo italiano in una situazione di crisi e violenza

### Elezioni universitarie: un test per Padova

Undici le liste - In quanti andranno a votare? - L'autonomia si è «indurita» e ha perso parte della fascia di consenso - Si prevede un equilibrio fra sinistre e aggregazioni cattoliche

Dalla nostra redazione  
PADOVA - Dopo le recentissime elezioni universitarie che nella gran parte delle atenei italiane hanno fornito alcuni risultati nuovi rispetto a quelli del '76 - più consensi a sinistra, ma anche forti aggregazioni cattoliche e ulteriore calo della partecipazione studentesca al voto - tocca ora agli studenti padovani rinnovare gli organismi di governo dell'università.

Qui, domani e giovedì prossimi 52.750 studenti dovranno votare per eleggere i propri rappresentanti nei consigli d'amministrazione dell'università e dell'Opera universitaria, nel Comitato per le attività sportive di nuova istituzione, nei consigli di undici facoltà. Sarà un sondaggio significativo: per le particolarità caratteristiche dell'università padovana (la più affollata d'Italia in rapporto alla città ospitante e alle strutture), per il fatto che negli anni passati le elezioni studentesche avevano visto medie di partecipazione sul 14 per cento, superiori a quelle nazionali; per la presenza di forti sviluppati nel frattempo, dell'aggravata ed organizzata minoranza violenta dell'autonomia che le elezioni rifiuta e boicotta.

Vediamo intanto le forze in campo. Le liste presentate sono ben undici: quelle che più contano, presenti cioè nei consigli d'amministrazione dell'ateneo e dell'Opera universitaria (e in questi organismi che si decide la vita dell'università, e solo in questi gli studenti hanno voto deliberativo), sono cinque. La prima, dunque, è «Unità a sinistra», nata dall'aggregazione di FGCI, FGSI e MLS. È appoggiata anche dalle organizzazioni democratiche degli studenti stranieri dal partito di Unità proletaria per il comunismo che a Padova non è presente in forma organizzata. La seconda, «Alternativa democratica», raggruppa i «laici» del PLI e del PSDI. La terza, «Unione studenti liberi», formalmente apartitica, è espressione dei montanelliani, di settori giovanili di destra trasfughi dalla Democrazia Cristiana. La quarta lista, «Università democratica», appartiene alla sezione universitaria democristiana. L'appoggio esterno viene portato ufficialmente poco gradito, ma di fatto operante) da Comunione e Liberazione, attivissima in molte facoltà. L'ultima lista, infine, è quella missina che a differenza delle altre, è presente - oltre che per i consigli di amministrazione - solo in un Consiglio di facoltà, quello di Giurisprudenza, sotto

lo il camuffamento di «coordinamento studentesco». Ma in quanti verranno a votare? E cosa verrà fuori dalle urne? Negli ultimi tempi la vita universitaria padovana ha offerto testimonianze contrastanti. Tra i docenti ad esempio, si rilevava nel recente congresso della sezione universitaria comunista, corre un forte processo di corporativizzazione delle organizzazioni. Dopo la caduta del decreto Pedini, dopo l'allontanamento delle prospettive di riforma, aumentano i fenomeni di chiusura nel proprio particolare (mentati anche dalla linea del rettore Merigliano) o spinte a non contrastare neppure l'azione violenta di chi vuole lo sfascio. Ma proprio tre giorni fa, settanta docenti di Magistero, una delle facoltà più abbandonate dalle autorità accademiche e maggiormente colpite dalla violenza autonoma, hanno sottoscritto un appello che invita gli studenti a votare in massa, constatando che la minoranza autonoma ha trovato spazio proprio nel «vuoto politico» degli oltre diecimila studenti iscritti. Lo stesso vale per i giovani universitari. E' vero: ci sono difficoltà oggettive (sugli oltre 52 mila voti, quanti sono quelli residenti nell'area padovana, o comunque frequentanti regolarmente le lezioni: 20 mila? 25 mila? ma non di più), e c'è anche molta paura, che alimenta un assenteismo giustificato da una diffusa sfiducia nelle rappresentanze studentesche. L'autonomia domina in molte facoltà umanistiche (dove è prevedibile un calo di votanti) ed ha boicottato con le note aggressioni la campagna elettorale di «Unità a sinistra». Però anche qui - precisano alcuni rappresentanti della lista - il quadro presenta forti smaltiture rispetto all'anno scorso: l'autonomia si è «indurita» proprio perché per la seconda parte della fascia di consenso che la fluttua attorno. Tra gli studenti ci sono segni di volontà di recupero, di uscita dalla logica dello sfascio o del disimpegno; ad esempio, la recente assemblea della facoltà di Medicina, organizzata proprio da «Unità a sinistra» in un clima rovente di minacce, intimidazioni e aggressioni, è stata pienamente riuscita con la presenza di oltre cinquecento studenti: volontà di partecipazione quando vi sono garanzie anche «fisiche». E proprio l'altro giorno un nostro fatto minore ma significativo di quelli che non succedevano da due anni: ad una assemblea della facoltà di Agraria, dopo un paio di violenti interventi di esponenti autonomi, uno studente di quelli normalmente definiti «distinguiti» si è avvicinato al microfono, dicendo: «Avevo intenzioni di non votare, ma dopo avervi sentiti, state certi che voterò». Non gli è successo niente: pochi mesi fa sarebbero state botte. Il quadro, insomma, è incerto. Anche come puro risultato politico, al di là della partecipazione, certe previsioni non vanno al di là di un sostanziale equilibrio tra le sinistre e le aggregazioni cattoliche. Michele Sartori

## In vista del Congresso rafforzare l'iniziativa per la stampa del PCI

ROMA - L'Associazione nazionale Amici dell'Unità rende noto che nel corso delle ultime tre diffusioni straordinarie in vista del Congresso sono state diffuse complessivamente 2 milioni e 800 mila copie, il che rappresenta un nuovo importante risultato, politico e organizzativo, per tutto il partito. Oltre a questo va segnalato il buon andamento della campagna abbonamenti a l'Unità, al 68% dell'obiettivo fissato, con un versamento di oltre 1 miliardo e 300 milioni, mentre i milioni già versati per Rinascente, sono 352. Un giudizio complessivamente positivo sull'andamento della nostra stampa - prosegue il comunicato dell'Associazione - non può prescindere da alcune valutazioni critiche che riguardano uno sviluppo inadeguato dell'iniziativa nei giorni festivi, una certa lentezza nella conduzione della campagna abbonamenti di Rinascente, e il ritardo di alcune organizzazioni di partito per quanto riguarda la diffusione domenicale. Quest'ultima settimana di attività congressuale dovrà segnare un forte aumento di rilancio di tutta l'iniziativa per la stampa comunista. Segnaliamo allora le scadenze sui cui impegnarsi: per l'Unità diffusione federale nei luoghi di lavoro dal 21 al 24 marzo; diffusione domenicale straordinaria il 25 marzo; iniziative in direzione di fabbriche e scuole, per le conclusioni al congresso e il discorso del segretario del partito che il 9 marzo e per il numero speciale congressuale del 23. Invitiamo inoltre gli Amici dell'Unità e i compagni impegnati nel lavoro per la stampa a intensificare l'attività di raccolta degli abbonamenti, approfittando anche dei congressi di federazione che si svolgeranno questa settimana.



### Migliaia di nuovi abbonati a l'Unità per un Partito sempre più orientato

A tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7, numeri la settimana in omaggio: "I MALAVOGLIA" di Giovanni Verga illustrato da Renato Guttuso

tariffe d'abbonamento  
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000  
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500

Cinque giorni in mano ai banditi, poi arrivano i carabinieri

Liberato il bambino si preoccupa: «Quanti soldi hanno preso a papà?»

Ettore Bernardi, 11 anni, rapito a Cisterna di Latina ritrovato alla periferia di Roma - Passava il tempo a convincere i rapitori che la famiglia non era in grado di pagare - Cinque arrestati



ROMA - L'hanno liberato i carabinieri dopo neanche cinque giorni. Ettore Bernardi, 11 anni, rapito mercoledì scorso a Cisterna di Latina da un bandito travestito all'ultimo piano di una palazzina alla borgata del Trullo all'estrema periferia di Roma. Sorpreso dalla liberazione così rapida ha chiesto subito: «Quanti soldi hanno preso a papà?».

Hanno provato anche a chiedermi dei miei zii. Ma insomma non hai avuto paura per niente? «All'inizio soprattutto, quando quella specie di prete mi ha sbattuto in macchina. Ma...». Ha un attimo di esitazione, poi espone come se volesse rivelare qualcosa di sconvolgente: «Loro volevano rapire mia sorella, quella di 13 anni. Me l'hanno anche detto. Non so perché poi hanno deciso di prenderla».

Le tappe della sua prigionia le racconta tutte d'un fiato. La prima volta in una stanzetta per 45 minuti, poi in una casa isolata «senza neanche un materasso». Dopo tre ore altro spostamento in un capanno. «Mi hanno tenuto lì fino alla notte alle 11. Avevano la macchina in panne ed hanno ritarato la partenza. Abbiamo fatto poca strada fino ad un'altra stanza senza luce. Mi hanno infilato di letto vestito: sono rimasto lì per due giorni, quando finalmente ci siamo trasferiti in un appartamento con il televisore. Infine la casa dove mi hanno ritrovato». Il colloquio finisce, entrano i genitori. Il padre arriva piangendo e per più di mezz'ora riesce a balbettare soltanto «grazie».

NELLA FOTO - Il piccolo Ettore Bernardi con i suoi genitori e a destra Antonio Giarrizzo uno degli arrestati

Raimondo Bultrini

Dal nostro inviato

Le manovre del commando Italo tedesco

I terroristi di Parma cercarono di coinvolgere un ex partigiano

REGGIO EMILIA - Uno strano festino notturno a base di pecora allo spiedo, uno strano suicidio di una vedova, uno strano andirivieni di auto di grossa cilindrata. L'operazione «mista» (uomini del generale Alberto Dalla Chiesa e polizia) che ha portato prima alla cattura dei quattro terroristi sorpresi su una 128 rubata nei pressi di Parma, quindi alla scoperta del «covo» della ex scuola comunale «Villa Canali» a Reggio e ancora ai «fermi» di numerosi presunti complici a Firenze e a Pisa, si arricchisce di elementi da film giallo che infittiscono il mistero su questo inchiesta che pareva destinata a chiudersi con l'arresto del commando italo tedesco. Naturalmente, elementi tali da offrire al fatto una cornice tutta particolare, sulla quale, poi, è possibile instaurare qualsiasi strumentalizzazione politica.

«Villa Canali» due anni fa, fu data provvisoriamente a un dipendente comunale che andava in pensione (il partigiano «Jack» pluridecorato della «Garibaldi») e che non aveva in quel momento casa. L'ex partigiano e sua moglie ci rimasero pochissimo tempo, in quanto, nel frattempo, trovarono un appartamento. Nella ex scuola lasciarono soltanto i loro cani. Qualche tempo dopo, l'allora questore di Reggio, dottor Gaspare De Francisci, ora responsabile della Digos di Roma, sollecitò il Comune a sfogare alcuni appartamenti IACP occupati da famiglie di immigrati. Cosa che il Comune fece. Ma doveva lasciare queste famiglie senza tetto? C'era la ex scuola libera, e così, vi entrarono prima Giuseppe Greco, immigrato di Cutro, quindi, quasi un anno fa, Salvatore Lepora, 23 anni, pure di Cutro, con la moglie Rosaria Martino e i figli Franco di tre anni e Raffaele di uno. Rosaria Martino è la sorella di Rocco Martino, uno dei quattro del commando italo tedesco catturato a Parma.

Questa è la storia del «covo» e, quindi, del come Rocco Martino e i suoi complici abbiano potuto trovare ospitalità a «Villa Canali», dove tuttora abita la famiglia Lepora. E fu proprio il cognato di Rocco Martino ad accompagnare a Pisa, con le due valigie piene di documenti, Giuseppe Fastelli, il giovane che aveva fornito al gruppo terrorista la sua Ford per fuggire dopo aver compiuto l'attentato (alla DC di Parma). Ma il Lepora è libero; nessuno, né CC, né polizia, ha arrestato. «Era in buona fede», dicono.

Buona fede o no, è certo che attorno e dentro a questa ex scuola sono avvenuti, nei mesi scorsi, fatti che suscitano numerose domande. Rocco Martino approdò dalla sorella e dal cognato in dicembre (prima e dopo aver fatto un viaggio ad Ambrurgo, dove lavorava il genitore). Non era solo Rocco, c'erano anche amici tedeschi (Willy Pirach e Jo Hanna Hartwig, arrestati con lui e altri ancora, sembra). E una sera di dicembre Rocco Martino con gli amici organizzano la cena, alla quale viene invitato anche l'ex partigiano «Jack». Viene spazzata una pecora e il festino procede fino a tarda ora. Una cena che ricorda quella, molto più famosa, tra Feltrinelli e Giambattista Lazagna (ai primi del '70), passata alla storia come la «cena del capretto». Anche quella volta si cercò di coinvolgere un comandante partigiano, Paolo Castagnino detto «Setta». Era davvero un invito «innocente» quello rivolto all'ex partigiano «Jack»?

Secondo elemento di mistero: il suicidio di Nella Gigliotti vedova Menozzi, che abitava in una casa a fianco della ex scuola. La donna si è recisa la carotide tre giorni dopo la cattura dei quattro e due giorni prima della perquisizione a «Villa Canali» dei carabinieri. Era angosciata, dicono i vicini, per la morte del marito avvenuta alcuni mesi fa. E' certo comunque, che adesso sarebbe un'utile testimonianza dello strano andirivieni di auto di grossa cilindrata davanti alla ex scuola. Un andirivieni che secondo un contadino, Pietro Cassinini, e secondo lo stesso partigiano «Jack» era abbastanza frequente e sospetto.

Carabinieri e polizia, comunque, non hanno ancora concluso la loro operazione. Si cercano almeno altre quattro persone e si cerca un altro covo emiliano. Domani, intanto, Parma si svolge il processo ai quattro del commando.

Gian Pietro Testa

Un documento dei magistrati di Impegno Costituzionale

«Ai giudici non si può chiedere di risolvere tutti i conflitti»

Rifiuto del ruolo di supplenza per le inadempienze governative - Le cause della criminalità - La delinquenza in «guanti bianchi» - Il problema della polizia

ROMA - Esponenti di Terzo potere e Impegno Costituzionale le due correnti dell'associazione nazionale magistrati che stanno tentando la formazione di un nuovo gruppo associativo, nell'ultima riunione, la scorsa settimana avevano ottenuto di riportare in calce ad un documento che esaminava le possibilità di rafforzare il ruolo della Associazione, una nota nella quale si affermava: «Rendendosi interpreti dello stato di esasperazione dei magistrati per la drammatica situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia e per il mancato accoglimento delle loro legittime richieste, hanno chiesto l'immediata convocazione del Comitato Direttivo Centrale dell'ANM al fine di proclamare l'astensione generale dall'attività giudiziaria e da ogni altra attività istituzionale, compresa quella in organismi elettorali di qualsiasi genere, ad oltranza». Ritorna dunque la prospettiva di un nuovo sciopero dei magistrati? Pare di sì, anche se le posizioni estreme non sono condivise dalla maggioranza dei giudici. E' un fatto, però, che il disagio sotto la toga aurea, a riprova che non era solo la questione economica a creare tensioni ed esasperazioni.

Il quadro della situazione nei tratti principali lo ha riassunto l'Assemblea nazionale di Impegno Costituzionale che ha finito domenica scorsa i suoi lavori. Nel documento finale si legge che «I magistrati caricati di sempre maggiori compiti di intervento nei confronti dei privati di adeguate possibilità di azione, vengono offerti dalle inadempienze del potere politico come controcartere a masse di emarginati nelle situazioni di conflitto più esasperate e che anche da questa situazione discende forse la logica aberrante di

chi identifica ogni difensore della legalità come strumento di centri di potere economici e politici dominanti anche al di fuori degli organismi istituzionali». «Impegno costituzionale» ritiene che il ruolo della magistratura nella lotta al terrorismo e alla criminalità è soltanto una parte di una risposta che compete «anzitutto ai poteri legislativi ed esecutivi attraverso la moralizzazione pubblica e politica, le riforme sociali non più dilazionabili, servizi segreti finalmente funzionanti e democratici, polizia di sicurezza

e polizia giudiziaria più efficienti». Questi, come si ricorderà, sono stati temi su quali si è concentrata l'analisi dei sostituti procuratori di Milano che si riunirono dopo l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini per formulare delle precise richieste. Ora è importante che una corrente come quella di Impegno costituzionale che raccoglie in mente poché la direzione conflittualità sociale ed indiretta del terrorismo in quanto origina consenso alle azioni terroristiche». Al di là della formula usata che può apparire ambigua poiché in effetti le «adesioni» alla linea del terrore non coinvolgono certo le masse o sono, al contrario, limitate ad alcune frange, si capisce il senso del richiamo dei magistrati di «Impegno costituzionale»: la giustizia si realizza soprattutto fuori delle aule giudiziarie promuovendo la crescita sociale del Paese.

In ogni caso dice il documento della corrente, bisogna sciogliere e il nodo della dipendenza funzionale e gerarchica della polizia giudiziaria rispetto ad una magistratura più qualificata professionalmente perché la direzione effettiva delle indagini da parte dei giudici (ferma restando la competenza e la responsabilità del Parlamento e del Governo circa il funzionamento dei servizi segreti e della polizia di prevenzione) è allo stato l'unico modo per rendere più efficiente, più razionale, più democratico il processo contro la criminalità organizzata». E la battaglia per sciogliere questo nodo deve cominciare subito visto che la commissione consultiva per il nuovo codice di procedura penale ha espresso un parere del tutto opposto: non vuole che la polizia dipenda dalla magistratura.

Paolo Gambescia

Assolto il direttore del «Tirreno» di Livorno

LIVORNO - Il tribunale di Livorno ha dichiarato la non punibilità, perché il fatto non costituisce reato, il direttore responsabile del quotidiano «Il Tirreno» di Livorno, Mario Lenzi, che era stato querelato per diffamazione con il mezzo della stampa dell'avvocato Cynano Luridiana, di Livorno per aver pubblicato sul quotidiano l'ammontare delle dichiarazioni dei redditi di cinque avvocati.

Attentati contro abitazioni di ispettrice PS e appuntato CC

BOLOGNA - Due attentati sono stati compiuti la scorsa notte contro le abitazioni di una ispettrice di polizia e di un appuntato dei carabinieri. Il primo è avvenuto alle 1,15 in via S. Rocco 6, una strada del centro. Gli attentati furono commessi da un gruppo di quattro persone che si presentarono alla porta dell'appartamento di Orlando Ciuffetti, un appuntato dei carabinieri di 47 anni, che lavora al nucleo radiomobile.

Alle 1,50, attentato, con una tecnica molto simile, all'appartamento della dottoressa Martina Guarino, ispettrice di polizia, che abita al secondo piano di via Donato Cresti 71.

Poco prima dei due attentati, una telefonata al centralino della questura fatta a nome del «Gruppo Barbara Azzaroni» segnalava la presenza di un ordigno esplosivo in una casa in via Ugo Lenzi. Probabilmente si trattava di una manovra diversiva per far accorrere in quel punto della città le pattuglie di servizio.

Al processo di Torino contro i terroristi

Le richieste del PM per «Prima linea»

I quindici giovani sono stati accusati fra l'altro di partecipazione a banda armata

TORINO - Otto anni di reclusione per Marco Scavino e Enrico Galmuzzi, sette per Felice Maresca e Marco Fagliano (entrambi latitanti), 6 anni e 6 mesi per Riccardo Borgognone, ritenuti tutti colpevoli di organizzazione di banda armata. Sei anni per Barbara Graglia, 5 anni e sei mesi per Valeria Cora, 5 anni per Cesare Rambaudi, 4 anni e sei mesi per Carlo Favero, quattro anni per Giorgio Carrarati, tre per Nicola Borelli, assoluzione con formula piena per Eglio Junin Tidende, Nicola Solimano e Giuseppe Pildoro. Non luogo a procedere per Mario Corrado per intervenuta amnistia, scarcerazione immediata per decorrenza di termini di custodia preventiva, per la Borelli, la Cora e Rambaudi.

Secondo il PM non esistono dubbi sulla natura del gruppo a cui i giovani processati appartenevano. E' noto - ha affermato - che si ha banda armata quando si è in presenza di un'organizzazione di persone, la quale dispone di armi per il raggiungimento del proprio fine e si propongono di commettere uno dei delitti contro la personalità dello stato indicati nell'articolo 302 del codice penale. Ed è provato che gli imputati agivano tutti nell'ambito della stessa organizzazione, disponevano di esplosivi e pistole e avevano sovente fatto uso di bottiglie incendiarie.

Non sembra proprio - gli diciamo - che tu abbia pas-

È una nuova mala o una gang di dilettanti?

Un ostaggio sottratto ai rapitori e restituito alla famiglia nel giro di soli cinque giorni, il carcere e il presunto autista della banda arrestati, sorpresi all'alba in quello che doveva essere, forse per tantissimi giorni, un nascondiglio sicuro. Si tratta di un risultato importante, irrimediabilmente, ma intanto emergono alcuni interrogativi: che consistenza ha, di quali collegamenti, di quali coperture si serve la banda che ha organizzato il rapimento di Ettore Bernardi? Quella che ieri mattina ha ricevuto un così duro colpo è una nuova «industria dei sequestri», oppure una piccola accolta di malviventi allo sbando che tentano la strada del sequestro contando anche sulle maggiori possibilità di riuscita (risultate dei resto alteratorie) che può offrire la «provincia»? E' bene che le

indagini rispondano a queste domande, che facciano emergere interamente la realtà che questo sequestro nasconde, perché i ritardi, lo scarso coordinamento tra polizia e carabinieri o tra questi e la magistratura, potrebbero costare cari. Basti pensare all'attività che per più di due anni ha potuto svolgere pressoché indisturbato quel «clan dei marsigliesi» i cui esponenti proprio in questi giorni siedono sui banchi del tribunale: ben cinque sequestri di persona che avrebbero fruttato qualcosa come due miliardi e rapiti irrimediabilmente non solo per incalliti malviventi ma anche per potenti riciclatori e per avvocati corrotti e «golpisti».

Appena restituito ai genitori il ragazzo di Cisterna ha detto di aver cambiato in cinque giorni altrettanti nascondigli. Questo fatto, il curriculum dei due banditi arrestati (gentile sconosciuta, «piccola malavita») li hanno definiti gli stessi investigatori, il loro comportamento addirittura ingenuo, quantomeno maledetto di fronte ai militari che irrompono nel covo. Hanno pensato a una banda di «dilettanti» di inesperti, di gente che ha voluto fare il passo più lungo della gamba. Ma è troppo presto per esprimere giudizi. È anche possibile che poi lo sviluppo delle indagini faccia affiorare una realtà ben diversa e preoccupante. L'operazione di ieri, insomma, non deve addormentare le indagini ma essere un'occasione per stroncare sul nascere qualsiasi velleità di ricostituire nuove «anonime sequestre».

Preso di mira un insegnante che fu sospettato di essere il capo dei «NAR»

Attentato fallito contro un neofascista

ROMA - Attentato a colpi di rivoltella, ieri sera, contro il professor Paolo Signorelli, l'insegnante neofascista, in via Giuseppe Mussi 16 a Valmelina. Paolo Signorelli stava rientrando a casa ed era appena sceso dalla vettura per aprire il cancello che portava alla rampa del garage condominiale. All'improvviso è sbucata nel buio una «vespa» bianca con due persone a bordo: l'individuo seduto sul sedile posteriore ha estratto una pistola dalla tasca del cappotto ed ha sparato, quasi a bruciapelo, cinque colpi in rapida successione. I proiettili si sono conficcati tutti nella lamiera dell'utilitaria, senza raggiungere il professore che era già tornato nell'auto.

Paolo Signorelli, come si ricorderà, fu arrestato nella sua abitazione dagli uomini della DIGOS all'alba dell'11 gennaio scorso, qualche giorno dopo il vile attentato contro la sede di «Radio Città Futura», a S. Lorenzo, rivendicata in appoggio dai «Nuclei armati rivoluzionari». L'accusa era di detenzione di ar-

mi, ma 7 giorni dopo il dolente venne rimesso in libertà perché l'arma per cui doveva essere processato in realtà era un'alabarda.

Scogliere artificiali per pescare meglio

ROMA - Cozze ed altri molluschi crescono così bene sulle «barriere artificiali» che si ottiene una produzione di 80 chili per ogni metro quadrato di Latina, non era comunque molto informato sul conto in banca di Mario Bernardi, padre di Ettore. La famiglia infatti è benestante, ma non certo ricca.

Il circo crolla: panico e 62 feriti a Pescara

PESCARA - Qualcuno tra gli spettatori ha pensato ad un terremoto quando, alle 18 e un quarto, di domenica pomeriggio, poco prima dell'inizio del primo spettacolo, all'interno del tendone del circo i figli di Daris Togni e crollò il tetto di legno che sorreggeva il lato est della gradinata, costruita con tavole e tubi Innocenti. «Mi è parso che la terra tremasse» ha raccontato Giuseppe Santolilli, che si trovava all'interno del circo con la moglie e il figlioletto di 4 anni. «Una cosa così non era mai successa...», commenta subito dopo il crollo, lo sconcertato Livio Togni, proprietario del circo e agguerrito fatto tutto come sempre... La tragedia è stata fortunatamente evitata, ma il bilancio è pesante: 62 feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni.

Una mostra di pittura dedicata a Pasolini

ROMA - Si inaugura oggi la mostra di pittura che la galleria d'arte «Il Babuino» (via del Babuino, 89) ha allestito in ricordo di Pier Paolo Pasolini. Le opere, tutte dedicate allo scrittore e regista scomparso, sono di nove artisti: Maurizio Diana, Luigi Ferranti, Franco Ferrari, Sergio Piers, Franco Fortunato, Michel Mathieu, Giancarlo Micheli, Francesco Pernice e Umberto Turoco.

# L'Alitalia fa fallire anche la mediazione al ministero

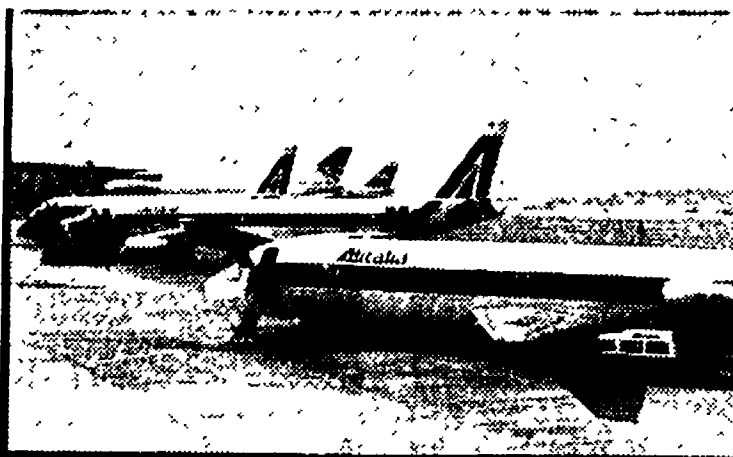
## E' un atteggiamento di « gravità eccezionale », affermano i sindacati - Voti bloccati - Sciopero dei trasporti in Campania - Sospesa l'agitazione nelle FS

ROMA — La paralisi dei servizi aerei Alitalia e Ati continua ad essere pressoché totale. Solo pochi voli interni e internazionali sono stati effettuati. Lo sciopero degli assistenti di volo dura ormai da due settimane, mentre la « mediazione » del ministero del Lavoro ha confermato, anche ieri, la assoluta indisponibilità di Alitalia e Ati a trattare. L'incontro di ieri mattina era assente il sottosegretario Piumila per cui il ministero si è riservato una valutazione a livello politico.

In ogni caso, Alitalia e Ati — la posizione della controparte è di una gravità eccezionale se si tiene conto delle perdite pesanti cui

va incontro la collettività e della drammatica situazione determinata nel settore». Nel corso delle assemblee che si svolgeranno in questi giorni in occasione della settimana di lotta dei lavoratori del trasporto aereo, i sindacati illustreranno i termini dello « scontro politico » aperto con Alitalia e Ati e si decideranno le forme di lotta, « che unitamente alla protesta, porteranno a un'azione di massa ». Oggi pomeriggio, alle 15, nella sala mensa Alitalia di Fiumicino si svolgerà l'assemblea degli assistenti di volo.

# Le hostess non sono una categoria dorata



Ma è veramente così? Pochi dei facili luoghi comuni ci si è mai chiesti qual è la realtà di questi lavoratori? Gli assistenti di volo (hostess e stewards) non rappresentano una categoria numerosa: quelli in servizio presso l'Alitalia sono poco più di 2.200 così suddivisi per anzianità: fino a dieci anni di servizio sono 1.400; da 10 a 16 anni, 600; dai 16 ai 20 anni, 200; dai 20 ai 24 anni, solo qualche unità. La qualifica è stabilita in base all'anzianità: gli assistenti di volo fino a 8 anni; responsabile del medio raggio dopo gli otto anni e responsabile del lungo raggio dopo 16-18 anni di servizio.

Un lavoro di regina pesante che diventa sempre più gravoso con il passare degli anni e degli anni di servizio. Non traggono in inganno il sorriso, la gentilezza, la calma « professionali ». Dietro c'è una realtà ben diversa di stanchezza, stress, males-

clima e addirittura di stagione, soprattutto nei lunghi voli, effetti del condizionamento e della pressurizzazione della cabina, accelerazioni, disordinate variazioni climatiche.

Una condizione di lavoro quindi ben diversa da quella facile e brillante che si è voluto rappresentare da varie parti. E non si può nemmeno dire che i salari che percepiscono (fra l'altro nelle rivendicazioni del sindacato non è questa la voce principale, perché i punti di forza sono, appunto, dati da una diversa organizzazione del lavoro, da una valorizzazione della professionalità, da migliori condizioni di servizio) siano tali da farne una categoria privilegiata.

La busta paga di un assistente si compone di cinque voci: salario base, scatti biennali, indennità di volo (cifre fisse forfettarie), scatti al 5 per cento, contingenza. La paga base in relazione alle qualifiche (direttamente collegate all'anzianità di servizio) rispettivamente di 180.000, 195.000, 215.000 lire; l'indennità di volo è di 136.500 (assistente di volo), 175.000 (responsabile di medio raggio) e 186.000 (responsabile di lungo raggio).

A « netto » la paga degli assistenti è la seguente: con un anno di servizio: 436.000 lire; con due anni 456 mila; con sei anni 568 mila; con 16 anni, varia fra le 740 e le 800 mila; con 20 fra le 840 mila e con 24 anni fra le 800 e le 860 mila lire.

Ilio Gioffredi

# I delegati Fiat di Mirafiori spiegano la partenza sprint di questo contratto

## Dagli entusiasmi del 1969 ad una più ampia visione politica — Nei discorsi di tutti i giorni i temi dello sviluppo — Perché si sciopera al cento per cento, ma i cortei non riescono bene

Dalla nostra redazione

TORINO — Nelle fabbriche torinesi la chiamano « partenza sprint ». Si riferiscono ai primi scioperi contrattuali dei metalmeccanici. La stessa Fiat, che non aveva mai ammesso partecipazioni agli scioperi superiori al 75 per cento della manodopera, lo ha fatto nei giorni scorsi per la meccanica di Mirafiori e altre fabbriche. I torinesi, abituati ad interpretare i dati « avari » della Fiat, capiscono che ha ragione il sindacato quando annuncia sciopero per l'iniziativa dei metalmeccanici: di quelli dell'« autunno caldo » del '69.

Siamo andati alla quinta lega FLM di Mirafiori ed abbiamo parlato con tre delegati della meccanica: Gino Cei dell'officina 72, Antonio Ceravolo dell'officina 74 e Nicola Farano dell'officina 76.

FARANO — E' noto che il contratto ha sempre un « fascino discreto » e i lavoratori lo sentono più di altre lotte. Anche « partenza sprint » non ci ha sorpresi. Questa volta abbiamo cominciato con decine di assemblee, in ogni squadra e gli operai conoscono bene gli obiettivi per cui ci battiamo. Ma questo non basterebbe. Il fatto è che la gente è molto cambiata, vuol contare di più, in prima persona, in fabbrica. Oggi, abbiamo visto dopo l'assassinio del compagno Rossa, quando gli operai che si sono prenotati per andare a Genova ai funerali sono stati il doppio del previsto. Ce ne siamo accorti con lo sciopero generale del 2 febbraio sul piano industriale. La lotta economica che qui a Mirafiori abbiamo deciso di rinviare di una settimana per fare prima le assemblee. Proprio per aver sollecitato questa discussione tra la gente lo sciopero è riuscito in modo totale.

CERAVOLO — Non si deve credere che gli operai si battono solo perché nel contratto ci sono gli aumenti salariali. C'è un interesse fortissimo anche per la prima parte del contratto, dove si parla di occupazione, investimenti, Mezzogiorno, adesso la gente comincia a toccare con mano queste cose. L'operaio che ha fatto sacrifici per far diplomare il figlio, vede che resta disoccupato.

CEI — Ieri durante lo sciopero si sentivano nei cortei slogan sul governo, su Andreotti e La Malfa. Oggi la gente capisce che c'è un rapporto stretto tra contratto e situazione generale. Finalmente rompi con una prassi di discorso puramente sindacale, c'è voglia di far politica. C'è stato in fabbrica un gran parlare di leggina Scotti, di piano triennale, di Mezzogiorno, di occupazione. I lavoratori hanno capito che una « partenza sprint » serviva a dare un segno, anche per la situazione del paese. Quando dici in fabbrica che lo Stato italiano ha speso 90 miliardi di finanziamenti agevolati per una fabbrica come quella di Termoli, che poi la Fiat lascia sottoutilizzata, quando dici che la Fiat vuole assumere diecimila persone in più qui a Torino e spieghi quali conseguenze ci sarebbero per i trasporti, la mancanza di case, i doppi turni negli asili con nuova immigrazione, allora vedi che scatta l'interesse della gente.

FARANO — In questi anni gli operai hanno fatto sacrifici: festività annullate, contingenza che non scatta più sull'indennità di anzianità, 120 mila lire di trattamento per il congedo fiscale che si sono trovati nella busta paga di gennaio. Ma proprio quando gli toccano questi sacrifici, invece di demoralizzarsi, crescono in loro la voglia di occuparsi di questi problemi.

Questa partecipazione di cui parlate, contrasta però con certi fatti. Il corteo da Mirafiori alla manifestazione in piazza del 22 febbraio non era molto grosso. La Fiat dice che gli scioperi riescono perché ci sono violenze durante i cortei interni. Alcuni giornali hanno pubblicato dati della Fiat, secondo cui l'assenteismo, durante lo sciopero del 22 febbraio, è cresciuto dal 14 al 28 per cento.

Il clima della vertenza « con iniziative repressive, tendenti — come denuncia la FLM — a creare divisioni nel sindacato nella realtà meridionale, con l'intenzione di far passare l'idea che il meridione è ingovernabile e che l'iniziativa del sindacato nel Sud è velleitaria ».

# Domani giornata di lotta per l'operaio arrestato

ROMA — L'assemblea dei delegati del gruppo Olivetti, in corso da ieri ad Ivrea, ha aperto una settimana particolarmente impegnativa per l'iniziativa dei metalmeccanici: lo scontro sui contratti ha adesso il suo momento di sostegno e di verifica con le vertenze specifiche nei maggiori gruppi industriali. L'assemblea dei delegati Olivetti è chiamata, infatti, a definire la piattaforma (che fa perno sullo sviluppo delle attività e della base produttiva, sul riequilibrio produttivo Nord-Sud, sul controllo dei processi di ristrutturazione, sulla difesa e lo sviluppo del-

gruppo Fiat i lavoratori saranno impegnati in una giornata di lotta con assemblee, cortei interni, scambi di delegazioni fra i vari stabilimenti. Particolarmente significativa l'assemblea che si terrà nello stabilimento di Fiumeri con la partecipazione di un segretario nazionale della FLM. In questo modo i lavoratori rispondono ai tentativi della Fiat di esasperare

l'occupazione. Venerdì, poi, sarà la volta della Fiat: l'apertura delle trattative è prevista presso la sede dell'Unione Industriali di Torino.

Ma la Fiat è nell'occhio del ciclone anche per le vicende dello stabilimento di Fiumeri (vicino Crotto) culminata con la provocazione dell'arresto di un delegato della Fiom. Mercoledì nel

« Ci chiediamo se di fronte alla garanzia di un presidente del consiglio laico, non sarebbe stato lecito attendersi da una forza come il partito comunista un atteggiamento sostanzialmente meno rigido e meno esigente di quello comprensibilmente assunto nei confronti di un presidente del consiglio democristiano. Non è un dirigente repubblicano che parla, anche perché il PRI, che sa come stanno davvero le cose, la pensa ben diversamente. La frase è, testuale, di Giorgio Benvenuto. Proprio lui, da sempre polemico nei confronti di La Malfa e soprattutto contrario alla poli-

# Benvenuto ieri e oggi

tica delle larghe intese (« dove va a finire l'opposizione? ») ha gridato per tre anni l'ultimo paladino del quadro politico che aveva sempre avversato.

Fronte della politica? Forse qualcosa di meno. Benvenuto ha tenuto il suo discorso a Bari, celebrando il 29. anniversario della fondazione della UIL. Il clima dell'evento, l'occasione « storica », l'orgoglio, forse, di essere oggi a capo di questo sindacato, deve avergli preso la mano e Benvenuto si è av-

venturato su un terreno che gli è meno congeniale. Non sapendo come si sono svolte sul serio le cose « nel cielo » della politica, è voluto entrare dentro la tattica di ogni partito e ha finito per fare pura e semplice propaganda (naturalmente a favore di Craxi, del quale ha adottato l'ultima trovata dialettica: « il gioco delle reciproche pregiudiziali »).

Volava essere il suo un discorso contro l'ipotesi di elezioni anticipate e guarda un

po', ha finito per diventare una sorta di comizio elettorale dal quale il PSI esce come un vaso di cocco tra i due colossi di bronzo, DC e PCI, intenti a chiedere più voti « la prima nel nome di un confronto che finora ha risolutamente evitato » e il secondo « per costringere la DC ad un accordo più efficace ».

Da tempo si assiste, anche per ragioni profonde, ad interventi di dirigenti sindacali nelle vicende politiche. Ma è la prima volta che avviene in modo così interno e funzionale ai giochi di partito e di corrente.

# Ancora nessuna prospettiva dopo tre mesi di trattative

# Come i braccianti possono evitare un pericoloso vuoto contrattuale

Tre mesi di trattativa non sono stati ancora sufficienti per aprire delle prospettive di soluzione alla vertenza contrattuale degli operai agricoli. Perdura sulla trattativa il rifiuto della Confagricoltura a considerare i due grandi datti politici nuovi: i mutamenti negli ultimi tre anni dell'evoluzione della programmazione agricola ed industriale e la priorità del Mezzogiorno che costituiscono, invece, punti di partenza imprescindibili sia per tutte le parti sociali che per le istituzioni. Non è un ritardo culturale, bensì una scelta politica che si riconosce al significato più profondo della teoria della « libertà dell'impresa » che nulla altro è se non mitizzazione dell'anarchia capitalistica che ha prodotto guasti immani nei livelli di sviluppo del territorio e dell'economia del paese. Nasce di qui la pretesa della Confagricoltura di considerare il controllo sugli investimenti pubblici come un fatto da riservare solo alle istituzioni, quasi che il sindacato possa ridursi a strumento parastatale, rinunciando alla sua autonomia rispetto al padronato e ai centri esecutivi della sfera pubblica.

Ma non sono in discussione solo principi, sebbene importanti. Sono in discussione anche concrete possibilità di avviare una politica dei lavori nelle campagne che punti a consolidare i livelli di occupazione e a rilanciare, ad aumentarla nei comparti industriali collegati all'agricoltura e cioè nel contesto di precisi impegni contrattuali sul controllo dei finanziamenti e sul pieno uso di tutte le risorse disponibili. Si deve sapere che vi sono già oggi nel Mezzogiorno 210.000 ettari sui quali è possibile portare subito l'irrigazione trasformando le colture da estensive a intensive; che ci sono 590.000 ettari di terreno a riposo, espressione antica che nasconde disimpegno culturale e pigritia imprenditoriale. Bastano queste cifre, senza considerare quelle assai più imponenti connesse agli obiettivi di sviluppo produttivo fissati dalle leggi 984 e 440 (quadriennale e terre incolte) nonché dalla legge

183 (intervento aggiuntivo nel Mezzogiorno) per riaffermare la piena legittimità delle richieste sindacali ad estendere il controllo sindacale sui finanziamenti e sulla utilizzazione delle risorse.

Inqualificabile è poi la pretesa della Confagricoltura di sottrarsi alla regolamentazione del caporalato, delle violazioni contrattuali macroscopiche che le aziende attuano a danno di centinaia di migliaia di lavoratori durante le grandi campagne produttive stagionali. Questo è un nodo che, invece, va assolutamente risolto: per bloccare la degradazione umana e civile e per ridare autorevolezza alla contrattazione collettiva e alle leggi.

# La pressione del movimento

La proclamazione dello sciopero nazionale per il 12 marzo conclude un periodo di dibattito interno alla Segreteria della Federazione Federbraccianti, FISBA, UISBA caratterizzato da pesanti difficoltà frappe dalla FISBA a fare intervenire direttamente la categoria nel difficile negoziato che si è aperto l'11 dicembre dello scorso anno. La necessità fondamentale sottolineata dalla Federbraccianti sin dall'inizio delle trattative è stata quella di trattare. Il contratto nazionale scade il 31 marzo e il 30 aprile scadono tutti i contratti provinciali per cui si è chiesto un calendario di incontri serrati e di merito. In questi tre mesi di trattative sono state esplosive dettagliatamente tutte le richieste avanzate nitidamente e

sono stati opposti — come si è detto — dalla Confagricoltura « solo rifiuti categorici ».

Nasce, dunque, da questo preciso compromesso padronale, la proposta che la Federbraccianti ha sostenuto nel corso degli incontri unitari svoltisi dalla fine di gennaio in poi, di individuare tutte le misure necessarie di iniziativa sindacale affinché la categoria intervenga direttamente in questa fase critica della vertenza contrattuale.

Non si tratta di « decidere » se continuare il negoziato, bensì di accompagnare alla trattativa la pressione del movimento e ciò proprio per non dover scontare una rottura in marzo senza nulla in mano, senza sedi autorevoli di mediazione, senza la categoria

Donatella Turtura

# Isveimer

ISTITUTO PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ITALIA MERIDIONALE

Ente di Diritto Pubblico con sede in Napoli  
Fondi di dotazione, patrimoniali e riserve, fondo di rotazione: L. 330 miliardi

---

Collocamento del 39° prestito obbligazionario di

## L.140 MILIARDI

avvenuto in data 1° marzo 1979 al tasso nominale annuo del

# 13%

- Durata complessiva: 10 anni
- Preammortamento: 2 anni
- Vita media: 7 anni circa
- Ammortamento: 8 annualità costanti di capitale e interessi

- Cedola annuale: pagabile partecipativamente al 1° marzo di ogni anno con ritenuta del 10%
- Prezzo di emissione: L. 98,50%
- Rendimento lordo effettivo: 13,35%

Le obbligazioni possono essere acquistate presso le Aziende di Credito che hanno sottoscritto il prestito.

Banco di Napoli

- Banca Agricola Industriale Cooperativa di S. Monica
- Banca della Provincia di Napoli
- Banca di Calabria
- Banca di Credito Popolare Calabrese
- Banca di Credito Popolare di Torre del Greco
- Banca Fabbrocini Banca Nazionale dell'Agricoltura
- Banca Popolare Andriese
- Banca Popolare Cooperativa di Crotone

Banco di S. Spirito

- Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano
- Banca Popolare della Murgia
- Banca Popolare del Molise
- Banca Popolare di Castel di Sangro
- Banca Popolare di Lanciano
- Banca Popolare di Napoli
- Banca Popolare di S. Spirito
- Banca Popolare di Taranto
- Banca Popolare di Teramo e Città S. Angelo
- Banca Popolare Ionica
- Banca Sannitica

Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila

Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti

Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo

Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania

Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino

Cassa di Risparmio di Puglia

Cassa di Risparmio di Roma

Cassa di Risparmio Molisana

Cassa di Risparmio Salernitana



Che delusione «L'altra domenica» una-tantum

Una caricatura della «disobbedienza»

Non era mai capitato, in ventisei anni di storia televisiva, che di una trasmissione si parlasse tanto, e con tanta simpatia, prima che andasse in onda. Renzo Arbore e la spaghiata banda dell'Altra domenica sono riusciti a suscitare attorno al numero speciale del loro programma, andato in onda nel pomeriggio e nella serata dell'altro giorno, una attesa complice e clamorosa, arrivando a ritagliarsi uno spazio sulle prime pagine di quotidiani a larga diffusione. Ed è pensabile che parecchi milioni di italiani (la Rai non ha ancora diffuso le cifre dell'indice di ascolto) abbiano assistito, chi con predilezione solidaria, chi con semplice interesse o curiosità, alla trasmissione-flume, che si è dipanata per cinque ore compressive, culminando in tarda serata in una serie di numeri «prati» (dei quali i giornali avevano già fornito ammiccanti anticipazioni).

re al pubblico una miscelata di «trasgressioni» al comune senso del pudore televisivo. In tv non c'è il nudo? E noi vi mostriamo una succulenta Macedonia di fette, confezionata dagli abili venditori di pacchiane marmellate, con il «Paradis latin» di Parigi. La tv parla di politica sempre in tono serio e pedante? Ecco a voi Enrico Berlinguer ballare stucosamente la disco-music nel tentativo di scalzare John Travolta dal cuore delle giovani generazioni (con qualche difficoltà nell'uso della brillantezza). Parlare di sesso è tabù? L'altra domenica vi presenta un cartone animato inglese imperniato sugli esilaranti colli dei coniugi Smith, alla ricerca di nuovi equilibri erotici. In tv non si dicono le parolacce? Ecco Roberto Benigni intonare un glosso inno alla cacca. E, d'altra parte, lo spogliare di Andy, che resta in mutandoni variopinti a simulare vergogna e umiliazione.

ANTEPRIMA

Qualche film che scotta

« Immagini degli anni '60 » è il titolo di una rassegna di cinema italiano anomalo o «maledetto» che inizia stasera in tv con «La notte brava» di Bolognini

Poiché da tempo viviamo ormai cedendo sempre più ai ricatti della memoria, un titolo come « Immagini degli Anni Sessanta » non può trarci in inganno. Riscocci, infatti, si tratta di una delle molteplici iniziative cinematografiche della Rai-Tv, in questo caso, curate da un gruppo di film italiani, piuttosto anomali, dello scorso decennio, partendo dal principio di un'immagine terribile, forse legittimo — che tutto l'inedito per il video sia in definitiva ignoto al grande pubblico. Riscocci, dunque, assillati dai ricordi. Ricordi di un cinema italiano ieri arrembante, oggi ammalatosi, e inerte paziente nella copione preferenziale del video domestico che scoppia di salute.



Anna Maria Ferrero, Antonella Luadi, Laurent Terzieff, Jean-Claude Brialy e Franco Interlenghi in un'immagine della «Notte brava»

Non compariranno sul teleschermo i grandi radi di Michelangelo Antonioni, Federico Fellini, Francesco Rosi, Ermanno Olmi, Marco Bellocchio, Pier Paolo Pasolini, protagonisti in epoche più o meno recenti di altre rassegne allestite dalla Rai. In questo ciclo, curato da Pietro Pintus, figura, del resto, appena di sfuggita, pure Pier Paolo Pasolini, autore solitario di un episodio del film Rogopag (1963) firmato anche da Roberto Rossellini, Jean-Luc Godard e Ugo Gregoretti.

«La notte brava» è una ebbra «avventura urbana» per quattro ragazzi di borgata, un pellegrinaggio esuberante, amaro e violento che ha per meta i luoghi deputati dell'odio, del vizio, della ricchezza e del successo, e si conclude a via Veneto, un anno prima della Dolce vita di Fellini. Il soggetto e la sceneggiatura sono di Pasolini (che esordirà nella regia due anni dopo, con Accattone), che è anche sfornatore di copioni per Bolognini e Fellini.

La scoperta del sottoproletariato, grande esclusa anche sul nastro schermo, è sua (nel 1960, non a caso, sarebbe venuto anche il gobbo di Carlo Lizzani), e il tratto è inconfondibile anche se il poeta dovrà poi dissociarsi dal film.

costituiscono esotiche motivo di vanto per una coscienza rivoluzionaria. Potere sui teleschermi quel Cristo di Pasolini morto di fame e d'indigestione, è indubbiamente un gesto coraggioso da parte della Rai-Tv, che stavolta non può non strappare l'incanto. Ma c'è dell'altro in questo ciclo di immagini degli Anni Sessanta. C'è l'unico film di Giuseppe Fini — un regista acquisito subito proprio dalla televisione —, quell'assai seditato Pelle viva (1963) che, se la memoria non ci inganna, è stato il primo avvento della classe operaia nel cinema italiano a soggetto. C'è Le stagioni del nostro amore (1967) di Florestano Vancini, un film «risorto» e dall'aria repressivamente per la messa in onda in tv. Vancini ha sensibilmente modificato l'opera di montaggio, per una stesura «riveduta e corretta» che costituisce già di per sé un fatto singolare.

Quando arriva a Eboli il Cristo di Rosi?

Un film che fa discutere. Il mondo contadino si affaccia di nuovo sugli schermi con Cristo si è fermato a Eboli e «pezzo» d'Italia sconosciuta ci viene squadrata davanti agli occhi: l'avanzata di un suo ingrato, l'ingustizia e i privilegi di classe sedimentati dai secoli, la trionfale politica del regime fascista che si dimentica della malaria, della miseria, della povertà di beni elementari per lanciarsi in assurde avventure imperialiste. La lente di Levi scruta, mette a fuoco paesaggi aspri, volti sofferenti, esclusi da secoli.

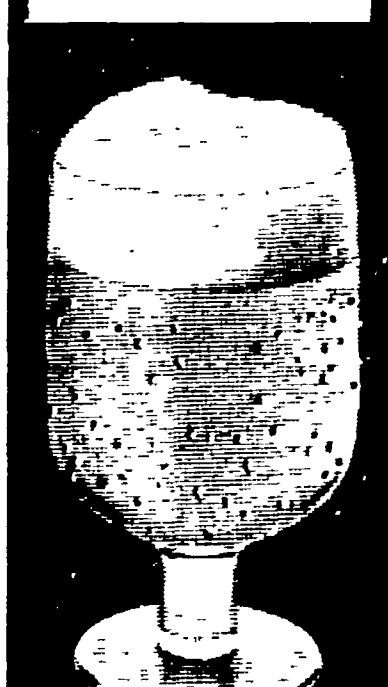
Nel dubbio bevi Birra.



La sete di Birra vien mangiando.



Birra e buoi dei paesi tuoi.



Birra...e sai cosa bevi! Produzioni Italiane Birra

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 ARGOMENTI (C) - Le onde gravitazionali
13.30 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TGI (C)
13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)
17.10 IL TRUCCINO - FAVOLE, FILASTROCCHE e GIOCHI (C)
17.15 AGENZIA INTERIM (C) «Seduttori»
18.30 ARGOMENTI - Al servizio dell'immagine
18.30 FILO DIRETTO (C) - Dalla parte del cittadino e del consumatore
19.05 SPAZIOLIBERO: I programmi dell'accesso
19.20 GLI INVINCIBILI - Telefilm «Colpo grosso»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (C)
20.00 ACCADE AD ANKARA - Con Stefano Satta Flores, Walter Maestosi, Mariangela Laszlo, Antonella Mulari, Ugo Cardea, Tiziana Pini - Regia di Mario Landi (C)
21.40 L'ETÀ D'ORO (C) - «Quando i figli crescono» (C)
22.25 LA LEGGENDA DI JESSE JAMES (C) - Telefilm «Lo stivale di Giuda»
23.15 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)
□ Rete 2
12.30 OBIETTIVO SUD - Fatti e persone nel Mezzogiorno
12.30 ORE TREDICI
13.30 EUROPA (C) - «Ogni domenica» (C)
17.15 LA BANDA DEI GIOVINE - Telefilm (C)
17.25 TRENTAMINUTI GIOVANI (C) Settimanale di attualità
18 INFANZIA OGGI (C) Le belle addormentate
18.30 DAL PARLAMENTO TG2 SPORTSERA (C)
18.50 NICK CARTER, PATSY e TEN presentano: Buona sera... con supergiganti (C)
19.45 TG2 - STUDIO APERTO

- 20.40 TG2 - GULLIVER (C) - Costume, letture, protagonisti ad spettacolo
21.30 CINEMA ITALIANO - Immagini degli Anni Sessanta. La notte brava - Film - Regia Mauro Bolognini con Rosanna Schiaffino, Elsa Martinelli, Laurent Terzieff, Jean Claude Brialy, Anna Maria Ferrero, Mylène Demongeot.
23 PRIMA VISIONE (C)
23.15 TG2 STANOTTE
□ TV Svizzera
ORE 17.50: Telegiornale; 17.55: La prima caccia; 18: Raccontata tu; 18.25: Il caso della bella Filomena; 18.50: Telegiornale; 19.35: Il mondo in cui viviamo; 20.30: Telegiornale; 20.45: «Gli sfollati» di Jack Rosenthal con Gary Carp, Steven Seimberg. Regia di Alain Parker; 22: Terza pagina; 22.50: Telegiornale.
□ TV Capodistria
ORE 19.50: Punto d'Incontro; 20: Cartoni animati; 20.15: Telegiornale; 20.30: Marie Curie; 21.25: Temi d'attualità; 21.55: Musica popolare; 22.20: Punto d'incontro.
□ TV Francia
ORE 11.30: Sci; 12: Qualcosa di nuovo; 12.15: SOS Elliott; 13.20: Pagina speciale; 17.25: Finestra sul... 18.35: E' la vita; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.40: Il disonore di Katherine Blum; 23.30: Telegiornale.
□ TV Montecarlo
ORE 17.45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19.15: Vita da strada; 19.50: Notiziario; 20: Stop al fuorigiogo; 21: I giganti; 21.15: Gilles Grangier con Jean Gabin, Jean Moreau; 22.35: Dibattito; 23.20: Notiziario; 23.30: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Trentaminiuti giovani
(Rete due, ore 17,25)
Il settimanale di attualità per i ragazzi, a cura di Enzo Balboni, che si avvale di una vera e propria redazione costituita da giovani, presenta oggi due servizi. Il primo riguarda un'esperienza di insegnamento musicale, in una scuola elementare di Jönköping (Svezia), condotta dal gruppo dei Solisti Agulliani; mentre l'altro è dedicato all'amicizia esemplare fra Giuseppe Goni e un suo coetaneo Mirco Fortini, un bambino non vedente.
TG2 - Gulliver
(Rete due, ore 20,40)
Senza l'ausilio di «nudi» o altri mezzi di cui si sono avvalsi, per attirare pubblico, Odzon in passato e più recentemente L'altra domenica, la rubrica culturale di Giuseppe Fiori e Ettore Masina ha raggiunto la vetta di dieci milioni di spettatori, un indice di ascolto che per la prima volta premia un programma culturale della Rete due. I servizi di questa sera riguardano lo scrittore Nuto Revelli e le sue opere; Bob Dylan, con un confronto tra il

contenuto delle sue canzoni sessantottesche e quelle di oggi che si preoccupano maggiormente dell'aspetto commerciale e consumistico. Infine verrà presentato un personaggio del quartiere romano di Testaccio che ha creato un «laboratorio di maschere», centro di incontro e aggregazione sociale.
L'età d'oro
(Rete uno, ore 21,40)
L'età dei bilanci e delle soddisfazioni, ma spesso anche quella della solitudine, è la fascia che va dai quaranta ai cinquantacinque anni, quando non si è più giovani per poter imporre una «sterzata» alla propria vita, ma non si è neppure rassegnati alla passività e all'emarginazione. Il programma di Maria Malfatti realizzato con la collaborazione del sociologo Domenico De Masi e la psicologa Anna Riva si propone, nel corso di quattro puntate, di esaminare i problemi di questa età, in riferimento alla famiglia, al lavoro, ai consumi e alla sessualità. Questa sera, in particolare, si analizza il problema della coppia. Quando i figli crescono, quando cioè la donna esaurita la funzione di madre si ritrova spesso casalinga a forza, vicino ad un marito alle prese, a sua volta, con crisi di lavoro e di identità.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7: 5; 10: 12; 13: 14; 15: 17; 19: 21; 23: 6; Stanotte, stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.45: La dignità; 8.40: Ieri al parlamento. La commissione parlamentare; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10.10: Controcanto; 10.35: Radio anch'io; 11.30: Incontro musicale del mio tipo; 12.05: Vol ed io; 12.40: Musicalmente; 14.30: Libro discoteca; 15.05: Rally; 15.35: Errepiùno; 16.45: Ailly; 17.05: Un altro giorno; 17.25: Asteleco musicale; 17.45: Sfo-

- 18.50: 9.32: Domani e poi domani; 10: Speciale GR2 sport; 10.12: Sala P; 11.32: Animalità del mese; 20.30: Occasioni; 21.05: Radiouno jazz; 21.30: Un cuore arido, di Carlo Cassola; 22: Combinazione suono; 23.15: Oggi al parlamento; 23.18: Buonannoletta da...
□ Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 20.30; 21.30; 22.30; 23.30; 24.30; 25.30; 26.30; 27.30; 28.30; 29.30; 30.30; 31.30; 32.30; 33.30; 34.30; 35.30; 36.30; 37.30; 38.30; 39.30; 40.30; 41.30; 42.30; 43.30; 44.30; 45.30; 46.30; 47.30; 48.30; 49.30; 50.30; 51.30; 52.30; 53.30; 54.30; 55.30; 56.30; 57.30; 58.30; 59.30; 60.30; 61.30; 62.30; 63.30; 64.30; 65.30; 66.30; 67.30; 68.30; 69.30; 70.30; 71.30; 72.30; 73.30; 74.30; 75.30; 76.30; 77.30; 78.30; 79.30; 80.30; 81.30; 82.30; 83.30; 84.30; 85.30; 86.30; 87.30; 88.30; 89.30; 90.30; 91.30; 92.30; 93.30; 94.30; 95.30; 96.30; 97.30; 98.30; 99.30; 100.30; 101.30; 102.30; 103.30; 104.30; 105.30; 106.30; 107.30; 108.30; 109.30; 110.30; 111.30; 112.30; 113.30; 114.30; 115.30; 116.30; 117.30; 118.30; 119.30; 120.30; 121.30; 122.30; 123.30; 124.30; 125.30; 126.30; 127.30; 128.30; 129.30; 130.30; 131.30; 132.30; 133.30; 134.30; 135.30; 136.30; 137.30; 138.30; 139.30; 140.30; 141.30; 142.30; 143.30; 144.30; 145.30; 146.30; 147.30; 148.30; 149.30; 150.30; 151.30; 152.30; 153.30; 154.30; 155.30; 156.30; 157.30; 158.30; 159.30; 160.30; 161.30; 162.30; 163.30; 164.30; 165.30; 166.30; 167.30; 168.30; 169.30; 170.30; 171.30; 172.30; 173.30; 174.30; 175.30; 176.30; 177.30; 178.30; 179.30; 180.30; 181.30; 182.30; 183.30; 184.30; 185.30; 186.30; 187.30; 188.30; 189.30; 190.30; 191.30; 192.30; 193.30; 194.30; 195.30; 196.30; 197.30; 198.30; 199.30; 200.30; 201.30; 202.30; 203.30; 204.30; 205.30; 206.30; 207.30; 208.30; 209.30; 210.30; 211.30; 212.30; 213.30; 214.30; 215.30; 216.30; 217.30; 218.30; 219.30; 220.30; 221.30; 222.30; 223.30; 224.30; 225.30; 226.30; 227.30; 228.30; 229.30; 230.30; 231.30; 232.30; 233.30; 234.30; 235.30; 236.30; 237.30; 238.30; 239.30; 240.30; 241.30; 242.30; 243.30; 244.30; 245.30; 246.30; 247.30; 248.30; 249.30; 250.30; 251.30; 252.30; 253.30; 254.30; 255.30; 256.30; 257.30; 258.30; 259.30; 260.30; 261.30; 262.30; 263.30; 264.30; 265.30; 266.30; 267.30; 268.30; 269.30; 270.30; 271.30; 272.30; 273.30; 274.30; 275.30; 276.30; 277.30; 278.30; 279.30; 280.30; 281.30; 282.30; 283.30; 284.30; 285.30; 286.30; 287.30; 288.30; 289.30; 290.30; 291.30; 292.30; 293.30; 294.30; 295.30; 296.30; 297.30; 298.30; 299.30; 300.30; 301.30; 302.30; 303.30; 304.30; 305.30; 306.30; 307.30; 308.30; 309.30; 310.30; 311.30; 312.30; 313.30; 314.30; 315.30; 316.30; 317.30; 318.30; 319.30; 320.30; 321.30; 322.30; 323.30; 324.30; 325.30; 326.30; 327.30; 328.30; 329.30; 330.30; 331.30; 332.30; 333.30; 334.30; 335.30; 336.30; 337.30; 338.30; 339.30; 340.30; 341.30; 342.30; 343.30; 344.30; 345.30; 346.30; 347.30; 348.30; 349.30; 350.30; 351.30; 352.30; 353.30; 354.30; 355.30; 356.30; 357.30; 358.30; 359.30; 360.30; 361.30; 362.30; 363.30; 364.30; 365.30; 366.30; 367.30; 368.30; 369.30; 370.30; 371.30; 372.30; 373.30; 374.30; 375.30; 376.30; 377.30; 378.30; 379.30; 380.30; 381.30; 382.30; 383.30; 384.30; 385.30; 386.30; 387.30; 388.30; 389.30; 390.30; 391.30; 392.30; 393.30; 394.30; 395.30; 396.30; 397.30; 398.30; 399.30; 400.30; 401.30; 402.30; 403.30; 404.30; 405.30; 406.30; 407.30; 408.30; 409.30; 410.30; 411.30; 412.30; 413.30; 414.30; 415.30; 416.30; 417.30; 418.30; 419.30; 420.30; 421.30; 422.30; 423.30; 424.30; 425.30; 426.30; 427.30; 428.30; 429.30; 430.30; 431.30; 432.30; 433.30; 434.30; 435.30; 436.30; 437.30; 438.30; 439.30; 440.30; 441.30; 442.30; 443.30; 444.30; 445.30; 446.30; 447.30; 448.30; 449.30; 450.30; 451.30; 452.30; 453.30; 454.30; 455.30; 456.30; 457.30; 458.30; 459.30; 460.30; 461.30; 462.30; 463.30; 464.30; 465.30; 466.30; 467.30; 468.30; 469.30; 470.30; 471.30; 472.30; 473.30; 474.30; 475.30; 476.30; 477.30; 478.30; 479.30; 480.30; 481.30; 482.30; 483.30; 484.30; 485.30; 486.30; 487.30; 488.30; 489.30; 490.30; 491.30; 492.30; 493.30; 494.30; 495.30; 496.30; 497.30; 498.30; 499.30; 500.30; 501.30; 502.30; 503.30; 504.30; 505.30; 506.30; 507.30; 508.30; 509.30; 510.30; 511.30; 512.30; 513.30; 514.30; 515.30; 516.30; 517.30; 518.30; 519.30; 520.30; 521.30; 522.30; 523.30; 524.30; 525.30; 526.30; 527.30; 528.30; 529.30; 530.30; 531.30; 532.30; 533.30; 534.30; 535.30; 536.30; 537.30; 538.30; 539.30; 540.30; 541.30; 542.30; 543.30; 544.30; 545.30; 546.30; 547.30; 548.30; 549.30; 550.30; 551.30; 552.30; 553.30; 554.30; 555.30; 556.30; 557.30; 558.30; 559.30; 560.30; 561.30; 562.30; 563.30; 564.30; 565.30; 566.30; 567.30; 568.30; 569.30; 570.30; 571.30; 572.30; 573.30; 574.30; 575.30; 576.30; 577.30; 578.30; 579.30; 580.30; 581.30; 582.30; 583.30; 584.30; 585.30; 586.30; 587.30; 588.30; 589.30; 590.30; 591.30; 592.30; 593.30; 594.30; 595.30; 596.30; 597.30; 598.30; 599.30; 600.30; 601.30; 602.30; 603.30; 604.30; 605.30; 606.30; 607.30; 608.30; 609.30; 610.30; 611.30; 612.30; 613.30; 614.30; 615.30; 616.30; 617.30; 618.30; 619.30; 620.30; 621.30; 622.30; 623.30; 624.30; 625.30; 626.30; 627.30; 628.30; 629.30; 630.30; 631.30; 632.30; 633.30; 634.30; 635.30; 636.30; 637.30; 638.30; 639.30; 640.30; 641.30; 642.30; 643.30; 644.30; 645.30; 646.30; 647.30; 648.30; 649.30; 650.30; 651.30; 652.30; 653.30; 654.30; 655.30; 656.30; 657.30; 658.30; 659.30; 660.30; 661.30; 662.30; 663.30; 664.30; 665.30; 666.30; 667.30; 668.30; 669.30; 670.30; 671.30; 672.30; 673.30; 674.30; 675.30; 676.30; 677.30; 678.30; 679.30; 680.30; 681.30; 682.30; 683.30; 684.30; 685.30; 686.30; 687.30; 688.30; 689.30; 690.30; 691.30; 692.30; 693.30; 694.30; 695.30; 696.30; 697.30; 698.30; 699.30; 700.30; 701.30; 702.30; 703.30; 704.30; 705.30; 706.30; 707.30; 708.30; 709.30; 710.30; 711.30; 712.30; 713.30; 714.30; 715.30; 716.30; 717.30; 718.30; 719.30; 720.30; 721.30; 722.30; 723.30; 724.30; 725.30; 726.30; 727.30; 728.30; 729.30; 730.30; 731.30; 732.30; 733.30; 734.30; 735.30; 736.30; 737.30; 738.30; 739.30; 740.30; 741.30; 742.30; 743.30; 744.30; 745.30; 746.30; 747.30; 748.30; 749.30; 750.30; 751.30; 752.30; 753.30; 754.30; 755.30; 756.30; 757.30; 758.30; 759.30; 760.30; 761.30; 762.30; 763.30; 764.30; 765.30; 766.30; 767.30; 768.30; 769.30; 770.30; 771.30; 772.30; 773.30; 774.30; 775.30; 776.30; 777.30; 778.30; 779.30; 780.30; 781.30; 782.30; 783.30; 784.30; 785.30; 786.30; 787.30; 788.30; 789.30; 790.30; 791.30; 792.30; 793.30; 794.30; 795.30; 796.30; 797.30; 798.30; 799.30; 800.30; 801.30; 802.30; 803.30; 804.30; 805.30; 806.30; 807.30; 808.30; 809.30; 810.30; 811.30; 812.30; 813.30; 814.30; 815.30; 816.30; 817.30; 818.30; 819.30; 820.30; 821.30; 822.30; 823.30; 824.30; 825.30; 826.30; 827.30; 828.30; 829.30; 830.30; 831.30; 832.30; 833.30; 834.30; 835.30; 836.30; 837.30; 838.30; 839.30; 840.30; 841.30; 842.30; 843.30; 844.30; 845.30; 846.30; 847.30; 848.30; 849.30; 850.30; 851.30; 852.30; 853.30; 854.30; 855.30; 856.30; 857.30; 858.30; 859.30; 860.30; 861.30; 862.30; 863.30; 864.30; 865.30; 866.30; 867.30; 868.30; 869.30; 870.30; 871.30; 872.30; 873.30; 874.30; 875.30; 876.30; 877.30; 878.30; 879.30; 880.30; 881.30; 882.30; 883.30; 884.30; 885.30; 886.30; 887.30; 888.30; 889.30; 890.30; 891.30; 892.30; 893.30; 894.30; 895.30; 896.30; 897.30; 898.30; 899.30; 900.30; 901.30; 902.30; 903.30; 904.30; 905.30; 906.30; 907.30; 908.30; 909.30; 910.30; 911.30; 912.30; 913.30; 914.30; 915.30; 916.30; 917.30; 918.30; 919.30; 920.30; 921.30; 922.30; 923.30; 924.30; 925.30; 926.30; 927.30; 928.30; 929.30; 930.30; 931.30; 932.30; 933.30; 934.30; 935.30; 936.30; 937.30; 938.30; 939.30; 940.30; 941.30; 942.30; 943.30; 944.30; 945.30; 946.30; 947.30; 948.30; 949.30; 950.30; 951.30; 952.30; 953.30; 954.30; 955.30; 956.30; 957.30; 958.30; 959.30; 960.30; 961.30; 962.30; 963.30; 964.30; 965.30; 966.30; 967.30; 968.30; 969.30;



Le polemiche non salveranno il cinema italiano

Il punto è questo: rimettere in moto la macchina produttiva

Il comitato di agitazione degli attori non è d'accordo con il lenitismo che i partiti, unanimemente, stanno espletando per sbloccare l'incresciosa situazione di stallo in cui si dibatte il cinema italiano, già afflitto da una crisi, certo non imputabile alla controversia esplosa alcuni mesi or sono. Si osserva, in un documento emesso la settimana scorsa, che basterebbe un provvedimento di carattere amministrativo (una circolare forse?) per rimettere le cose a posto e si invitano le forze politiche e il governo

a rinunciare alla soluzione di un decreto legge, ammesso e non concesso che l'attuale congiuntura ne renda attuabile l'approvazione. Questo, però, è una richiesta che rimane priva di alcun costrutto poiché il ministero del Turismo e dello Spettacolo e i suoi funzionari (tre dei quali sono stati incriminati per peculato) chiamati in causa da una denuncia, non sono in grado di diradare i dubbi sulle intenzioni dell'interpretazione di una legge, spiegando tale prerogativa al magistrato ovvero a chi legifera.

Stando a quel che asserisce il comitato degli attori, si direbbe che i responsabili dell'arresto della produzione siano i produttori, i quali avrebbero proclamato una serrata. Pur non escludendo, in via di massima, che qualche imprenditore abbia colto questa occasione per tirare più le saracinesche della sua bottega, a noi sembra che sia improprio l'uso della definizione impiegata dagli attori. Sino a prova contraria, è stato il ministero dello Spettacolo che, per venire le prime comunicazioni giudiziarie, ha sospeso

ogni pratica relativa al riconoscimento della nazionalità italiana dei film. Ed è altre si fuori discussione che è stata la Banca nazionale del lavoro a decidere conseguentemente di non erogare crediti fintanto che non sia avvenuto un chiarimento. La scelta compiuta, a onor del vero, non poteva essere più disastrosa, ma equivarrebbe ad abbandonarsi alla pura demagogia addebitabile, per un verso, la responsabilità agli operatori economici e per l'altro, prendersela con il ministero a causa del suo comportamento.

Lunedì assemblea dei lavoratori della produzione cinematografica

ROMA — La segreteria provinciale della FILS-CGIL, in collaborazione con il comitato di agitazione da 800 lavoratori del settore produzione del cinema, hanno convocato per lunedì prossimo, 12 marzo, un'assemblea delle maestranze delle troupe (cinema e appalti TV) che si terrà alle ore 19.30 negli stabilimenti De Paolis.

Scopo della riunione, è detto in un comunicato stampa, è quello di discutere una piattaforma di lotta che «ponendo al centro l'improvvisabile varo di una legge

organica di riforma della cinematografia, il comitato di lotta, politici, economici e produttivi dei lavoratori, sui quali essi parteciperanno allo sciopero generale dello spettacolo il 14 marzo».

Nel corso dell'assemblea verrà eletto anche, secondo le norme statutarie della CGIL, il consiglio della FILS-CGIL del reparto del settore produzione, in rappresentanza delle varie specializzazioni. Sarà successivamente il Consiglio stesso ad indicare un responsabile.

Incriminati per peculato tre alti funzionari del ministero

ROMA — Tre alti funzionari del ministero dello Spettacolo sono stati incriminati dal giudice istruttore Antonio Stipo per aver concesso dei contributi economici al film che, invece, non presentavano i requisiti richiesti dalla legge sul cinema per essere dichiarati italiani. I tre incriminati sono: l'ex direttore generale del ministero, Franz De Biasi, e gli attuali direttori, Aldo Stabile e Mario Di Silva. L'accusa: peculato. Stipo sostiene, infatti, che i tre fossero al corrente che le pellicole vennero per citare una delle clausole indispensabili anche se più controverse) girate in lingua inglese e non in ita-

liano, ma che, nonostante questo, il denaro venne dato ugualmente. Del resto, che i direttori sapessero dei film girati in inglese, è ammesso. Essi stessi in una lettera inviata, tempo fa al sostituto procuratore della Repubblica, Paolo Dell'Anno, il magistrato che aveva aperto un'inchiesta in seguito alla denuncia di un gruppo di attori che accusavano i produttori di aver ricevuto delle somme dallo Stato, senza che i film presentassero tutte le caratteristiche per essere dichiarati italiani. Questo particolare della lettera, però, è stato smentito, in serata, dall'avvocato di De Biasi.

Dell'Anno, però, chiese l'archiviazione della denuncia, ma di diverso avviso fu il giudice Stipo che respinse la richiesta di archiviazione, evitata dal Pubblico ministero ed inviò circa 60 comunicazioni giudiziarie. Trenta, dirette a produttori cinematografici, se non state trasformate in mandato di comparizione con la contestazione dell'accusa di concorso in peculato. Parallelamente sono stati svolti accertamenti nell'ambito del ministero dello Spettacolo, al termine dei quali, dopo la stessa lettera dei funzionari, Stipo ha deciso per l'incriminazione di De Biasi, Saura e Di Silva.

Questo è il garbuglio che attende di essere dipanato e occorre sciolgerlo subito per riattivare intanto la macchina produttiva, in attesa di una riforma che organicamente riconsideri la materia cinematografica. Ne va di mezzo il lavoro di migliaia di persone, in una delle fasi più drammatiche vissute dalla cinematografia italiana, e si devono evitare i danni che procurerebbe all'industria nazionale una prolungata stasi.

Mino Argentieri

Il «Teatro delle Briciole» apre la rassegna all'Argentina

I ragazzi e le streghe

Il Teatro delle Briciole di Reggio Emilia inaugura questa sera alle 19, all'Argentina, la II Rassegna internazionale del Teatro Ragazzi con *Michele la strega*, uno spettacolo di burattini e pupazzi ispirato ad una favola tradizionale piemontese. La rassegna che prevede anche una mostra permanente, allestita nel secondo ordine di palchi del Teatro, proseguirà fino al 1 aprile. Qui di seguito diamo il programma dettagliato della iniziativa. 8-7 marzo — Teatro delle Briciole di Reggio Emilia: *Michele la strega*. 9-10 — Münchner Marionetten Theater (R.F.T.): *La signora* — Théâtre en transition di Montpellier (Francia): *Quando ero piccolo non ero grande*. 11 — Teatro Minimo dei Pupi Siciliani: *Il paladino d'Azio*. 12-13-14 — Münchner Marionetten Theater: *Il pescatore e sua moglie*. 15-16-17 — Teatro Popolare di Trieste: *Marionette in libertà*. 18 — Il Torchio (Roma): *Tappati le orecchie per non sentire il freddo*. 20-21-22 — Teatro dei Burattini (Milano): *Cipi*. 23-24 — Teatro La Tosse

(Genova): *Recitar cantando* (L'opera raccontata ai giovani). 23 — Elena Cardas (RFT): *Bambini di tutto il mondo*. 25 — Spaziozero (Roma): *Dedalo*. Per *Le mani che muovono i sogni* — Burattini tra Oriente e Occidente: 27 — Ball (Indonesia). 28 — Giappone. 29 — Turchia. 30 — Cecoslovacchia. 31 — Antonio Battiloro (Pulcinella) Napoli. 1 aprile — Fratelli Napoli (Opera del Pupi). Da domani al 1 aprile al Teatro Argentina sarà esposta «La mostra di Vittorio Podrecca» a cura di Maria Signorilli. 19 — «Fare teatro per ragazzi» presso l'AGIS (V. Villa Patrizi, 10) con Gianni Rodari, Mario Lodi, Edoardo Sanguineti, Renato Palazzi, Mario Serenellini, Giuseppe Bartolucci. 26 — «Materiali filmati ed audiovisivi sulle marionette e la Contrada» (Trieste): *Presentazione del Prof. Nicola Savarese*. 30-31 — «Meloflora: tre volte è un incantesimo» (esperienza didattica-espressiva) presso la Tenda al Quartiere di Ostia con l'Assemblea Teatro di Torino.



Un'immagine dallo spettacolo «Dedalo», del gruppo Spazio Zero, presente alla Rassegna.

Dal 18 marzo

Cinema e sport: a S. Vincent il 35° Festival

ROMA — Un festival unico nel suo genere, è il caso di dirlo. Parliamo del «Concorso internazionale di cinematografia sportiva», giunto quest'anno alla sua 35. edizione. 22 sono i film selezionati che saranno proiettati nel corso della rassegna di Saint Vincent dal 18 al 25 marzo. Una giuria internazionale, composta da campioni sportivi, esperti di cinema e rappresentanti della stampa e della televisione, effettuerà un'ulteriore selezione dei film durante i sette giorni della manifestazione. Ai tre migliori saranno assegnati gli «Stambeccchi d'argento». Ad altre due pellicole che si saranno distinte per valore artistico e tecnico saranno assegnati due «Premi speciali». È annunciata la retrospettiva di Muhammad Ali (Cassius Clay). Nel quadro della iniziativa, si svolgerà una tavola rotonda sul tema: «Per un modo nuovo di filmare e raccontare lo sport».

Racconta Italo Gemini, presidente del comitato organizzatore: «Inaugurato per la prima volta il 27 dicembre del 1938, il Concorso è coedito dal Festival di Cannes e segue di pochi anni la nascita della Biennale di Venezia. Per 32 anni si è svolto a Cortina D'Ampezzo e da tre anni trova degna cornice a Saint Vincent, in Val D'Aosta. Lo sviluppo che hanno avuto ed hanno nel mondo di oggi sia lo sport che il cinema ha trovato nel Concorso internazionale di cinematografia sportiva (al quale hanno preso parte sempre paesi in primissimo piano nei due campi come gli USA, l'URSS, la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia, la Svezia) un importante riscontro. L'albo d'oro della manifestazione è ricco di film e di opere. Compiuto di questo Festival è infatti duplice: si rivolge alla sensibilità interpretativa di determinati avvenimenti e a ciò che di promozionale, di studio e di preparazione si verifica dietro di esso, con riflessi anche sociali oltre che individuali».

Un altro allestimento di «Il pazzo e la monaca»

Questa satira beffarda più grande dei suoi interpreti

ROMA — In coincidenza non del tutto casuale con gli ultimi giorni romani della Mostra dell'avanguardia polacca, è andato in scena al Politeama un allestimento del *Pazzo e la monaca* di Stanislaw I. Witkiewicz, il terzo, se non erriamo, nel giro di sette anni, il regista Salvatore Santucci, e i giovani membri del Laboratorio «Teatro Libero», attivo dal '77 nella zona Sud della capitale, impongono la rappresentazione, nel piccolo spazio (claustrorobico di per sé) della sala di via Garibaldi, su toni di un esasperato grottesco, avvertibili già nel trucco violento, quasi da clown,

degli attori, e nell'uso sferzante delle luci. Del testo di Witkiewicz, che risale al 1923, si pone in luce, comunque, più il versante tragico di quello umoristico, sebbene non manchino effetti sintatticamente comici. Col rischio che questa satira beffarda e stralunata, di cui sono oggetto sia la vecchia psichiatria sia la relativamente nuova (ilteppica), psicanalisi di scuola freudiana, appaia come una sorta di denuncia diretta della repressione manicomiale: laddove, semmai, l'autore rivendica i diritti sovrani della poesia (e un poeta è infatti il protagonista), come forma assoluta di

espressione e di vita, sottintesa a ogni regola o responsabilità sociale. *Il pazzo e la monaca* costituisce, a ogni modo, un insidioso quanto affascinante campo di esercitazione, anche per teatranti più sperimentati di questi, pieni d'ironia di impegno e di buona volontà. Ma l'interprete principale, Armando Cotugno, mostra già qualità notevoli, che piacerebbe vedere ancora alla prova. Alla «prima», vivo successo (repliche fino al 9).

ag. sa.

Dramma comico di Mario Moretti ispirato al «Naso» di Gogol in scena al «Trastevere»

ROMA — Stasera, martedì, la Cooperativa Teatro in Trastevere mette in scena, nella sua sede (sala A), il Naso «dramma comico» di Mario Moretti liberamente tratto dall'omonimo racconto di Gogol, scritto nel 1835 e oggetto, anche in tempi recenti, delle più diverse interpretazioni. Lo stesso Moretti cura la regia, impostata su un certo rapporto fra l'umorismo «meridionale» di Gogol, russo per lingua, ma ucraino di nascita, e i possibili corresponsori nostrani (Commedia dell'Arte, Opera buffa). Di qui anche la scelta dell'attore Luigi De Filippo per la parte di protagonista; accanto a lui reciteranno Roberto Bonanni, Ledo Palma, Stefano De Sando, William Zola.

MUSICA - Novità di Bussotti e Xenakis all'Aquila

Un arcobaleno di suoni

Le musiche, commissionate da varie istituzioni, gireranno ora per l'Italia

Dal nostro inviato L'AQUILA — Sivano Bussotti e Jannis Xenakis — due protagonisti nel campo delle nuove esperienze musicali — sono venuti alla ribalta, domenica, in un concerto di novità, avviato dalla Società aquilana «Bartolotti».

Diciamo «avviato», in quanto nel concerto si configura il buon esito di quella iniziativa promossa da varie istituzioni musicali (la Bartolotti, appunto, l'Accademia filarmónica romana, l'Unione musicale di Torino, gli Amici della musica di Palermo, e Perugia), «inante» a due commissioni ai nostri compositori e ad assicurarne.

Xenakis tiene anche il punto di una tradizione classica. Freudiano *Anaklora*, un brano magnifico riassembleato nel 1968, nuovo per l'Aquila ed eseguito prima della novità assoluta. Rispondono sonorità di arcaiche buccine, in una partitura che si richiama ad una «sovranità» (*Araklora*) che potrebbe adombrare un sovrano distacco dalle cose. A questo brano ha fatto seguito *Palimpsest*, fresco d'inchiestro.

Che cosa è un palimpsesto? È una pergamena su cui «raschiando» (pistof) di tanto in tanto si cancella il vecchio testo. In questo modo sono venuti alla luce testi latini e greci.

JAZZ - A Roma Lol Coxhill e Andrea Centazzo

Quando il sax ama i tamburi

Al «St. Louis» il blues sanguigno di Joe Lee Wilson

ROMA — In un calendario eccezionalmente ricco di impegni — reduce da un lungo viaggio nel corso del quale ha svolto attività concertistica e didattica negli Stati Uniti, da una breve tournée italiana, che lo ha portato fra l'altro a Udine, Firenze e Pisa, e in procinto di ripartire nuovamente per l'America — il percussionista triestino Andrea Centazzo ha trovato anche il tempo di dare un concerto a Roma (sabato sera) al Murales in compagnia di quell'enigmatica e affascinante figura di improvvisatore ambulante — che risponde al nome di Joe Lee Wilson.

Sopraano sassofonista inglese, dal passato molto pittoresco, quest'ultimo è personaggio assai discusso: già animatore di formazioni teatrali-musicali, già compagno di lavoro di musicisti pop che apparentemente avevano con lui molto poco da spartire, già *street-musician* girovago, e soprattutto geniale sperimentatore di *stream of consciousness* musicali sovrabbondanti di chiaroscuri, pieni di umori diversi e di citazioni risorrenze (l'atra Coela si potevano avvertire perfino gli echi di un'improbabile *Nights in Tunisia*, solo lontanamente ispirati e solo nella struttura narrativa), a quelli che hanno reso il grande Ornette Coleman uno dei «maestri» più amati-odiati degli ultimi vent'anni.

Per questa straordinaria personalità, Centazzo si è rivelato un partner ideale, capace di assessorarlo in ogni flusso sonoro, e di suggerire a sua volta idee musicali con una fantasia che non gli consenteva, dando vita ad un dialogo ricco e stimolante, inteso di continui rimandi e articolato in uno sviluppo per il quale le sue creazioni o di cadute di tensione.

L'incontro fra i due (che avevano già suscitato numerose polemiche, fra l'altro, dopo la loro apparizione allo scorso Festival di Imola) non è nuovo, e a giudicare da quanto si è ascoltato al Murales, promette un futuro intenso e indubbiamente interessante.

Da stasera Lucio Dalla in concerto a Roma

ROMA — «Roma» nazionale, questa sera al Teatro Tenda di Piazza Mancini per Lucio Dalla, in concerto fino a domenica 11, per presentare i brani del suo ultimo long playing, appena uscito. Lo spettacolo musicale, presenterà, con Dalla — al quale viene unanimemente riconosciuto il primato tra i cantautori italiani di ieri e di oggi — due voci nuove del mondo della canzone. Ron e Franco Giuni che provengono anch'essi dalla «scuola bolognese».

Intelligente rivisitore di «classici», e autore egli stesso, il cantante di Oklahoma City ha dato vita, di fronte a una platea quasi piena e spesso entusiasta, a un concerto di ottimo livello e molto gradevole, ben assecondato dal bassista argentino Riccardo Galeazzi, dal chitarrista italiano Paolo Radoni e dal batterista nero George Brown (che, forse per qualche eccesso alcolico, tendeva ogni tanto a rallentare il ritmo dei brani in maniera preoccupante).

Stasera, sempre al Murales, è di scena il nuovo quartetto di Enrico Rava, con Roswell Rudd al trombone, Giovanni Formisano al contrabbasso e Bruce Ditmans alla batteria.

f. b. Erasmo Valente

Advertisement for Chrysler Simca 1308 GLS Superstrada. The ad features a large image of the car on a road, with the text 'CHRYSLER SIMCA 1308 GLS SUPERSTRADA' and 'GUARDALA DA VICINO, ANDRAI LONTANO.' Below the car, there are several columns of text describing the car's features: 'La Chrysler Simca 1308 GLS Superstrada è l'auto ideale anche per i lunghi viaggi. A 140 all'ora il silenzio e la potenza del motore ti accompagnano per chilometri e chilometri, quanti ne vuoi.' 'a 5600 giri. Motore trasversale a 4 cilindri. Trazione anteriore. Accensione transistorizzata. Brillante in ogni tratto di strada, affidabile sempre: nei tornanti o in autostrada.' 'Optional di serie. Proprio così. Senza nemmeno doverlo chiedere, la 1308 GLS Superstrada ti dà, oltre al resto, le ruote in lega leggera, le gomme maggiorate, i vetri azzurrati e tutte le finiture in nero opaco. E tutto compreso nel prezzo. Basta guardarla per capire come va.' 'Pochi esemplari per pochi intenditori. E ad un prezzo estremamente competitivo. La 1308 GLS Superstrada è la risposta a chi chiede a un'auto sempre qualcosa in più. 1308 GLS Superstrada 5.500.000 lire (salvo variazioni della Casa), IVA e trasporto compresi, naturalmente. Garanzia totale 12 mesi.' At the bottom, it says 'CHRYSLER SIMCA 1308 GLS SUPERSTRADA. TI ATTENDE DAL TUO CONCESSIONARIO.' and 'Concessionari Chrysler Simca sulle Pagine Gialle alla voce Automobili.'

La discussione, il confronto, le analisi nel PCI a Roma e nel Lazio

Da giovedì a domenica a congresso i comunisti romani

Seicentocinquanta delegati eletti in oltre trecento assise di sezione - La relazione sarà svolta da Ciolfi - Presiede Giorgio Amendola

Preceduto da oltre trecentotrenta congressi di sezione, giovedì inizia l'assise provinciale del PCI. «La forza unitaria e popolare del PCI, protagonista della lotta per rinnovare Roma e il Paese, per la distensione e la pace in Europa e nel mondo, per la democrazia e il socialismo»: questa la parola d'ordine del XIV congresso della federazione comunista romana. I lavori, che si svolgeranno al Cinema «Palazzo», in piazza dei Simultri, dal 6 al 10 marzo, si concluderanno il 10 marzo. Il dibattito sarà introdotto da un rapporto di Paolo Ciolfi, membro del comitato centrale e segretario della Federazione comunista. Presiederà il compagno Giorgio Amendola della Direzione del PCI.

Viterbo: tra spopolamento e sviluppo

La Tuscia: una provincia che esce dall'isolamento, si sveglia dal sogno di uno sviluppo «proibito» al quale era stata condannata e cambia mostrando, accanto ai segni dello spopolamento, un grado, quello del nuovo, frutto delle lotte unitarie del movimento democratico e dell'azione di governo della Regione, che ha alcune domande in campo fondamentali dello sviluppo (dall'agricoltura all'artigianato, all'università). In questa zona, i comunisti come sono andati, nel XIV Congresso provinciale? Come vivono questa delicata fase della vita nazionale e internazionale? Si è partiti, nel vivaio dibattito, da 35 compagni intervenuti, molti hanno dovuto rinunciare a prendere la parola, intenso è stato il dibattito nelle commissioni - da alcune domande: come è possibile che tra paesi che si richiamano al socialismo si giunga a conflitti armati? Per cosa lottare adesso che il comunismo è in ascesa? Quali i compiti del partito? Abbiamo bisogno di abbattere i miti, tutti, intorno alla parola socialismo diceva una delegata. Ma, una riflessione ha sottolineato che una struttura economica e sociale che può avere forme e contenuti diversi, aderenti alla realtà di ciascun popolo. Ma una struttura economica e sociale (non lo sciamano degli orfani che con il movimento operaio hanno poco a che fare, come ha detto Ugo Spagnoli, del Comitato di base) e i conflitti tra la Cina e il Vietnam, per le tensioni che lacerano il mondo ha percorso tutti gli interventi. La riflessione ha sottolineato i nodi: quanto questi fatti contribuiscono a fare apparire l'idea del socialismo e come la politica di Carter, che finora ora le multinazionali, i miri, in una situazione di crescente «antisovietismo» a isolare l'URSS.

Frosinone: parlano gli «operai-contadini»

Tre giorni intensi di dibattito, una seduta notturna, numerose riunioni dei comitati, sono stati un po' «stretti» al XIII congresso provinciale dei comunisti di Frosinone. Diversi sono stati i contenuti che hanno caratterizzato l'intervento scritto alla presidenza per potere permettere al congresso di rispettare i tempi fissati. In un ampio e approfondito, è stato definito dal compagno Eugenio Peggio nelle sue conclusioni, un dibattito in cui si sono colti la passione e l'impegno di un partito che si pone con attenzione di fronte ai problemi complessi di una trasformazione che negli ultimi quindici anni ha portato profonde modificazioni nel territorio.

NASCe LA SEZIONE POLICLINICO: INCONTRO CON PETROSELLI L'Assemblea costitutiva della nuova sezione, che vede per la prima volta riunite nella stessa organizzazione di lavoro i medici, infermieri e universitari, si svolgerà oggi alle 15 presso l'aula dell'istituto di malattie infettive. Parteciperanno il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale del PCI e membro della Direzione, e Sandro Morelli, della segreteria della Federazione.

OGGI IL COMPAGNO MACALUSO A CIVITAVECCHIA Oggi alle 17.30 a Civitavecchia, manifestazione sulla situazione politica nazionale e internazionale. All'incontro che si terrà nel salone delle compagnie, potranno partecipare il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del partito.

Il «nuovo movimento»: i successi, i limiti, le lotte future

Nello scontro in atto a Roma e nel Paese da che parte si schierano i giovani? Permane la spinta a sinistra, a schierarsi cioè con chi vuole cambiare? O c'è invece un «reflusso moderato» che colloca i giovani nell'alveo delle forze conservatrici? Oppure c'è solo qualunquismo, disimpegno, «non allineamento» di fronte a ciò che avviene nel mondo e quindi anche di fronte a questa partita storica? Sono passati oltre trent'anni dalla rottura storica del '68. Da allora è in atto un processo, certamente molto contraddittorio, di avvicinamento della maggioranza dei giovani alle lotte e alla prospettiva strategica del movimento operaio, una spinta a sinistra che si è espressa con grande forza nelle elezioni del '75 e del '76. Vi è oggi chi sostiene che sia in atto un rovesciamento di quella spinta, un «reflusso moderato» e un logoramento delle idee della sinistra tra le nuove generazioni. Se c'era bisogno di una smentita inelococabile, la tesi del «reflusso a destra», questa è venuta dalle elezioni universitarie, dal successo delle liste di sinistra in una campagna elettorale che, in gran parte, tralasciata la dimensione locale, toccata solo in alcuni interventi, che hanno messo a fuoco da una parte le difficoltà del movimento sindacale, che si attarda su analisi superate, mentre lascia nell'ombra i problemi del disimpegno, delle donne, del lavoro nero e non è in grado di collegarsi al nuovo che emerge; dall'altra le novità del governo della Provincia e i rapporti con le altre forze politiche, in particolare con la Democrazia cristiana, che è stata caratterizzata da una crisi interna scatenata sui maggiori enti locali dove questo partito continua ad assumere posizioni di chiusura ed arroganza. Alla DC ed alle altre forze democratiche rivolgo - ha detto Massolo - l'invito ad un patto di solidarietà democratica per un atteggiamento solidale e responsabile per affrontare i problemi dello sviluppo della provincia e del funzionamento delle assemblee elettive.

Attenta l'analisi sullo stato del partito. Spesso le sezioni si chiudono in sé, non sono in grado di spiegare alla gente la nostra linea e qui viene meno alla luce il problema centrale dell'informazione, delle stampe - inoltre, non vi è partecipazione nelle sezioni - sottolineava una delegata alle commissioni del «centro» del partito, si esce da questa situazione è stata la risposta del congresso - costituendo le zone, organizzando, nelle sezioni, il partito in commissioni, potenziando i comitati comunali e puntando sul decentramento.

Danila Corbucci

comunisti, e denunciati in nove, di cui otto iscritti al partito. «Un compagno della FIAT - perché in essi si vuole reprimere l'avanzare di una lotta, tentare di impedire la crescita della nostra presenza nei posti di lavoro: siamo oggi al 130 per cento degli iscritti nello stabilimento di Casinò, come pure aumentano gli operai che aderiscono al PCI in altre fabbriche».

Naturalmente in questo tredicesimo congresso non si discuteva di casi di integrazione, mentre la disoccupazione ha raggiunto livelli record con oltre 25 mila iscritti alle liste di collegamento nel territorio. «L'attacco viene e si è intensificato nelle ultime settimane con licenziamenti e chiusure di stabilimenti alla FIAT sono stati licenziati quattro operai, di cui tre originario e perché in parte frenata dai miti che hanno dominato il periodo della sua nascita».

Maurizio Federico

«Abbiamo sparato noi a Renzaglia» dice un volantino del «nucleo antifascista Roberto Scialabba»

Nuovo gruppo terrorista rivendica l'attentato all'agente di custodia

Roberto Scialabba è il giovane ucciso un anno fa a Don Bosco - Gli assassini non sono stati mai scoperti - Migliorano le condizioni del ferito - La visita del ministro della Giustizia Bonifacio



Il piano della fidanzata dell'agente di custodia ferito

Un'indagine della Regione sulle istituzioni di assistenza e beneficenza

Ecco le Ipab «queste sconosciute»

I risultati del censimento (il primo del genere) sono stati pubblicati e presentati ieri in una conferenza-stampa - Nel Lazio gli enti sono 370, con un valore patrimoniale di oltre sessanta miliardi

«No» pregiudiziale dc sul bilancio al Comune

La DC voterà contro il bilancio capitolino. Lo ha deciso ieri il comitato romano. Secondo lo scudocrociato cittadino il documento finanziario presentato dalla giunta marchese di una «visione organica dei problemi di Roma e degli interventi necessari a risolverli». Queste critiche, che appaiono poco fondate e molto strumentali, sono state accompagnate da una dichiarazione del segretario cittadino Corazzi in cui si legge che «il voto sul bilancio non esprime un atteggiamento pregiudiziale (sic)», ma una posizione critica volta a sollecitare una corretta gestione da parte della maggioranza delle intese istituzionali.

e alla Provincia

Analogo atteggiamento pesantemente contraddittorio, come è noto, la DC sta mantenendo anche nel dibattito in corso, sempre sul bilancio, alla Provincia. Ieri una seria risposta a queste posizioni è venuta dall'intervento che nella discussione ha fatto il compagno Gensini. La grande maggioranza degli interventi dell'opposizione - ha detto il consigliere comunista - non ha assolutamente nulla di innovativo, di originale, di nuovo, di utile per la Provincia, pure illustrato assai chiaramente nella relazione. Non sono stati colti gli elementi di novità, la attitudine del documento al processo di costruzione di un nuovo ente, un ente intermedio, essenziale per il confronto per lo sviluppo dell'autonomia, della funzione del metodo con cui il documento è stato elaborato: il vastissimo ambito di consultazione e gli stessi apporti che sono venuti dall'opposizione democratica. Negli interventi di alcuni dc - ha proseguito Gensini - si è colta, anzi, l'eco di vecchie concezioni di centralismo amministrativo, che contrastano anche con lo spirito delle autonomie che pure non è estraneo allo scudo crociato. La maggioranza - ha detto ancora Gensini - conferma dunque la sua linea tendente ad approfondire il confronto per lo sviluppo dell'autonomia, della funzione dell'ente intermedio, per l'intera istituzionale. A questo proposito molto significativo sarà, appunto, l'atteggiamento dc sul bilancio. Un voto ostile - ha concluso il consigliere comunista - sarebbe valutato con attenzione.

Migliorano lentamente ma in modo costante le condizioni di salute di Miro Renzaglia, l'agente di custodia ferito a revolverate da un gruppo di terroristi sabato sera al Portuense. Delle quattro pallottole che lo hanno raggiunto, due - alla spalla destra e all'inguine - sono state riatte, ma verranno asportate nei prossimi giorni. La prognosi, ufficialmente, è ancora riservata ma è soltanto per scrupolo che i medici non hanno ancora deciso di scioglierla. Ieri mattina il ferito ha ricevuto la visita del ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio. Intanto le indagini sull'attentato segnano il passo. Si vagliano le testimonianze rese dalle persone che sabato sera in via Anselmo Ciampi - dove Renzaglia aveva accompagnato la fidanzata - hanno visto i terroristi fuggire dopo l'agguato su un'automobile (forse una «500» chiara), ma per adesso i risultati sono ben pochi.

Ieri mattina l'attentato a Renzaglia - che come è noto partecipò con Sacucci alla spedizione di Sezze nella quale fu ucciso il compagno Luigi Di Rosa - è stato rivendicato con un volantino fatto ritrovare a un redattore di Lotta continua, da un sedicente «nucleo proletario antifascista Roberto Scialabba». Una sigla mai apparsa,

finora, nel panorama dei gruppi terroristici. «Abbiamo colpito Renzaglia - vi è scritto - per la sua attività di fascista assassino e per la sua carriera di aguzzino carcerario agli ordini del generale Dalla Chiesa». Nel volantino si afferma anche che nel raid di Sezze con Sacucci, Renzaglia non fu solo spettatore. Durante l'inchiesta l'agente di custodia, allora civile, fu prosciolto da ogni accusa.

A questo messaggio gli investigatori della Digos sembrano dare maggior credito che non alla telefonata che l'altra mattina alle 8.30 una sconosciuta ha fatto a un quotidiano milanese. La donna aveva detto che a sparare l'agente di custodia erano stati cinque brigatisti e due anarchici.

Roberto Scialabba - da cui ha preso il nome il gruppo terrorista che ieri ha rivendicato l'attentato - il giovane del Tuscolano che più di un anno fa venne assassinato in piazza Don Bosco durante un'incursione. La polizia ha fatto a sei di una vendetta maturata negli ambienti del traffico della droga, mentre amici e parenti della vittima hanno sempre sostenuto che Roberto era stato ucciso dai fascisti. Su quella vicenda comunque non è stata mai fatta piena luce.

Ma torniamo all'attentato di sabato sera. Renzaglia, che si trovava a Roma in per-

sona, nel panorama dei gruppi terroristici. «Abbiamo colpito Renzaglia - vi è scritto - per la sua attività di fascista assassino e per la sua carriera di aguzzino carcerario agli ordini del generale Dalla Chiesa». Nel volantino si afferma anche che nel raid di Sezze con Sacucci, Renzaglia non fu solo spettatore. Durante l'inchiesta l'agente di custodia, allora civile, fu prosciolto da ogni accusa.

A questo messaggio gli investigatori della Digos sembrano dare maggior credito che non alla telefonata che l'altra mattina alle 8.30 una sconosciuta ha fatto a un quotidiano milanese. La donna aveva detto che a sparare l'agente di custodia erano stati cinque brigatisti e due anarchici.

Roberto Scialabba - da cui ha preso il nome il gruppo terrorista che ieri ha rivendicato l'attentato - il giovane del Tuscolano che più di un anno fa venne assassinato in piazza Don Bosco durante un'incursione. La polizia ha fatto a sei di una vendetta maturata negli ambienti del traffico della droga, mentre amici e parenti della vittima hanno sempre sostenuto che Roberto era stato ucciso dai fascisti. Su quella vicenda comunque non è stata mai fatta piena luce.

Ma torniamo all'attentato di sabato sera. Renzaglia, che si trovava a Roma in per-

sona, nel panorama dei gruppi terroristici. «Abbiamo colpito Renzaglia - vi è scritto - per la sua attività di fascista assassino e per la sua carriera di aguzzino carcerario agli ordini del generale Dalla Chiesa». Nel volantino si afferma anche che nel raid di Sezze con Sacucci, Renzaglia non fu solo spettatore. Durante l'inchiesta l'agente di custodia, allora civile, fu prosciolto da ogni accusa.

A questo messaggio gli investigatori della Digos sembrano dare maggior credito che non alla telefonata che l'altra mattina alle 8.30 una sconosciuta ha fatto a un quotidiano milanese. La donna aveva detto che a sparare l'agente di custodia erano stati cinque brigatisti e due anarchici.

Roberto Scialabba - da cui ha preso il nome il gruppo terrorista che ieri ha rivendicato l'attentato - il giovane del Tuscolano che più di un anno fa venne assassinato in piazza Don Bosco durante un'incursione. La polizia ha fatto a sei di una vendetta maturata negli ambienti del traffico della droga, mentre amici e parenti della vittima hanno sempre sostenuto che Roberto era stato ucciso dai fascisti. Su quella vicenda comunque non è stata mai fatta piena luce.

Ma torniamo all'attentato di sabato sera. Renzaglia, che si trovava a Roma in per-

sona, nel panorama dei gruppi terroristici. «Abbiamo colpito Renzaglia - vi è scritto - per la sua attività di fascista assassino e per la sua carriera di aguzzino carcerario agli ordini del generale Dalla Chiesa». Nel volantino si afferma anche che nel raid di Sezze con Sacucci, Renzaglia non fu solo spettatore. Durante l'inchiesta l'agente di custodia, allora civile, fu prosciolto da ogni accusa.

A questo messaggio gli investigatori della Digos sembrano dare maggior credito che non alla telefonata che l'altra mattina alle 8.30 una sconosciuta ha fatto a un quotidiano milanese. La donna aveva detto che a sparare l'agente di custodia erano stati cinque brigatisti e due anarchici.

Roberto Scialabba - da cui ha preso il nome il gruppo terrorista che ieri ha rivendicato l'attentato - il giovane del Tuscolano che più di un anno fa venne assassinato in piazza Don Bosco durante un'incursione. La polizia ha fatto a sei di una vendetta maturata negli ambienti del traffico della droga, mentre amici e parenti della vittima hanno sempre sostenuto che Roberto era stato ucciso dai fascisti. Su quella vicenda comunque non è stata mai fatta piena luce.

Ma torniamo all'attentato di sabato sera. Renzaglia, che si trovava a Roma in per-

sona, nel panorama dei gruppi terroristici. «Abbiamo colpito Renzaglia - vi è scritto - per la sua attività di fascista assassino e per la sua carriera di aguzzino carcerario agli ordini del generale Dalla Chiesa». Nel volantino si afferma anche che nel raid di Sezze con Sacucci, Renzaglia non fu solo spettatore. Durante l'inchiesta l'agente di custodia, allora civile, fu prosciolto da ogni accusa.

A questo messaggio gli investigatori della Digos sembrano dare maggior credito che non alla telefonata che l'altra mattina alle 8.30 una sconosciuta ha fatto a un quotidiano milanese. La donna aveva detto che a sparare l'agente di custodia erano stati cinque brigatisti e due anarchici.

Roberto Scialabba - da cui ha preso il nome il gruppo terrorista che ieri ha rivendicato l'attentato - il giovane del Tuscolano che più di un anno fa venne assassinato in piazza Don Bosco durante un'incursione. La polizia ha fatto a sei di una vendetta maturata negli ambienti del traffico della droga, mentre amici e parenti della vittima hanno sempre sostenuto che Roberto era stato ucciso dai fascisti. Su quella vicenda comunque non è stata mai fatta piena luce.

Ma torniamo all'attentato di sabato sera. Renzaglia, che si trovava a Roma in per-

sona, nel panorama dei gruppi terroristici. «Abbiamo colpito Renzaglia - vi è scritto - per la sua attività di fascista assassino e per la sua carriera di aguzzino carcerario agli ordini del generale Dalla Chiesa». Nel volantino si afferma anche che nel raid di Sezze con Sacucci, Renzaglia non fu solo spettatore. Durante l'inchiesta l'agente di custodia, allora civile, fu prosciolto da ogni accusa.

A questo messaggio gli investigatori della Digos sembrano dare maggior credito che non alla telefonata che l'altra mattina alle 8.30 una sconosciuta ha fatto a un quotidiano milanese. La donna aveva detto che a sparare l'agente di custodia erano stati cinque brigatisti e due anarchici.

Roberto Scialabba - da cui ha preso il nome il gruppo terrorista che ieri ha rivendicato l'attentato - il giovane del Tuscolano che più di un anno fa venne assassinato in piazza Don Bosco durante un'incursione. La polizia ha fatto a sei di una vendetta maturata negli ambienti del traffico della droga, mentre amici e parenti della vittima hanno sempre sostenuto che Roberto era stato ucciso dai fascisti. Su quella vicenda comunque non è stata mai fatta piena luce.

Ma torniamo all'attentato di sabato sera. Renzaglia, che si trovava a Roma in per-

sona, nel panorama dei gruppi terroristici. «Abbiamo colpito Renzaglia - vi è scritto - per la sua attività di fascista assassino e per la sua carriera di aguzzino carcerario agli ordini del generale Dalla Chiesa». Nel volantino si afferma anche che nel raid di Sezze con Sacucci, Renzaglia non fu solo spettatore. Durante l'inchiesta l'agente di custodia, allora civile, fu prosciolto da ogni accusa.

A questo messaggio gli investigatori della Digos sembrano dare maggior credito che non alla telefonata che l'altra mattina alle 8.30 una sconosciuta ha fatto a un quotidiano milanese. La donna aveva detto che a sparare l'agente di custodia erano stati cinque brigatisti e due anarchici.

Roberto Scialabba - da cui ha preso il nome il gruppo terrorista che ieri ha rivendicato l'attentato - il giovane del Tuscolano che più di un anno fa venne assassinato in piazza Don Bosco durante un'incursione. La polizia ha fatto a sei di una vendetta maturata negli ambienti del traffico della droga, mentre amici e parenti della vittima hanno sempre sostenuto che Roberto era stato ucciso dai fascisti. Su quella vicenda comunque non è stata mai fatta piena luce.

Ma torniamo all'attentato di sabato sera. Renzaglia, che si trovava a Roma in per-

sona, nel panorama dei gruppi terroristici. «Abbiamo colpito Renzaglia - vi è scritto - per la sua attività di fascista assassino e per la sua carriera di aguzzino carcerario agli ordini del generale Dalla Chiesa». Nel volantino si afferma anche che nel raid di Sezze con Sacucci, Renzaglia non fu solo spettatore. Durante l'inchiesta l'agente di custodia, allora civile, fu prosciolto da ogni accusa.

A questo messaggio gli investigatori della Digos sembrano dare maggior credito che non alla telefonata che l'altra mattina alle 8.30 una sconosciuta ha fatto a un quotidiano milanese. La donna aveva detto che a sparare l'agente di custodia erano stati cinque brigatisti e due anarchici.

Roberto Scialabba - da cui ha preso il nome il gruppo terrorista che ieri ha rivendicato l'attentato - il giovane del Tuscolano che più di un anno fa venne assassinato in piazza Don Bosco durante un'incursione. La polizia ha fatto a sei di una vendetta maturata negli ambienti del traffico della droga, mentre amici e parenti della vittima hanno sempre sostenuto che Roberto era stato ucciso dai fascisti. Su quella vicenda comunque non è stata mai fatta piena luce.

Ma torniamo all'attentato di sabato sera. Renzaglia, che si trovava a Roma in per-

sona, nel panorama dei gruppi terroristici. «Abbiamo colpito Renzaglia - vi è scritto - per la sua attività di fascista assassino e per la sua carriera di aguzzino carcerario agli ordini del generale Dalla Chiesa». Nel volantino si afferma anche che nel raid di Sezze con Sacucci, Renzaglia non fu solo spettatore. Durante l'inchiesta l'agente di custodia, allora civile, fu prosciolto da ogni accusa.



Raid fascista al «Medici del Vascello»

I fascisti sono tornati per la seconda volta nei locali dell'istituto per ragioni e geometrie «Medici del Vascello» imbrattando i muri con scritte deliranti. I teppisti neri, che si sono siglati «Gioventi di Ariana organizzata» hanno anche scritto sui muri la data della squallida «incursione»: «3 marzo 1979». Sabato pomeriggio, fino alle 18, c'era stata nei locali dell'istituto una rappresentazione teatrale. Hanno dunque agito di notte, penetrando da una delle numerose finestre a piano terra facilmente apribili anche dall'esterno. Da tempo il consiglio d'istituto ha chiesto misure di protezione per evitare il ripetersi di azioni come quella di sabato.

C'è ancora un parroco che rifiuta ai funerali i comunisti

Insomma le Ipab, cominciano a essere più «queste sconosciute». Che finora lo fossero state basterebbe solo un dato a dimostrarlo: la ricerca è cominciata (ed è poi proseguita fra grandi difficoltà per rintracciare i dati) negli enti in Provincia di Roma dei quali esisteva un fascicolo presso l'Assessorato alla sanità era in tutto 1.100. Gli enti in Provincia di Roma invece il doppio: 160. La capitale, naturalmente, data la sua storia e la sua importanza, ha ancora nel 1950 viveva sulla beneficenza - è il luogo di maggior concentrazione. Le altre Ipab sono così divise nelle varie province: 57 a Grosseto, 16 a Latina, 60 a Rieti e 71 a Viterbo.

leri pomeriggio in via Ottaviano

Quattro fascisti sono stati arrestati ieri pomeriggio dopo un'ennesima, grave provocazione in via Ottaviano. I quattro sono stati arrestati dal MSI, che si trova su quella via, hanno tentato di aggredire un poliziotto in borghese scambiandolo forse per un agente di pubblica sicurezza. Gli squadristi finiti in galera sono: Gabriele Limido, 33 anni, segretario della sezione del MSI; Claudio Conti, di 23 anni; Antonello Ferdinando di 24 anni; Pietro Clementi di 19 anni. Per tutti c'è l'accusa di oltraggio, violenza e resistenza a pubblica ufficiale.

Provocano un agente: in galera 4 missini

Quattro fascisti sono stati arrestati ieri pomeriggio dopo un'ennesima, grave provocazione in via Ottaviano. I quattro sono stati arrestati dal MSI, che si trova su quella via, hanno tentato di aggredire un poliziotto in borghese scambiandolo forse per un agente di pubblica sicurezza. Gli squadristi finiti in galera sono: Gabriele Limido, 33 anni, segretario della sezione del MSI; Claudio Conti, di 23 anni; Antonello Ferdinando di 24 anni; Pietro Clementi di 19 anni. Per tutti c'è l'accusa di oltraggio, violenza e resistenza a pubblica ufficiale.

l'attentato all'agente di custodia

Insomma le Ipab, cominciano a essere più «queste sconosciute». Che finora lo fossero state basterebbe solo un dato a dimostrarlo: la ricerca è cominciata (ed è poi proseguita fra grandi difficoltà per rintracciare i dati) negli enti in Provincia di Roma dei quali esisteva un fascicolo presso l'Assessorato alla sanità era in tutto 1.100. Gli enti in Provincia di Roma invece il doppio: 160. La capitale, naturalmente, data la sua storia e la sua importanza, ha ancora nel 1950 viveva sulla beneficenza - è il luogo di maggior concentrazione. Le altre Ipab sono così divise nelle varie province: 57 a Grosseto, 16 a Latina, 60 a Rieti e 71 a Viterbo.

leri pomeriggio in via Ottaviano

Quattro fascisti sono stati arrestati ieri pomeriggio dopo un'ennesima, grave provocazione in via Ottaviano. I quattro sono stati arrestati dal MSI, che si trova su quella via, hanno tentato di aggredire un poliziotto in borghese scambiandolo forse per un agente di pubblica sicurezza. Gli squadristi finiti in galera sono: Gabriele Limido, 33 anni, segretario della sezione del MSI; Claudio Conti, di 23 anni; Antonello Ferdinando di 24 anni; Pietro Clementi di 19 anni. Per tutti c'è l'accusa di oltraggio, violenza e resistenza a pubblica ufficiale.

Provocano un agente: in galera 4 missini

Quattro fascisti sono stati arrestati ieri pomeriggio dopo un'ennesima, grave provocazione in via Ottaviano. I quattro sono stati arrestati dal MSI, che si trova su quella via, hanno tentato di aggredire un poliziotto in borghese scambiandolo forse per un agente di pubblica sicurezza. Gli squadristi finiti in galera sono: Gabriele Limido, 33 anni, segretario della sezione del MSI; Claudio Conti, di 23 anni; Antonello Ferdinando di 24 anni; Pietro Clementi di 19 anni. Per tutti c'è l'accusa di oltraggio, violenza e resistenza a pubblica ufficiale.

l'attentato all'agente di custodia

Insomma le Ipab, cominciano a essere più «queste sconosciute». Che finora lo fossero state basterebbe solo un dato a dimostrarlo: la ricerca è cominciata (ed è poi proseguita fra grandi difficoltà per rintracciare i dati) negli enti in Provincia di Roma dei quali esisteva un fascicolo presso l'Assessorato alla sanità era in tutto 1.100. Gli enti in Provincia di Roma invece il doppio: 160. La capitale, naturalmente, data la sua storia e la sua importanza, ha ancora nel 1950 viveva sulla beneficenza - è il luogo di maggior concentrazione. Le altre Ipab sono così divise nelle varie province: 57 a Grosseto, 16 a Latina, 60 a Rieti e 71 a Viterbo.

Medici: accordo raggiunto per gli specialisti. Ancora in agitazione i generici

Si è finalmente conclusa la agitazione dei medici specialisti convenzionati con le mutue che era iniziata il 1. marzo...

Arrestato anche Vincenzo Taormina « boss » mafioso. Nelle cassette, tra la frutta, eroina e hascisc per miliardi. In carcere due della banda

Gli « agrumi alla droga » arrivavano da Palermo a casa di Mario Vinciguerra - Preparate le dosi, l'altro si occupava della vendita



Le armi e i « pani » di hashish sequestrati

Il trucco era semplice e il traffico redditizio: cassette di arance e di mandarini inviate da Palermo a Roma...

Taormina implicato nei sequestri di Luigi Rossi di Monteleone nel '74 e di Pietro Torielli nel '75, sono così finiti in carcere sotto l'accusa di spaccio di droga...

trattamento della droga. Organizzatore dello smercio era il boss siciliano Vincenzo Taormina, abitante in via Pietro Marfisi 181 a Prima Porta...

Prima rappresentazione dei balletti « Tema e variazioni » e « La Dama di Picche » al Teatro dell'Opera

Domani alle 20,30 (abb. alle 18,30) prima rappresentazione dei balletti « Tema e variazioni » e « La Dama di Picche »...

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 6601752) Domani alle 21 al Teatro Olimpico...

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 - Tel. 6568711) Domani alle 21,15 al Teatro dell'Opera...

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

- « Kabarett » (Teatro in Trastevere)
● « Arlecchino servitore di due padroni » (Quirino)
● « Due pezzi di pane » (Airona, Gioiello)
● « Blow up » (Alyona)

TEATRO DI ROMA AL TEATRO FLAIOANO

TEATRO DI ROMA AL TEATRO FLAIOANO (Via Santo Stefano del Cacco - 7, 00187) Domani alle 21,15 al Teatro Popolare di Roma...

JAZZ - FOLK

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 582734) Domani alle 21,30 al Teatro Popolare di Roma...

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

PERNINI (Piazza Bernini, 22 - Tel. 878218) Domani alle 15,30 al Teatro Popolare di Roma...

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (Largo Mellini, 33/A - Tel. 727277) Domani alle 21,30 al Teatro Popolare di Roma...

CINE CLUB

FILMSTUDIO 1 (Via Salaria 23 - Tel. 483424) Domani alle 19,21-23 al Teatro Popolare di Roma...

CABARETS E MUSIC-HALLS

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 6755379) Domani alle 21,30 al Teatro Popolare di Roma...

TEATRO TENDA

Da OGGI ALL'11 MARZO. Da OGGI ALL'11 MARZO. Da OGGI ALL'11 MARZO.

SECONDE VISIONI

- ASADAM Riposo
ACQUA Riposo
ADAM Riposo
AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
ARLDO D'ESSAI Riposo
ARIEL 530.251
AUGUSTUS Sinfonia d'autunno, di J. Berg...

L'assemblea dei lavoratori della Sigma-Tau approva la bozza di piattaforma

Come « passa » a Pomezia il contratto chimici

Sala affollatissima ma pochi interventi - Problemi di partecipazione - La realtà del settore nel Lazio - Organizzazione del lavoro e territorio i grandi temi

Il test della Sigma-Tau di Pomezia era imponente: la bozza di piattaforma unitaria del contratto dei chimici...

La bozza di piattaforma unitaria del contratto dei chimici (che riceverà tra qualche giorno a Rimini la sua stesura definitiva) ha superato bene. Bene, ma non facilmente. I lavoratori della più grande fabbrica farmaceutica del Lazio l'hanno approvata a larga maggioranza...

di alcuni grossi temi. Non si è trattato di un dato generale. Nel complesso i lavoratori della Sigma-Tau hanno dato, anche ieri, una prova di grande maturità...

Giovedì prossimo spettacolo in fabbrica

Il padrone ha tentato il tutto per tutto e ha rifiutato di cedere su punti fondamentali. Ma le opere, alla fine, ce l'hanno fatta: la festa intersektorale di domani...

MANIFESTAZIONE ALL'EX-GIL CON GIULIANO PAJETTA

il partito

COMITATO REGIONALE Gruppo regionale Informatico Enti Locali - E' convocata per oggi alle 16 presso il comitato regionale la riunione del gruppo regionale di lavoro sull'informatica...

RIETI Assemblee: Torano 18,30 (Giulietti); Maiano 20 (Menichelli) LATINA Giuglianello 20. Riunione cooperativa (Rechia - Rotundo). Sez. 19, Segreteria Sezioni città (19). Basiglio, 20, riunione FGCI su occupazione giovanile (Campagna - Cardoni).

OGGI, alle 17,30, presso il teatro della Federazione si terrà un attivo per preparare la partecipazione alla manifestazione nazionale indetta dal SUNIA per « modificare alla legge equo canone, sospensione degli affitti, occupazione temporanea degli alloggi situati in zone di edilizia pubblica »...

OGGI, alle 17,30, presso il teatro della Federazione si terrà un attivo per preparare la partecipazione alla manifestazione nazionale indetta dal SUNIA per « modificare alla legge equo canone, sospensione degli affitti, occupazione temporanea degli alloggi situati in zone di edilizia pubblica »...

Lucio Dalla

Da OGGI ALL'11 MARZO. Da OGGI ALL'11 MARZO. Da OGGI ALL'11 MARZO.

Teatro Tenda

Da OGGI ALL'11 MARZO. Da OGGI ALL'11 MARZO. Da OGGI ALL'11 MARZO.

Lucio Dalla

Da OGGI ALL'11 MARZO. Da OGGI ALL'11 MARZO. Da OGGI ALL'11 MARZO.

Editori Riuniti

Giovanni Cesareo. La contraddizione femminile. La questione femminile - pp. 320 - L. 3.800. Contraddizioni di sesso e contraddizioni di classe nella condizione femminile: un'analisi marxista alla luce delle esperienze e delle acquisizioni dei movimenti femminili e femministi.

# TRIBUNUNA CONGRESSUALE

## Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano

Sono già giunti a Tribuna congressuale, 358 interventi. Poiché sono soltanto due le settimane che ci separano dal congresso, preghiamo i compagni di non inviare altri interventi, perché, come di molti già giunti, non è possibile garantire la pubblicazione. Gli interventi o di altri redattori. La parte in fondo, fra virgolette, è testuale; la parte in corsivo è riassuntiva.

### Egidio Addis

ENI-ME, Ottara (Nuoro)

«...L'oblio che muove è che per ottenere "nuovi e più elevati modi di vita, una nuova organizzazione della società" bisogna produrre e nelle lotte generali e anche nelle singole lotte di fabbrica o di territorio non solo progettualità e proposta, ma capacità di protagonismo nella tenuta degli obiettivi fondamentali per una politica di rinnovamento.

Ciò non attenua le alleanze delle forze in campo ma, secondo me, esalta il carattere del partito rivoluzionario e dà spinta e vigore alla battaglia ideale e culturale. Non credo che la nostra politica si attui con i soli addetti ai lavori e con quelli che "contano", ma impone un processo di partecipazione che si esprime nella società, nella produzione e nello Stato.

Ciò che preoccupa molti compagni oggi è che nella vita democratica si è affievolita la partecipazione ed è aumentata la diffidenza e la incomprendenza nelle strutture che organizzano la società e lo Stato; e questo si è verificato anche nella fabbrica che per molti di noi a volte è vista come santuario dove difficilmente passano certe contaminazioni. Se come dice il compagno Bufalini "è già in atto la terza via", bisogna dire che però si sta verificando un fenomeno allarmante ed è quello di certa "crisi della politica".

Penso che la nostra sintesi sulla società in movimento non sempre è stata adeguata, che per esempio è stata sottovalutata la crisi del "lavoro produttivo" e si è accentuato il rifiuto del lavoro assistito soprattutto nel Sud.

C'è all'interno del partito, a volte, la difficoltà ad analizzare e trasformare in spinta politica il malcontento che si esprime in modo differenziato e che molte volte non è particolarmente e corporativista ma profonda coscienza di cambiare e di rendere giustizia ai valori di classe del nostro popolo. E' perciò da non sottovalutare la profondità dei cambiamenti che la crisi può portare senza un nostro intervento per liberare masse di emarginati e di giovani. Lo stesso sforzo per realizzare la ricomposizione unitaria che ogni giorno la crisi mette in discussione non si realizza "sopravalutando" la nostra forza.

Lo stesso appello contro la violenza non trova risposte se l'entità e la forza qualitativa della nostra azione si esaurisce nelle istituzioni e nel governo...».

L'intervento prosegue affermando che il capitolo VI delle tesi è fondamentale come base di approfondimento del movimento e del livello di consenso alla nostra politica. Vi è necessità di dare sbocchi concreti e reali alla esperienza di base e alle battaglie concrete della classe operaia. L'attuazione della programmazione non deve essere momento di sistemazione dei fattori produttivi, ma momento essenziale per dare corpo al rapporto democrazia-socialismo.

### Francesco Berti

Appalti-Breda, Pistoia

Per il PCI il problema centrale è quale prospettiva dare alle masse di lavoratori della classe operaia, agli strati emarginati e colpiti dalla crisi. Da questo contesto bisogna partire per porre il problema del quadro politico. E senza perdere mai di vista l'avversario principale. Di chi è antagonista la classe operaia? Il tema è molto importante in relazione alla crisi del modello di sviluppo capitalistico e per conferire al discorso sulla terza via un più alto significato.

«...Se è vero che la qualità e la complessità della crisi pongono il problema del cambiamento del modello di sviluppo e delle classi dirigenti al potere, resta a noi comunisti il compito di tenere fermo il ruolo egemonico della classe operaia anche in questa difficile fase di avvio del cambiamento. E questo implica necessariamente la ridefinizione del ruolo centrale della classe operaia su tutto il complesso dei rapporti di produzione dai quali prende avvio lo sfruttamento e la divisione classista della società.

Il potere della classe operaia deve crescere non solo come potere di controllo del ciclo produttivo ma anche come possibilità di determinare nuovi orientamenti nella produzione e nel mercato.

Nelle Tesi a questo proposito si sostiene, in coerenza con una lunga

tradizione di lotta del movimento operaio italiano dal dopoguerra ad oggi, che è la programmazione lo strumento con il quale si portava avanti questa battaglia, attribuendo allo Stato poteri di orientamento sulla produzione e sul mercato.

Può essere utile ricordare a questo proposito come nelle lotte del movimento operaio la programmazione è stata intesa anche come strumento per poter contrastare la forza dei gruppi padronali monopolistici e delle classi dirigenti al potere che di questi gruppi sono stati in gran parte espressione politica. Ecco qual è l'avversario principale della classe operaia! Come dimenticare infatti l'enorme peso economico e politico che queste concentrazioni monopolistiche hanno avuto e mantengono nello stato e in tutti i governi di questi 30 anni?

Questi gruppi ancor oggi si muovono e programmano al di fuori di ogni seria interferenza esterna: basta vedere la risposta della Fiat alla lotta meridionalista della classe operaia che è quella dei piani Piemonte e Lombardia. Certo la questione non è di semplice portata e la programmazione resta il nodo centrale per un effettivo rilancio del Mezzogiorno e di ogni politica meridionalista. Ma nel medio periodo si porrà seriamente il problema degli strumenti con i quali la classe operaia ed anche lo Stato possano piegare questi gruppi alle scelte economiche e produttive della programmazione.

Ecco perché voglio inserire questa mia riflessione in chiave critica rispetto ai paragrafi 10 e 42 delle Tesi, essendo questi limitati rispetto alla esigenza di precisare gli strumenti che lo Stato può adottare anche rispetto a questi gruppi monopolistici e ormai multinazionali che tanto peso esercitano nell'economia italiana...»

### Rodolfo D'Ilario

FATME, Roma

Il 1968 è stato l'anno in cui la classe operaia ha raccolto i frutti della ricostruzione delle sue organizzazioni sindacali e politiche dopo la sconfitta subita alla Fiat negli anni '50. Nel '68 è iniziata la fase nuova in cui il movimento operaio ha cominciato a cogliere successi eccezionali con il coinvolgimento sulle proprie proposte di altri settori sociali. Ma dal '68 ad oggi i comunisti sono stati gli attaccati alla democrazia e i tentativi di arrestare l'ascesa della classe operaia alla direzione dello Stato. Contro questi tentativi il PCI ha rappresentato un ostacolo insormontabile. Il riflusso c'è, ma non riguarda il PCI, bensì i settori progressisti della DC, i settori unitari del PSI e l'ultra sinistra.

«...Certo è che da allora nessun apparato o istituzione della società rimane immune dal fenomeno della partecipazione o perlomeno da tentativi: scuola, magistratura, polizia, enti locali, gli stessi partiti, consigli di quartiere vedono insieme alla loro creazione (per alcuni) la presenza e l'attivismo di volti ed energie nuove che fino ad allora erano in un limbo creato ad arte dai ceti dominanti e da quel partito, la DC, che più di ogni altro, fino a quel momento, si era fatto carico di esaurire le masse e privilegiare ristretti gruppi e potentati economici.

Noi comunisti non siamo caduti nella trappola della contrapposizione radicale, ma abbiamo seguito con il formidabile strumento delle analisi di Gramsci, a via dell'unità delle forze popolari, l'unica strada per non portare allo sbaraglio il paese e la sua classe operaia. A questa nostra responsabile strategia si sono contrapposte non solo la DC ma tutta una serie di settori, che tacciando chi la revisionisti, chi di venduti, chi di stalinisti, hanno scelto una azione di distacco e contrapposizione nei confronti dei lavoratori. Ma la prova del fuoco si è avuta nel momento in cui il nostro paese è stato investito da una crisi spaventosa del capitalismo mondiale che ha riversato i suoi malefici effetti sui paesi più deboli economicamente e politicamente. A questo punto abbiamo avuto la dimostrazione di chi veramente abbia il diritto di definirsi classe dirigente, di chi veramente si sia fatto carico del generale e non del singolare, del pubblico e non del privato. Si potrebbe dire che il vero riflusso sia cominciato in quel momento.

Riflusso della DC e dei suoi storici sgarbelli e di chi ebbe a dire che della crisi erano responsabili comunisti e sindacati con la loro azione rivendicativa e che comunque mai e poi mai ci sarebbe stata collaborazione dei partiti cosiddetti democratici con il PCI. Dall'altra gruppi vari di irrisponsabili che, con una analisi piccolborghese degna della loro provenienza sociale, accusavano il PCI di svenudata della classe operaia perché non approfittava della crisi per fare quella famosa rivoluzione di cui tanto spesso hanno parlato tra cui tanto spesso hanno parlato tra un pasticcino e l'altro o tra un corteggio di questi esemplari di irresponsabilità, siamo andati avanti sulla via dei bisogni reali del paese contribuendo con la nostra azione responsabile a riportare la nostra economia su livelli accettabili e mantenendo peraltro quasi inalterata (e questo è un dato unico nella storia di un paese capitalistico) la condizione di vita delle classi produttrici...».

### Carlo Fabrizi

Postelegrafonici, Roma

Il nostro patrimonio di lotte deve essere speso bene per cambiare nel profondo la società e lo Stato. Il problema più acuto per noi, oggi, è di capire l'evoluzione della crisi, nel vito delle lotte e delle contraddizioni.

Un certo «riflusso» che vi è stato è la conseguenza di una mancanza di chiarezza nell'analisi della crisi, di uno scarso mordente nella applicazione della linea unitaria, di un privileggiamento dei rapporti di vertice rispetto all'organizzazione delle lotte e dei movimenti di massa.

«...Io penso che il nostro limite, in gran parte oggettivo del resto, risale al modo e alla mentalità stessi con cui abbiamo aggregato la gente nel passato, nel senso che, al di là delle enunciazioni, nei movimenti e negli organismi democratici che abbiamo contribuito a costruire in questi anni, non ci siamo sempre posti con una mentalità di governo. Spesso le nostre proposte sono state vaghe e noi siamo affidati più a parole che a fatti che non ad una ricerca concreta di progetti di trasformazione. Nel momento in cui è venuta a mancare la nostra collocazione di opposizione a livello nazionale e siamo diventati forza di governo "ufficiale" al Comune, alla Provincia e alla Regione non siamo riusciti, proprio per questa nostra rivendicazionista di opposizione, ad utilizzare il patrimonio di lotte e di esperienze per realizzare un modo nuovo di governare attraverso un rapporto dialettico tra istituzioni e movimenti, e questo limite credo sia ancora largamente presente e non risolto.

Un'altra questione riguarda un tema importante che però non ha, a mio avviso, ancora la sufficiente rilevanza: mi riferisco al tema della riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione. Malgrado si sia più volte affermato che per una politica di programmazione e di riforme è decisivo avviare una trasformazione di tutto l'apparato dello Stato e coinvolgere i pubblici dipendenti in questa opera, la nostra elaborazione in questa direzione è stata lenta e confusa. Nelle stesse tesi il ruolo dei lavoratori pubblici viene posto quasi in appendice tra le forze che si ritiene necessario attivare per un progetto di trasformazione complessivo della società e dello Stato. Questo è un limite serio, che produce una separazione nel partito per la quale viene considerato e bollato come "specifico" un problema di funzionalità di un servizio quasi in contrapposizione ad altri problemi generali. Il rischio è quello di un eccessivo schematismo che fa sì che la linea politica dell'austerità venga portata avanti in modo ideologico, senza calarsi nelle realtà concrete.

Questa separazione parte dai quadri dirigenti e arriva a molti militanti che pur essendo attivi nel partito del territorio in cui risiedono, sul posto di lavoro operano una sorta di rimozione dei problemi che vivono che spesso si traduce in una mimetizzazione di quindi in un declinamento dell'impegno politico, questo indebolisce molto il ruolo e il peso politico delle sezioni e cellule aziendali.

Abbiamo verificato, anche recentemente, che l'attacco alla nostra linea di austerità e programmazione punta alla paralisi dei servizi, a quella parte dello Stato, cioè, più direttamente in contatto con i cittadini, creando i nuclei di contrapposizione tra lavoratori e di ulteriore sfiducia verso le istituzioni. E' un pericolo che non possiamo più sottovalutare e che è sempre presente. Anche qui c'è un intreccio inscindibile tra azione di governo, iniziativa parlamentare e lavoro politico delle sezioni e delle cellule ed è indispensabile un coordinamento più stretto tra Direzione, sezioni di lavoro centrali, gruppi parlamentari, Federazioni e sezioni.

Occorre, infine, uno sforzo serio e costante di analisi e di elaborazione di proposte perché se è vero che le riforme non si fanno a tavolino è anche vero che non possiamo più permetterci soltanto un'azione di denuncia e di propaganda, che ormai non è più aggregante...».

### Pierluigi Guizzi

OM-FIAT, Brescia

Denunciamo in questo momento limiti e malesseri del partito, ma come abbiamo fatto vivere tra i lavoratori problemi come l'austerità? La classe operaia si è posta il problema di essere classe dirigente quando si è fatta promotrice di grandi movimenti di lotta che coinvolgevano milioni di persone. Noi comunisti su questa consapevolezza dobbiamo basare tutta la nostra azione. Altri problemi importanti che devono essere affrontati riguardano la formazione e la provenienza dei quadri dirigenti del partito. Abbiamo assolutamente bisogno che la presenza della classe operaia e degli strati popolari tra i quadri dirigenti del partito sia più forte.

«...Siamo a dieci anni dal 1968, una data storica per il movimento operaio italiano, anche se la nostra

storia non inizia quell'anno. Però è altrettanto vero che è da quella data che si pongono concretamente le basi di una questione operaia come problema di massa, non soltanto ideologico, in tutta la società.

E' in seguito a questa crescita culturale e politica della classe operaia che si è scatenata la controffensiva dei settori più moderati e reazionari del Paese e si è arrivati a stragi aziendali proprio per fermare questa avanzata. Nonostante la gravissima crisi economica e politica morale e ideale che il Paese sta attraversando, abbiamo mantenuto il potere economico e politico dei lavoratori e nonostante il tentativo dei nostri avversari, padroni e D.C., di montare una campagna contro i lavoratori, ci presentiamo ad appuntamenti decisivi con tutta la nostra forza.

Certo, problemi esistono anche all'interno della classe operaia; vi è il rischio di eluderli con il non casuale spuntare di fenomeni di corporativismo, di settarismo ed anche di qualunquismo. Esiste anche una crisi di rapporto tra sindacato e lavoratori, ma si vede anche, con la presentazione delle piattaforme contrattuali, che la classe operaia non si era indotta, ha una sua strategia sulle questioni più importanti come il mezzogiorno, l'occupazione, gli investimenti e perché non anche il salario.

Se ci sarà consapevolezza all'interno del partito, di tutto il partito, di costruire un movimento di lotta nel Paese per battere le resistenze, sono certo che ritornerà anche la certezza tra i lavoratori che le sorti dell'avanzamento politico è nelle loro mani, nelle loro lotte, e non al chiuso delle segreterie dei partiti. Perché, credo, che i limiti nostri, della nostra azione politica, siano qui, in questo momento di fare, di raffrontarci con il Paese e con i lavoratori. Credo davvero che negli ultimi tempi abbiamo dato questa impressione di preferire al momento della lotta il momento della mediazione, per altro necessaria, ma che assume pieno significato quando è sostenuta da un forte movimento nel Paese.

E' vero, d'altra parte, che dalla classe operaia, dai lavoratori comunisti, non è mai uscita una fiducia nei confronti del partito e della sua linea politica, perché i lavoratori sanno che la linea dell'unità tra le forze politiche democratiche, del coinvolgimento del maggior numero di forze per la risoluzione dei problemi è una linea giusta e vincente. Mai è stato posto in discussione il compromesso storico" come metodo di fare politica. Altrettanto forte però è uscita la critica al nostro modo di applicare questa linea, sul come si è gestita ed attuata nelle varie realtà provinciali e nazionali, al rapporto così come è avvenuto con le forze politiche ed in principale modo con la Democrazia cristiana...».

### Guido Liberti

ATAC, Roma

Negli ultimi anni si è registrato il passaggio di compagni ad una militanza esclusiva nel sindacato. A Roma, in particolare, le Sezioni Aziendali di categoria hanno svolto un ruolo nella «mimetizzazione» della parte amministrativa che politico.

«...La miopia politica di questi settori del Partito (nel caso specifico della Sez. Aziendale ATAC, ma anche della Federazione) non ha sempre sottovalutato la divisione di fatto dei rappresentanti dei lavoratori (Commissioni interne, delegati d'impiego) e quadri intermedi dei lavoratori, in sindacalisti-politici e in pan-sindacalisti, che ha portato ad una lacerazione che ha visto sempre più estromessi i primi.

Il risultato, pur riconoscendo l'inevitabile avanzata del movimento dei lavoratori in generale, è stato che la mancanza di un discorso politico serio e continuativo ha abituato la categoria degli autotrovanieri romani alla «mimetizzazione» della parte normativa delle piattaforme contrattuali: soddisfatto cioè il momento dell'aumento salariale, sui punti qualificanti riguardanti orario e ritmi di lavoro, salute, utilizzazione degli impianti etc. si è avuto sempre un riflusso delle lotte.

Il campanello d'allarme ha cominciato a squillare quando, con l'acuirsi delle tensioni sociali, i posti di lavoro diretti dai compagni "politici" si reggevano, mentre quelli diretti dai "pan-sindacalisti" effettuavano scioperi selvaggi o si chiudevano in posizioni corporative e, cosa più grave, al momento in cui l'analisi dei fatti veniva portata al dibattito in sede politica con l'intervento della Sez. Aziendale del PCI, si assisteva da una parte ad una reciproca "copertura" dei sindacalisti molti "bei quali prima della incompatibilità facevano parte del CC.DD. della Sez. Aziendale stessa e, dall'altra, ad uno scontro fra la parte politica e quella sindacale per il palleggio delle responsabilità (i dirigenti della federazione che negli anni hanno presentato a questi dibattiti credo che non possano ammentarmi), con il risultato ultimo che il partito non è stato capace di impostare una valida campagna sui trasporti pubblici e la metropolitana a Roma, anche se esiste un miniprogramma di riforma da attuare già dall'anno in corso, completamente sconosciuto nelle nostre sezioni, mentre il sindacato non riesce a mobilitare gli stessi lavoratori del settore su un problema di così grande importanza e che fa parte di una delle riforme a carattere nazionale...».

### Guido Perazzi

FIT, Sestri Levante

E' giusto porre la necessità della programmazione economica per scelte produttive diverse dal passato. Il progetto di tesi si qualifica per l'analisi della situazione nazionale, europea e mondiale e per lo sforzo di conoscere le contraddizioni dello sviluppo produttivo al fine di mettere a punto un programma di fuoriuscita dalla crisi. Occorre superare ritardi al



### Intervento collettivo ENEL - Torino

(Giovanni Albin, Augusto Berini, Guido Chiesa, Silvano Franci, Alessandro Gatti, Candido Muzio)

«...Che cosa si intende oggi per classe operaia? Quali sono i necessari caratteri oggettivi e soggettivi che fanno sì che venga considerato parte della classe operaia l'operaio dell'Alfasud e non la dattilografa dello studio notariale? Perché non è da considerarsi operaio il tecnico dell'elaboratore o l'impiegato dell'anagrafe? Rivediamo quali sono o devono essere questi caratteri.

Se la presenza in una classe è determinata dalla collocazione nel processo produttivo e quindi sono classe operaia i lavoratori direttamente produttivi (produttori di plus-valore), può far parte di essa il tecnico o l'impiegato ed al limite essere escluso l'operaio (lo Stato assistenziale esiste anche per lui!).

E se questo non è sufficiente, quale altro carattere può essere discriminante: il livello del reddito? La sua provenienza? Anche se si esplora questa strada, al di là di ogni nullo, ci pare sempre più difficile collocare i tecnici, gli impiegati pubblici, ecc., fuori dalla classe operaia.

Questa dubbia divisione viene nella tesi ribadita poco oltre, dove in una equivoca elencazione queste categorie di lavoratori sono considerate quali possibili alleate della classe operaia alla stessa stregua dei contadini, artigiani, esserci, piccoli e medi industriali.

Ci sembra sinceramente azzardato considerare più o meno allo stesso modo i primi e gli ultimi. Perché, oltre alla propensione dei mezzi di produzione, determinano decisamente la collocazione in una classe i motivi soggettivi e gli interessi per una trasformazione radicale della società. Ed è poco probabile che al concetto di austerità e di rigorosa programmazione delle risorse siano in ugual misura interessati il tecnico dell'industria, il commerciante o il professionista medico. Esiste certo, una stratificazione sociale che non è riconducibile esclusivamente alla dicotomia tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, ma il decentramento produttivo selvaggio, l'evasione fiscale generalizzata ed altri fenomeni di illegalità diffusa fanno apparire come complessa e vaga la volontà di cambiamento di strati ampi del non ben definito ceto medio. Riterremmo l'osservanza di Gramsci sulla funzione dirigente e dominante di una classe nei confronti delle classi vicine e lontane...».

L'intervento prosegue rilevando come nella tesi 53 il concetto di classe sia posto in maniera vaga e schematica. Alla strategia che qualifica la nostra azione di comunisti (mutare funzionamento e finalità del meccanismo economico, orientamento degli investimenti, della produzione e della spesa pubblica, qualità e consumo; incidere i modi di vita e consumi, sui modelli di cultura e di comportamento - tesi 54 -) i tecnici e gli impiegati sono interessati quanto gli operai.

### Guido Perazzi

FIT, Sestri Levante

E' giusto porre la necessità della programmazione economica per scelte produttive diverse dal passato. Il progetto di tesi si qualifica per l'analisi della situazione nazionale, europea e mondiale e per lo sforzo di conoscere le contraddizioni dello sviluppo produttivo al fine di mettere a punto un programma di fuoriuscita dalla crisi. Occorre superare ritardi al

la base del movimento operaio e comunista nella comprensione di questa realtà, per ottenere che la classe operaia si impegni ad affrontare e dirigere lo sviluppo produttivo e sociale.

«...I guasti maggiori, che impediscono che si sviluppi un concetto unitario dei problemi, nascono da quel sistema di vita con cui la società dei consumi è riuscita (mentre non vi era riuscito il fascismo) a condizionare la stragrande maggioranza dei cittadini, indotti ad un certo modo di vivere e di consumare sempre più prodotti (e sempre più inutili), in una gara concorrenziale tra di loro, per dimostrare la propria superiorità. Questo, a mio avviso, può anche spiegare l'abnorme comportamento di tanti lavoratori impegnati nel doppio lavoro, che trascurano l'impegno per essere lavoratori più avanzati...».

Occorre invece studiare e studiare per il sapere e il conoscere, per saper affrontare, con veri valori morali e civili la vita individuale e nella famiglia, in una realtà sempre più difficile da capire, e per dirigere e sviluppare ulteriormente il movimento operaio nel paese.

Occorre superare la partecipazione con delega. Le masse elettorali che votano comunista sono cresciute di quantità e di qualità, e i comunisti dirigono in modo diverso le amministrazioni locali e regionali, facendo partecipare i cittadini alle elaborazioni delle scelte (politiche), ma in modo ancora limitativo. La rassegnazione e la speranza è ancora troppo diffusa e stenta a trasformarsi in un impegno diretto. La nostra propaganda, in special modo elettorale, non ha certo aiutato questo sviluppo partecipativo, perché a mio avviso, si è limitata solo ad analisi giuste e di denuncia del modo corrotto di governare della DC. Così gli elettori votano PCI sapendo che con noi è possibile lottare contro le ingiustizie, con possibilità di vittoria, aspettando... però, che siano i dirigenti da soli ad affrontare le battaglie. L'austerità non si realizza con il compromesso storico, se lo si intende come alleanza PCI-PSI-DC a livello nazionale e locale, ma si realizza come un fatto che nasce tra nelle associazioni sociali e produttive e culturali, in tutto il paese e in tutti i campi...».

«...Sono convinto che una reale e reciproca autonomia tra partiti e sindacato non possa ritenersi affermata e in concreto operare per via di decreti, ma essere conquistata da conseguire con l'impegno e con la lotta. La conquista dell'autonomia non è mai definitiva. E' necessario anche elevare il concetto e la pratica dell'autonomia eliminando ambiguità e limiti che portano a ritenere risolta la questione con norme di incompatibilità scritte sugli accordi unitari. Spesso l'autonomia è concepita come distacco, separazione; come contrapposizione. Cominciamo, anche, l'impatto del sindacato ad entrare nel merito delle politiche dei singoli partiti; ad analizzare con serena obiettività le diverse posizioni dei partiti, i diversi ruoli, distinguendo e cogliendo le differenze. E' necessaria, invece, da parte del sindacato, questa maturità, questa capacità superiore di giudizio. Ciò vale anche nei confronti di qualunque governo si trovi alla guida del Paese. Si capisce che così intesa l'autonomia significa confronto, dibattito politico, ideale e culturale di milioni di lavoratori che ricercano l'unità pur appartenendo a partiti diversi. Vi sono due strade, entrambe sbagliate, nei rapporti tra partito e sindacato: una è quella della cinghia di trasmissione che inevitabilmente porterebbe alla divisione del movimento sindacale; l'altra è quella dell'ignoranza e vicendata; del rifiuto del confronto; di una contrapposizione pregiudiziale. Resta da percorrere con coerenza un rapporto fondato sulla convinta e piena autonomia; sul confronto serio sui problemi complessi della crisi del nostro Paese. Il compagno Luciano Lama, nella sua recente intervista, dice che se ci sono differenze, salvo casi molto particolari, tra il nostro partito e il sindacato, vuol dire che c'è un errore da una parte o dall'altra nell'affrontare un problema. Aggiunge: "Non è possibile che per risolvere un problema si possano indicare due linee fra il sindacato e un partito che hanno basi sociali in parte comuni e una comune osservazione di Lama: nella sua ricerca ed è forte la volontà di confronto, di dibattito per costruire una reale unità sulla strada degli interessi nazionali e del progresso del paese. Il problema della coincidenza di posizioni di un compagno militante nel PCI e organizzato nel sindacato deve avere, è vissuto da tanti compagni nelle fabbriche, nelle aziende. Si tratta di trovare dove sta l'errore: "O di qua o di là", come dice Lama, senza che la coincidenza sia il risultato di una subordinazione ad una sorta di "stato maggiore" del partito. Anche perché, aggiungo, può darsi che vi possa essere insufficienza ed errore di analisi o di valutazione in entrambe le organizzazioni ed il confronto porti a trovare la posizione giusta; a capire, coinvolgendo i lavoratori, la complessità delle cose che né il sindacato né il partito avevano ben colto...».

### Bruno Salerno

ACEA, Roma

La teoria rivoluzionaria non può essere una a Madrid, una altra a Mosca e un'altra ancora a Pechino. Può essere giusta e lecito supporre che al socialismo possa corrispondere il mantenimento delle libertà formali e borghesi. Ma la supposizione potrebbe anche rivelarsi utopica e finire in tragedia perché nella realtà storica conosciamo solo la democrazia borghese da un lato e la democrazia proletaria dall'altro.

«...E' indispensabile, a mio avviso, tornare all'"internazionalismo proletario", che è il solo ad essere un internazionalismo non a parole, perché fondato sulla lotta di classe e non su un pacifismo generico, su un saldo e fraterno collegamento di tutte le forze in lotta per il socialismo e non sull'amplesso di forze antagoniste in nome di un'asserita pace universale. Di fronte ad un mondo che vede gli Stati Uniti ed i suoi alleati schierati in ogni occasione contro il movimento operaio e rivoluzionario (Vietnam, Israele, Africa, Grecia, Cile, Angola, Mozambico, Palestina, Cambogia, ecc.), non ritengo che possiamo rifugiarsi nell'ideale di una giustizia universale che, in quanto irreali, verrebbe ad assumere oggettivamente tutto il sapore di un valore mistificatorio.

In realtà la "terza via" può finire con l'essere, giorno dopo giorno, l'ombrello che maschera e copre scelte di politica internazionale che tendono a portare progressivamente il nostro paese nella sfera di influenza politica, economica e militare. Belle potenze occidentali (basati NATO, OCEAN, OCEAN, ecc.) e fornitori di armi all'Iran, as-

«...sviluppo scientifico e tecnologico agli interessi delle multinazionali, ecc.). E' per questo che la "terza via" viene anche definita in modo oscuro, con l'espressione "è una via inesplorata"?

Credo proprio che essa sia una nebulosa che naviga nel pericoloso universo dell'utopia, perché, se ignora la lotta di classe e soprattutto non conosce una precisa collocazione ideologica e politica a livello internazionale, potrebbe, alla fine, far comodo soltanto ai teorici del sistema capitalistico e far perdere al Partito il treno della storia.»

### Gabriele Soro

Autoferrotraviere-Cagliari

Compito dei comunisti, quando insorgono divergenze tra la organizzazione del partito e il sindacato nei luoghi di lavoro, è di farsi protagonisti di un dibattito e di un confronto per capire dove si è sbagliato e rinsaldare l'unità. Non possiamo geometricamente tracciare le aree e i confini di campo del sindacato, né a priori dire quanto e quale politica dovrà fare. Il sindacato italiano ha sempre avuto notevole maturità politica; qualunque cosa esso diventerà domani non potrà diventare partito e dovrà conservare piena autonomia dai padroni, dai governi, dalle forze politiche.

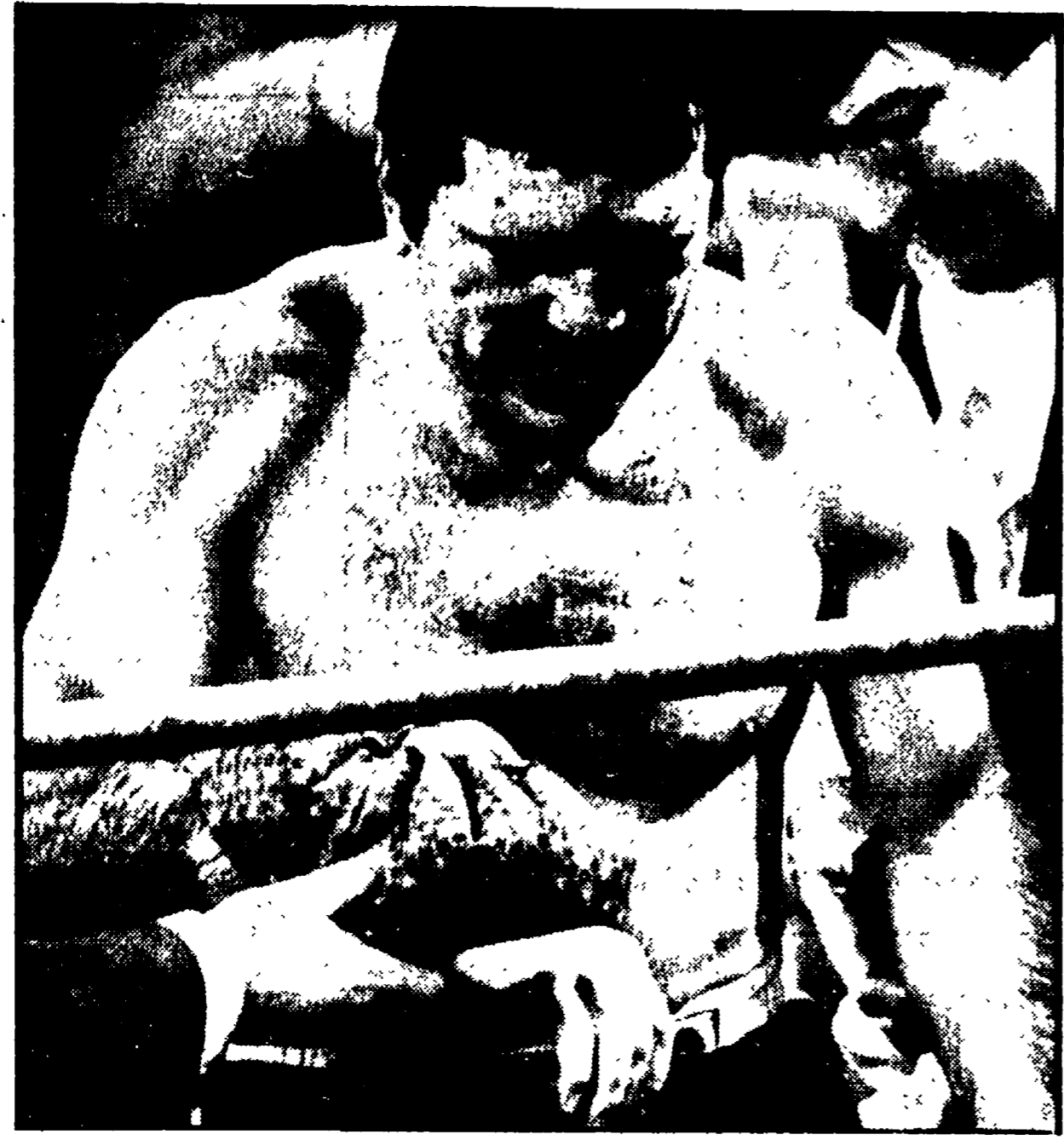
«...Sono convinto che una reale e reciproca autonomia tra partiti e sindacato non possa ritenersi affermata e in concreto operare per via di decreti, ma essere conquistata da conseguire con l'impegno e con la lotta. La conquista dell'autonomia non è mai definitiva. E' necessario anche elevare il concetto e la pratica dell'autonomia eliminando ambiguità e limiti che portano a ritenere risolta la questione con norme di incompatibilità scritte sugli accordi unitari. Spesso l'autonomia è concepita come distacco, separazione; come contrapposizione. Cominciamo, anche, l'impatto del sindacato ad entrare nel merito delle politiche dei singoli partiti; ad analizzare con serena obiettività le diverse posizioni dei partiti, i diversi ruoli, distinguendo e cogliendo le differenze. E' necessaria, invece, da parte del sindacato, questa maturità, questa capacità superiore di giudizio. Ciò vale anche nei confronti di qualunque governo si trovi alla guida del Paese. Si capisce che così intesa l'autonomia significa confronto, dibattito politico, ideale e culturale di milioni di lavoratori che ricercano l'unità pur appartenendo a partiti diversi. Vi sono due strade, entrambe sbagliate, nei rapporti tra partito e sindacato: una è quella della cinghia di trasmissione che inevitabilmente porterebbe alla divisione del movimento sindacale; l'altra è quella dell'ignoranza e vicendata; del rifiuto del confronto; di una contrapposizione pregiudiziale. Resta da percorrere con coerenza un rapporto fondato sulla convinta e piena autonomia; sul confronto serio sui problemi complessi della crisi del nostro Paese. Il compagno Luciano Lama, nella sua recente intervista, dice che se ci sono differenze, salvo casi molto particolari, tra il nostro partito e il sindacato, vuol dire che c'è un errore da una parte o dall'altra nell'affrontare un problema. Aggiunge: "Non è possibile che per risolvere un problema si possano indicare due linee fra il sindacato e un partito che hanno basi sociali in parte comuni e una comune osservazione di Lama: nella sua ricerca ed è forte la volontà di confronto, di dibattito per costruire una reale unità sulla strada degli interessi nazionali e del progresso del paese. Il problema della coincidenza di posizioni di un compagno militante nel PCI e organizzato nel sindacato deve avere, è vissuto da tanti compagni nelle fabbriche, nelle aziende. Si tratta di trovare dove sta l'errore: "O di qua o di là", come dice Lama, senza che la coincidenza sia il risultato di una subordinazione ad una sorta di "stato maggiore" del partito. Anche perché, aggiungo, può darsi che vi possa essere insufficienza ed errore di analisi o di valutazione in entrambe le organizzazioni ed il confronto porti a trovare la posizione giusta; a capire, coinvolgendo i lavoratori, la complessità delle cose che né il sindacato né il partito avevano ben colto...».

Una frattura ha falsato il « mondiale » dei medi junior a Sanremo

# Mattioli merita la rivincita da Hope «campione» fortunato

Il pugile italo-australiano potrebbe intanto sfidare il giapponese Kudo

Era accaduto anche prima a Rocky Mattioli di venire bersagliato dalla sfortuna quasi sia il figlio prediletto della malasorte. A Melbourne ebbe dei guai alle arcate quando, nel 1976 perse in 122 round il titolo dei welters per l'Australia contro All Afakasi l'aborigeno della Nuova Zelanda. Sino a domenica sera quando era in lotta l'unica sconfitta, prima del limite, subita da Mattioli. Lo scorso 29 settembre, nel « Palazzo » di Sanremo, ebbe il merito di fratturarsi in due punti da un colpo volante di Freddie Boynton del New Jersey. Stavolta sotto il tendone di Sanremo, Mattioli è stato posto al nerissimo Maurice Hope il britannico di Antigua, Antille per la « cintura » mondiale delle 154 libbre: un combattimento che tutto il globo, dagli « States » all'Australia, alla Corea, ha visto in diretta con il canale televisivo dell'« ABC » per la parola di Howard Stern il più pagato telecronista del mondo mentre in Italia il « fight » è stato presentato in differita con il solito Paolo Rossi al microfono. Alla vigilia questo campionato è presentato tremendamente suggestivo per la sua implacabile violenza. L'indomani è difficile da pronosticare dato l'equilibrio palese dei due gladiatori delle corde. Insomma era un mondiale vero e proprio, un mondiale che ha coinciso con un colpo di scena: dopo qualche secondo Hope riesce a sparare un « crochet » sinistro veloce. Rocky, colto al mento, lo vediamo sedersi sul tavolo per rialzarsi subito scuotendo la testa mentre ascoltava il conteggio dell'arbitro messicano Raymond Solis. Per il resto dell'assalto Mattioli riesce a resistere agevolmente alla furia di Hope, sfidate che quasi non credeva ai suoi occhi. Rocky ha perso, naturalmente, il round ma pensavamo che mancava ancora il ripasso, continuava ma campana e che più volte un campione, pur atterrito fucolamente, è riuscito alla fine a farcela. Ricordiamo, per esempio, il pugile di Robinson contro Rocky Castellani, il nostro Duilio Lol contro Billy Collins, anche Charles Clay quella volta a Cleveland davanti al modesto Chuck Wepper. Neppure è la prima volta che un tipo roccioso, quale riteniamo Rocky Mattioli, subisca un « knock-down ». Ecco, difatti, il classico caso del granitico francese Marcel Thil sotto il sinistro del canadese Lou Brodeur che era un « snip » come Maurice Hope oppure l'altro caso di Rocky Marcano quando affrontò, a New York, Archie Moore. Quindi la caduta di Mattioli non ci ha affatto impressionato. Piuttosto il nostro sconosciuto è incominciato quando, dal secondo round, Rocky ha cominciato a lavorare con il suo sinistro tenendo il destro immobile. Eppure contro un « snip » sia pure frontale, il colpo migliore era il destro. Qualche cosa, dunque, non funzionava e solo più tardi si seppe che Rocky, appoggiando il suo guante destro sul tavolo nella caduta, si era prodotto un guaio molto serio. Dopo la conclusione dello scontro, Mattioli è stato ricoverato all'ospedale, a Rocky Mattioli è stata riscontrata la « frattura scomposta fra il terzo inferiore e il terzo medio della falange distale dell'ultima ». In termini più comprensibili Rocky ha subito una frattura al braccio destro, che dovrà restare gessato circa a un mese e il campione non potrà rientrare nelle corde prima di parecchio tempo. Si tratta di una nuova dannata sfortuna di questo Rocky Mattioli, fa una seria concorrenza a Sandro Mazzinghi che, purtroppo, è ora maltrattato da sorte anche come uomo. Maurice



Hope ha così avuto una conquista facile. Per un inghippo del regolamento, Mattioli avrebbe potuto denunciare il suo malanno al termine del primo assalto ed in tal maniera avrebbe riuscito a salvare il titolo con un verdetto di « no contest ».

Il ragazzo, però, è troppo serio, orgoglioso, onesto con se stesso e con il pubblico; ha preferito batterci, continuando nella sofferenza perché questo fa parte del mestiere. Lo abbiamo visto, monco, tentare l'assalto e l'aggancio di un avversario più mobile e agguente che lo tormentava con il suo « jab » destro per poi, una volta a corta distanza, sparare il « crochet » sinistro che deve essere micidiale. La distanza ravvicinata, il cosiddetto « infighting », sarebbe stato il gioco giusto per Rocky Mattioli, che è un pugile di spicce delle due mani. Maurice Hope è un « fighters » interessante ma ha i suoi punti deboli. Il terzo round è stato rovente e così pure il settimo in cui Mattioli, con il suo sinistro, ha fatto sbalzo e soffrire lo sidante. Avrebbe potuto disporre della sua maza destra, continuando a poter sgretolare Hope o perlomeno metterlo in difficoltà. Anche allora Rocky aveva perduto i primi assalti. Messa davanti ad un competitore, Maurice Hope ha tocchettato, in particolare con il destro, accumulando vantaggio; si era certamente reso conto che gli artiglieri di Mattioli erano quasi fuori uso e che l'italiano si batteva gagliardamente solo per disperato coraggio e per « smania » che è quella di un guerriero indomabile. Per la sorte di Rocky Mattioli era ormai segnata.

Il manager Branchini avrebbe voluto il primo round. Rocky ha insistito nella speranza di capovolgere tutto con un colpo micidiale. Poi si è arreso all'inizio del nono round. Sino a quel momento avevamo tre punti di vantaggio per Hope come del resto il giudice tedesco Drust, il belga Desort e l'inglese John Dowd. L'arbitro Solis vedeva Mattioli in testa con due punti, un errore di valutazione obiettivamente. Ha vinto dunque Maurice Hope e nella sua lunga sfida pugilistica tra italiani e inglesi, i britannici si sono aggiudicati un altro punto di vantaggio. In 48 partite di campionato (europei e mondiali) loro si sono assicurati 25 successi e 20, con un pareggio ed un « no contest ». In questo dopo guerra Maurice Hope è il primo mondiale britannico venuto da Antigua, gli altri sono stati Rinky Monaghan, Terry Allen e Walter Mc Goan nel mosca, Johnn Caldwell nel gallo, Howard Winston nel piuma, Ken Buchanan nei welter, John St.acey, nei welter, Randy Turpin, Terry Downes nei medi, Freddie Mills e John Conteh nei mediomassimi. Difficile dire se Maurice Hope concederà la rivincita, magari a Londra, a Rocky Mattioli, prima cercherà sfidanti più forti del medesimo. Il francese Gilbert Cohen venuto da Europa. In tal caso Mattioli potrebbe tentare l'assalto a Sanremo, il tedesco Masashi Kudo, un buon combattente. Anche questa sarebbe una partita straordinaria.

Giuseppe Signori

NELLA FOTO IN ALTO: Mattioli al suo angolo con la borsa di ghiaccio sul polso destro fratturato

## Oltre 100 milioni ai « tredici »

ROMA — I vincitori al Totocalcio con 13 punti sono 20 e vincono una quota di 12 milioni e 500 mila lire. I vincitori con 12 punti sono 88 e vincono 2.701.500.

## Sportflash

● **CALCIO** — Il calciatore della Fiorentina Claudio Desolati, di 24 anni, verrà operato oggi a Zurigo alla gamba destra. Il professore Schreiber nell'intento di accelerare ed ottenere la completa guarigione dell'arto ripetutamente tratturto.

● **SLITTINO** — Con un vertice degli slittisti austriaci, nella RFT, le prove di slittino valsero per la coppa del mondo il titolo del singolo a slittino a Paul Hiltner con 222 punti precedendo il connazionale Hans Joerg Ruffel, secondo con 154 punti. Altra vittoria italiana anche nello slittino a due con Gschwitzer e Brunner i quali a quota 89 punti hanno preceduto gli austriaci Fluckinger e Schrott (61) e i tedeschi occidentali Rudner e Schwarz (60).

● **TENNIS** — L'incontro di coppa Davis fra Italia e Danimarca avrà luogo a Palermo dal 16 al 18. È stato allestito all'uovo un nuovo campo capace di 5.000 posti.

● **CALCIO** — Campione europeo dei calciatori giapponesi che rivendicano lo svincolo e miglioramenti normative. Nessuna partita è stata giocata in serie A e B mentre in terza categoria è stato sospeso il gioco per un minuto per segno di sal dattici.

## Al Milan resiste soltanto il Perugia

### Roma e Lazio: quante colpe

#### Il responso del campionato: continua la marcia dei rossoneri di Liedholm

#### Perdono terreno Torino e Inter - Il Napoli ha chiuso - Modulo giallorosso da harahiri Verrà Marchesi? - Nicolì: non era rigore

#### La Juventus ha fatto harakiri

#### Improta: «Potrei servire all'Inter»

#### La società meneghina s'interessa al catanzarese

#### Remo Musumeci

#### Assemblea il 2 aprile

#### L'AIC sulla legge di riforma del professionismo

#### Consegnato a Fabbri il Seminatorio d'oro

#### Minacciati presidenti del Lecce e del Pisa

#### Giuseppe Signori

#### NELLA FOTO IN ALTO: Mattioli al suo angolo con la borsa di ghiaccio sul polso destro fratturato

ROMA — Alla marcia del Milan resiste solo il Perugia. Una marcia, quella dei rossoneri — perlomeno stando alle cronache — che non è parsa travolgente a Firenze e stato persino detto che se il Milan viene attaccato, trema. Sarà... il fatto è che il candidato indiscusso allo scudetto è proprio il Milan di Liedholm. I « grifoni » hanno mantenuto il distacco dalla capolista, ma son tornati al secondo posto in solitudine. E c'era chi li vedeva già scivolare sulla buccia di banana, rappresentata dall'Avellino. Hanno, invece, perso terreno il Napoli, il Torino, l'Inter proprio che per la Juventus non ci sia più niente da fare. È un campionato che ormai si può affermare abbia un vincitore. E i quattro punti di vantaggio — con la prospettiva di recuperare, forse prima del campionato, i punti persi — possono essere molti, se bene amministrati. Resta il fatto, simpatico, che a far da inseguitrice sia una squadra che il Perugia. E che si sia stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione, naturalmente. Formano dalle altre (l'aver debellato lo strapotere delle piemontesi, non ci pare sia stata impresa di poco conto), ci vorrebbe un testa d'uomo che si stralucato alcuni valori che sembrava non potessero venire neppure scalfiti. È a coronamento di una stagione

L'eccezionale missione della sonda interplanetaria « Voyager 1 »

# L'occhio delle telecamere ha «sfiorato» Giove ieri

Trasmesse per la prima volta le immagini di Io e Amaltea, due fra i satelliti del pianeta - Immani turbini di vapore - La «macchia rossa»

PASADENA — La sonda interplanetaria americana «Voyager 1» ha «sfiorato» Giove, fotografandone la superficie e inquadrando con le sue telecamere anche due dei 13 satelliti del pianeta più grosso del sistema solare. Agli occhi stupiti degli astronomi americani si sono presentate così per la prima volta le immagini di due corpi celesti, i satelliti giovani Io e Amaltea, che finora era stato possibile osservare soltanto dalla Terra con telescopi.

Il satellite Io, che ha dimensioni simili a quelle della nostra Luna, è uno dei quattro maggiori satelliti di Giove. All'osservazione ravvicinata delle telecamere del «Voyager», Io ha presentato i canali frastagliati e crateri di cui non si sospettava l'esistenza. L'altro satellite, Amaltea, è quello che gira più vicino a Giove. Ha dimensioni modeste e per questo si dubitava perfino che le telecamere del «Voyager» riuscissero a localizzarlo e a inquadrarlo; ma la complessa manovra è riuscita e Amaltea è apparso sul teleschermo di Pasadena come una massa informe, con superficie accidentata.

Le telecamere del «Voyager» hanno anche continuato a fotografare, dalla distanza minima di quasi 278.000 chilometri, l'atmosfera semiliquida di Giove, sede di insospettabili movimenti turbolenti, e specialmente la misteriosa «macchia rossa», esistente da vari secoli, che lungi dall'apparire come un'eruzione vulcanica risulta essere un immane turbine nel quale la Terra, se precipitasse su Giove, verrebbe inghiottita come un guscio di nocce. Le immagini fotografiche, che impiegano 37 minuti per percorrere sotto forma di impulsi radio i 676 milioni di chilometri che separano il «Voyager» dalla Terra, hanno mostrato l'atmosfera di Giove come un turbine di nevischio. Giove, si è capito, non ha una superficie solida, ma nubi e vapori ad alta pressione di idrogeno e di elio, che sovrastano un immenso mare di gas liquefatti che circonda tutto il pianeta.

Il passaggio della sonda interplanetaria nel punto più vicino a Giove, poco meno di 278.000 chilometri, è avvenuto alle 13.42 italiane.

Intanto il «Voyager» continua la sua missione, alla volta di Saturno e dei suoi anelli, che non hanno l'uguale in tutto il sistema solare. In viaggio da 18 mesi, la sonda concluderà la sua missione tra due mesi, per poi perdersi nello spazio.



PASADENA — Due sensazionali immagini, mai viste prima dall'occhio dell'uomo, trasmesse dalle telecamere del «Voyager 1» e che fanno della esplorazione spaziale non un astratto fatto scientifico e tecnico ma qualcosa che la rende concretamente accessibile anche al profano. A sinistra, la superficie di Giove, agitata da immani turbini di vapore e di gas; a destra, sullo sfondo, il satellite Io, del quale ieri sono state poi riprese immagini ancor più ravvicinate



Ne ha dato notizia ieri la «Voce della rivoluzione» (radio Teheran)

## Fucilati altri sette uomini dello scià

Sono 4 generali (fra cui i massacratori di Tabriz e Mashad), un deputato, il direttore del carcere della capitale e un torturatore della Savak - La Svizzera non congelerà i beni dell'ex monarca

TEHERAN — Altri sette esponenti del regime dello scià, tra cui quattro generali ed un deputato curdo, accusati di essere responsabili di massacri e di torture sono stati giustiziati a Teheran: ne dà notizia la «Voce della rivoluzione» (radio Teheran). L'emittente ha precisato che tutti e sette i condannati sono stati fucilati domenica scorsa da un plotone di esecuzione dopo essere stati giudicati da un tribunale islamico rivoluzionario.

Con queste fucilazioni sale a 24 il numero dei funzionari del passato regime che sono stati giustiziati da quando il mese scorso è stato rovesciato il regime dello scià.

Tra le sette persone fucilate figura Salaar Jaf, un ex

deputato del Kurdistan sotto il passato regime il quale lo scorso anno, guidò una incursione armata a cavallo contro i suoi stessi elettori per sciogliere una dimostrazione contro lo scià. Sotto i colpi del plotone di esecuzione sono caduti anche il generale Fakhr Modarresi ed il generale Abdullah Khajeh-nouri, entrambi presidenti di tribunali militari che in passato giudicarono numerosi prigionieri politici.

Sono stati inoltre fucilato il generale Ali Akbar Wardjardi ed il generale Ahmad Bidabadi già governatori delle città di Mashad e Tabriz due località dove più violenta fu la repressione delle manifestazioni contro il

regime dello scià. Gli altri esponenti del passato regime fucilati sono il colonnello Ghafour Zamani, ex direttore del carcere di Teheran, e Jahanghir Tarokhi che è stato definito da radio Teheran un noto torturatore membro della «Savak».

Intanto il governo rivoluzionario ha annunciato la rottura dei rapporti diplomatici con il Sud-Africa accusato di perseguire una politica segregazionista. Con l'occasione il governo di Teheran ha anche ribadito che non venderà più il suo greggio a Pretoria.

Si apprende, intanto da Berna che il governo elvetico si è praticamente rifiutato di ottemperare alla richiesta delle autorità rivoluzionarie ira-

niane mirante ad ottenere il «congelamento» dei beni posseduti dallo scià e dai suoi familiari nella confederazione.

Per andare incontro alla richiesta inoltrata da Teheran il 16 febbraio, il governo svizzero avrebbe dovuto avvalersi di un articolo della costituzione che gli conferisce poteri straordinari qualora siano in gioco vitali interessi stranieri. Secondo la commissione interministeriale chiamata a pronunciarsi sulla questione, non sussistono le condizioni necessarie per giustificare una misura del genere. Le autorità elvetiche hanno deciso quindi di indicare, in una nota che sarà consegnata all'ambasciata iraniana, le vie legali da seguire — nell'ambito della magistratu-

ra ordinaria — per cercar di ottenere i risultati sperati.

Difficilmente comunque, stando al foglio finanziario «Finanz und Wirtschaft» che spesso riflette le vedute degli ambienti bancari ed industriali, i dirigenti del nuovo regime iraniano riusciranno a dimostrare che i fondi investiti in Svizzera dallo scià sono di provenienza illegale. Da notare infine che Furgler, nel respingere le critiche mosse da alcuni giorni al governo — avrebbe per tempo tempo nell'esaminare la richiesta iraniana — ha fatto notare che se c'è appunto da fare, questo va indirizzato all'ambasciata iraniana per non aver iniziato per tempo un'azione legale.

La conferenza di Kuwait

# La Lega araba discute sui due Yemen mentre si continua a sparare

Gli insorti del nord non intendono deporre le armi - Accuse di Sanaa ad Aden - Verso una soluzione di compromesso?

KUWAIT — Si continua a combattere al confine tra i due Yemen nonostante gli sforzi di pace della Lega araba, i cui ministri degli esteri sono riuniti nel Kuwait in seduta di emergenza allo scopo di far rispettare la tregua che avrebbe dovuto entrare in vigore sabato mattina. Un portavoce del ministero degli esteri sud-yemenita ha accusato lo Yemen settentrionale di continue violazioni del cessate il fuoco; sabato era stato invece il nord ad accusare il sud.

«Questo conflitto minaccia di coinvolgere tutti i paesi in guerra che non servono la causa del mondo arabo — ha detto nel suo discorso d'apertura della conferenza il primo ministro del Kuwait Sheikh Saad Al Abdullah As Sabah —. I combattimenti riguardano tutti noi dal momento che sangue arabo viene versato nel posto sbagliato e le potenzialità arabe vengono dissipate invece di essere utilizzate per liberare le nostre terre».

La sessione unitaria della Lega, durata tutta la giornata di domenica, è ripresa ieri. Stando a fonti informate, all'ordine del giorno figura l'esame di una proposta elaborata congiuntamente da Siria, Irak e Giordania.

Primo obiettivo della proposta è quello di assicurare la effettiva cessazione delle ostilità. Connesso con questo primo impegno vi è quello del ritiro delle forze combattenti entro i rispettivi confini. Non si tratta di un problema di facile soluzione, perché, secondo il regime di Aden, a lottare contro il «regime fantoccio di Sanaa» sono rivoluzionari nord-yemeniti, i quali non hanno «inteso» il loro paese ma stanno combattendo per realizzare l'unità di un solo popolo. Quest'ultimo — come ha detto il ministro degli esteri sud-yemenita — è stato «costretto dalle potenze coloniali, ottomane e britannica, a essere diviso in due Stati dalle frontiere fittizie». Invece per il Nord Yemen, sostenuto dall'Arabia Saudita e dai paesi arabi moderati del Golfo, non si tratta di una guerra nazionale, ma di una «aggressione» fomentata dall'estero.

Un documento del PC

## Irak: «dove sono questi comunisti?»

BEIRUT — In relazione alle notizie circa misure persecutorie nei confronti dei comunisti e di altri democratici in Irak, martedì 6 marzo, due sono stati rilasciati per motivi di salute; a tuttora «è ignota la sorte di Kamal Nu'man Thabit, Nuh Ali al Rubai, Sa'eed Mutri, Fakhr Al-Aloosi e Hamid al-Khateb».

Viene poi fornito un elenco di eminenti quadri comunisti tuttora detenuti: Hazim Sullo, Dr. Ghaz Al-Khateb, professore all'università di Baghdad, Hanna Aziz, insegnante di scuola secondaria, l'avvocato Mohammed Amin al-Asadi, Abdul Razzak Al-Khazraji, studente di legge, gli ingegneri Sadun Sadiq Al-Hilali e Jabbar Bahho Absona; nonché di sindacalisti comunisti, quali Abdul Rahman Khadim, Raiesan Jassim, Ali Elabi, Hindal Jadir Al-Swadi, Aisa Ali Aisa, Nu'man Salih Mahdi e il dirigente contadino comunista Dehesh Ali (Abu Aswad). Ed ancora, «fra gli insegnanti arrestati menzioneremo solo alcuni»: Mun'im Al-Aism, Yaya, Mohammed Khan-nosch, Adnan Ali Faris, Abdul Razzak Al-Khadimi, Juma Yassin, Ahmed Al-Zubaidi, Sebah Mohammed, Adnan As'ad.

Sono inoltre detenuti — secondo il documento del PC — due poeti, Dinar al-Samarra'i e Bahr Al-Khalidi; alcuni quadri comunisti del comitato del Fronte nazionale (Abdul Hmud Hassan, Ahmed Mnsir, Hameed Shilitagh, Aziz Mashari, Mahadi Al-Shawi, Abdul-Sada Abu Zahra, Karim Jabr e Aya Hussein Al-Mashhadi); e gli artisti Wath'hab Fadil Bandr, Abdulla Jassim e Tahà Hussain.

Il documento conclude con queste parole: «Basterebbe da tutti gli strati della pubblica opinione, da mandiamo alle autorità irakene di rispondere a questa domanda: dove sono questi gloriosi comunisti?».

# Cittadini italiani,

dal 7 al 10 giugno 1979, per la prima volta nella storia, 180 milioni di cittadini di nove paesi d'Europa - Italia, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Repubblica Federale di Germania - eleggeranno insieme, a suffragio universale diretto, il Parlamento Europeo.

# Belgen,

voor de eerste keer in de geschiedenis zullen de 180 miljoen burgers van de negen Europese lidstaten - Italië, België, Denemarken, Frankrijk, Groot-Brittannië, Ierland, Luxemburg, Nederland, Duitse Bondsrepubliek - gezamenlijk volgens direct algemeen kiesrecht het Europese Parlement kiezen.

# Deutsche Bürger,

zum ersten Mal in der Geschichte werden vom 7. bis 10. Juni 1979, 180 Millionen Bürger aus neun europäischen Ländern - Italien, Belgien, Dänemark, Frankreich, Grossbritannien, Irland, Luxemburg, Holland, Bundesrepublik Deutschland - gemeinsam das europäische Parlament direkt wählen.

# Danske borgere,

fra den 7. til den 10. juni 1979 skal 180 millioner borgere fra ni europæiske Lande - Italien, Belgien, Danmark, Frankrig, Storbritannien, Irland, Luxembourg, Holland, Forbundsrepublikken Tyskland - for første gang i historien, ved direkte valg, vælge det europæiske Parlament.

# Letzeburger,

fir de éischte Keier an der Geschicht ginn 180 Milliounen Wähler aus neng europäesch Länner - Italien, Belgien, Dänemark, Frankriech, Groussbritannien, Irland, Letzeburg, Däitschland - mat enen d'europäesch Parlament direkt wählen.

# Britons,

7 to 10 June 1979: a historic event - 180 million citizens of nine European countries - Italy, Belgium, Denmark, France, Ireland, Luxembourg, the Netherlands, the United Kingdom, the Federal Republic of Germany - go to the polls to elect by direct universal suffrage, the European Parliament.

A cinque mesi dall'apertura della crisi

# E' in corso in Belgio il quarto tentativo di formare un governo

Baldovino ha ridato l'incarico all'attuale premier - Le lacerazioni provocate dalla riforma istituzionale - Tensione fra le comunità

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — A 78 giorni dalle elezioni politiche anticipate e a oltre cinque mesi dall'apertura della crisi politica in Belgio, tutto sembra tornare al punto di partenza: il re Baldovino, nella sua qualità di capo dello stato, ha fatto ieri il quarto tentativo di costituire un governo, ridando l'incarico all'attuale primo ministro. Si tratta del socialcristiano francofono Paul Vanden Beynants, che dal giorno delle dimissioni di Tindemans, l'11 ottobre scorso, regge il paese alla testa di un governo provvisorio, formato come il precedente dai due partiti socialcristiani (fiammingo e francofono), dai due partiti socialisti, dalle formazioni federaliste, la Volksunie per i fiamminghi e il Fronte democratico francofono per la Vallonia.

Secondo una dichiarazione rilasciata subito dopo l'accettazione dell'incarico, Vanden Beynants si propone di ricostituire la grande coalizione, che nominalmente conta sulla stragrande maggioranza dei voti in parlamento (all'opposizione sono solo i liberali a destra, e i comunisti a sinistra), ma è in realtà lacerata al suo interno sulla questione della riforma istituzionale che dovrebbe dare il via alla nascita di uno stato federale.

Le elezioni del 17 dicembre

scorso non hanno cambiato nulla negli equilibri del paese, nonostante una generale erosione dei socialisti in seguito alla divisione in due partiti, e un secco arretramento della Volksunie, a vantaggio del potente partito socialcristiano fiammingo, il CVP, le cui mire egemoniche su tutto il paese sono in realtà all'origine della lunga crisi. Quali possibilità ha oggi il nuovo presidente incaricato di risolvere la quadratura del cerchio, che non è riuscita finora alle tre personalità che lo hanno preceduto (il socialista Willi Claes, il socialcristiano fiammingo Martens e il socialcristiano francofono Nothomb)? Vanden Beynants è un vecchio e navigato uomo politico, caro alla destra accentratrice ed antifederalista, agli ambienti confindustriali e atlantici del Belgio. Secondo le notizie diffuse ieri mattina, prima ancora che il re gli affidasse l'incarico, Vanden Beynants avrebbe presentato ai suoi partners una nuova proposta sulla attuazione della regionalizzazione.

Tre punti tuttavia sembrano nuovi rispetto ai piani precedenti: primo, la riforma dovrebbe essere portata a termine — come richiedono tutti i partiti francofoni — già durante la presente legislatura, sulla base di un accordo politico tra le forze governative. A questa im-

postazione si sono opposti fin qui i socialcristiani fiamminghi del CVP, i quali vorrebbero limitarsi a realizzare per ora una fase transitoria della regionalizzazione, e lasciare al parlamento di elaborare le fasi successive, senza impegnare direttamente il governo. Secondo punto, e questo certamente gradito ai fiamminghi, la regione di Bruxelles verrebbe limitata ai 19 comuni che già formano la capitale, e non invece estesa alle zone circostanti. Terzo e più grave caposaldo della pseudo riforma, l'autonomia delle regioni verrebbe amputata della sua parte più importante, quella finanziaria.

Non è facile prevedere quali siano le possibilità di successo del tentativo di Vanden Beynants e i primi commenti di ieri non erano certo improntati all'entusiasmo. Intanto esasperata dalle dispute fra le forze politiche, la tensione fra le comunità fiamminga e francofona rischia di esplodere in alcuni punti del paese, nei quali sono aperte questioni di « frontiera ». Si attende con apprensione la « marcia » che fiamminghi da una parte e francofoni dall'altra stanno organizzando per domenica prossima nei Foursins, una regione la cui appartenenza linguistica è in contestazione.

v. v.



## Il volto della guerra

NAIROBI — Negli occhi spalancati di questa madre col suo piccolo, profughi dalla Città di Tororo che è stata nei giorni scorsi teatro di aspri combattimenti e che è stata ripresa sabato dai soldati di Amin, si legge lo sgomento e il terrore della guerra, che insanguina l'Uganda e la zona di confine con la Tanzania. Ieri l'artiglieria tanzaniana ha duramente bersagliato la città di Lukaya, che si trova a soli 85 chilometri dalla capitale Kampala. Si è appreso intanto che Libia e Marocco stanno aiutando il maresciallo Amin a resistere sia all'attacco tanzaniano che alla rivolta degli oppositori interni, che si rifanno all'ex capo dello Stato Milton Obote in esilio a Dar es Salaam. La Libia ha mandato un migliaio di soldati ed equipaggiamenti militari con un ponte aereo in corso da vari giorni; il Marocco sta inviando reparti di truppe, dopo avere già mandato nei mesi scorsi armi e finanziamenti. Dal canto suo, l'ex presidente Milton Obote ha dichiarato che più di due milioni di ugandesi risiedono attualmente nelle zone « liberate ». In un'intervista televisiva, Obote ha anche detto che i guerriglieri marciavano ormai su Kampala, la capitale. L'ex presidente si è detto sicuro che le forze ugandesi che si battono contro il regime di Amin non arretrerebbero in caso di ritirata delle truppe della Tanzania.

Alle elezioni europee del giugno prossimo

# Quanti emigrati italiani potranno davvero votare?

Carenze diplomatiche e inefficienza governativa mettono in pericolo il voto. Assicurazioni generiche della RFT e difficoltà in Gran Bretagna e Francia:

Molto si è parlato e si parla delle possibilità per i nostri emigrati di votare sul posto in occasione delle elezioni europee. La legge varata dalle Camere stabilisce molto chiaramente quali garanzie politiche generali è necessario ottenere dai partners dell'Italia perché le operazioni di voto abbiano luogo fuori dei confini nazionali (art. 25) e così pure tutta una serie di condizioni pratiche per questo voto.

I mesi stanno passando, il 10 giugno si avvicina ed è legittimo chiedersi come stiano andando le cose, tanto più legittimo in quanto sono le Commissioni Esteri della Camera e del Senato che devono esprimere un giudizio sulle garanzie ottenute e che un eventuale scioglimento anticipato delle Camere stesse creerebbe una situazione di vuoto. L'ultima informazione ufficiale della Farnesina è la risposta fornita a una interrogazione parlamentare e dice semplicemente che le nostre Ambasciate stanno facendo i passi opportuni. Quali siano i risultati concreti di questi passi non è detto ma purtroppo sappiamo tutti che accanto ad assicurazioni, piuttosto generiche della RFT e dei governi dei paesi minori, difficoltà serie esistono con il governo della Gran Bretagna e soprattutto della Francia. Nel primo caso (oltre 250.000 emigrati) sembra che non si voglia assumere nessun impegno scritto anche se si assicura la massima tolleranza di fatto, nel secondo (oltre 700.000 emigrati) non sembra che, anche dopo il viaggio del Ministro Poncet a Roma, vi siano stati dei passi avanti. Non a caso l'8 febbraio scorso con un documento unitario rivolto all'Ambasciatore d'Italia a Parigi tutte le organizzazioni democratiche sociali e sindacali degli emigrati in Francia chiedevano una precisa informazione su come si prevede che in quel paese possano svolgersi la campagna elettorale dei partiti italiani e le operazioni di voto. In tutti e due i paesi, ma soprattutto in Francia, oltreché a timidez governative nei confronti delle forze politiche che hanno una posizione critica nei confronti del carattere « europeistico » che assumono le elezioni del 10 giugno, la non volontà di assumere un impegno formale,

nei confronti del governo italiano ha un fondamento molto solido. I milioni di lavoratori stranieri che vi risiedono non godono, soprattutto in Francia, di diritti politici formalmente riconosciuti e vi è chi teme di creare un precedente accordando determinati diritti politici agli emigrati italiani colà residenti.

Ma è proprio questa la questione di fondo da affrontare in occasione delle elezioni del 10 giugno, la questione per cui siamo stati favorevoli al « voto europeo » espresso sul posto: fare cioè un decisivo passo in avanti nel riconoscimento dei diritti dei nostri lavoratori emigrati. Nascondere le difficoltà, minimizzarle, non significa rendere più facile un voto purchessia, occorre invece che tutta l'opinione pubblica italiana e quella di altri paesi « partners » ne sia informata. Deve pure risultare chiaro in questa vicenda del 10 giugno che è per un'Europa nuova, con dei nuovi diritti dei lavoratori, dovremmo essi risiedere e chi è per l'Europa dei potenti e delle multinazionali. Vogliamo sapere che non vi sia poi qualcuno che pensi che se non votano gli emi-

grati residenti in Francia e in Gran Bretagna, dove sono più forti le sinistre operarie, tanto meglio.

Se sul piano degli accordi politici, da cui dipende l'applicazione della legge vi sono ritardi e debolezze, le cose non vanno meglio sul piano della preparazione delle condizioni concrete per l'esercizio del diritto di voto sul posto. Lasciamo per ora le questioni pratiche, peraltro non semplici, quali la collocazione e sorveglianza delle urne e delle schede, e così via e limitiamoci alla questione primaria della formazione delle liste elettorali e della distribuzione degli elettori nei vari seggi.

Per anni abbiamo criticato il modo come gli emigrati venivano cancellati dalle liste e denunciato gli ostruzionismi consolari alla riscrittura. La situazione concreta quale appare ora è che su una « popolazione elettorale » di circa 1.200.000 italiani residenti nei vari paesi CEE circa 200.000 soltanto figurano nelle liste che il computer ministeriale ha raccolto nei vari comuni d'Italia e smistato ai Consolati e sembra che in molti casi non risultino

nemmeno gli indirizzi completi ed aggiornati. Il ritmo delle riscritture non sembra superare le 15-20.000 al mese, e la nuova legge varata lo scorso maggio ha soltanto complicato le cose, perché il suo art. 4 (contro cui abbiamo votato) aveva lasciato intendere che era possibile una riscrittura di ufficio o ha finito per frenare le riscritture stesse.

Una rete consolare insufficiente e colma di lacune si è trovata a dover affrontare una serie di compiti nuovi ed essa sconosciuti, essendo investita di compiti organizzativi che sono seguiti in Italia, dove l'elettorato ha una sua stabilità, da numerose istanze e uffici già collaudati, del Ministero dell'Interno e dei Tribunali e dei Comuni. Le assunzioni di personale avventizio all'estero, realizzate con criteri clientelari che gli abbiamo denunciato, non rimediano certo a questo stato di cose. In molti uffici consolari si è ricercata la collaborazione delle organizzazioni degli emigrati e i nostri compagni sono stati i primi a offrirlo e continuano a darlo, è necessario però, che un esame realistico della situazione venga fatto da tutti sulla base di precisi dati forniti dalla Farnesina prima di esprimere un giudizio definitivo sulla possibilità di realizzare o meno il voto sul posto. Non si deve dimenticare che le circostanze concrete quali le difficoltà di informazione e la dispersione di gran parte degli emigrati rendono possibile un'alta percentuale di assenti.

Qualche organo di stampa ha fatto in questi giorni dei conti e ha scritto che la campagna elettorale europea costerà 120 miliardi, e cioè 20 in più di altre elezioni perché vi sono le spese per il voto « in loco » degli emigrati. Non sappiamo se si tratta di conti esatti, se lo fossero sarebbe stato più facile pagare il rientro, gratis, ai nostri preventibili elettori della Comunità. Vi è però un conto politico da fare sin che siamo in tempo ed è: che risultato otterremo come italiani in Europa se su poco meno di due milioni di emigrati solo qualche centinaio di migliaia votasse? Davvero la montagna (di parole sul voto europeo) avrebbe partorito il topo.

Giuliano Pajetta

## Bonn teme una grossa azione terroristica

BONN — Secondo l'agenzia di notizie « DPA », le autorità della RFT temono un'azione terroristica di grande rilievo nelle prossime due o tre settimane. Il timore è stato originato da un scritto di un sospetto terrorista detenuto in Germania, in base al quale sarebbe prevista per la metà del mese una grossa operazione terroristica. Secondo il giornale di Berlino ovest « Morgenpost », le autorità di polizia sono in allarme, gli edifici pubblici in molte città tedesche vengono tenuti sotto stretta sorveglianza, personalità politiche vengono protette e negli aeroporti sono state adottate speciali misure di precauzione. Il ministro degli interni federale, Gerhard Baum, ha reso noto che al momento sono 46 i terroristi ricercati dalla polizia nella Repubblica federale di Germania. Nelle ultime settimane alcune persone, ha detto Baum, sono scomparse dalla circolazione e si teme si siano associate ad elementi estremisti.

## Carl Carstens candidato a Bonn alla presidenza

BONN — I cristiano-democratici (CDU) e l'Unione socialcristiana, il partito confratello della Baviera, hanno scelto il loro uomo in vista delle elezioni presidenziali, fissate al 23 maggio. Si tratta di Carl Carstens, attuale presidente del Bundestag (camera dei deputati).

La designazione di Carstens, 64 anni, da parte della CDU e della CSU è destinata comunque a alimentare una animata polemica, per le accuse recentemente rivolte di avere deposto il falso durante una inchiesta parlamentare.

Colpito a morte da tre terroristi al centro di Madrid

# Generale dell'esercito assassinato in Spagna

Gli attentatori fuggiti subito dopo l'agguato - Sono otto gli alti ufficiali uccisi dal luglio 1978

MADRID — Il generale Agustín Muñoz Vazquez è stato assassinato nelle prime ore del pomeriggio di ieri a Madrid abbattuto da tre sconosciuti, che hanno aperto il fuoco contro di lui nella centrale calle Joaquín García Morato, non lontano dalla sede del Partito socialista. I tre si sono poi allontanati velocemente a bordo di un'auto. L'automobile usata dagli as-

sassini, una SEAT 127 bianca rubata poco prima, è stata poi rintracciata a breve distanza da dove è avvenuto il delitto, mentre la polizia costituiva posti di blocco, dentro e fuori Madrid. Il generale stava rientrando a casa a bordo di un'automobile di servizio, quando è stato avvicinato, mentre scendeva, da un giovane che ha sparato quattro o cinque colpi con una

pistola parabellum, marca Santa Barbara, e poi si è allontanato con due complici. L'autista del generale, benché anche lui ferito sia pure in forma molto leggera, ha subito trasportato Muñoz Vazquez al più vicino pronto soccorso, dove però il generale è giunto cadavere. Il generale Muñoz Vazquez si trovava da meno di due mesi a Madrid, dopo periodi di

servizio a Ceuta e a Barcellona, e viveva presso una figlia. Lavorava nei servizi di intendenza della sottosegreteria di stato alla Difesa, e gli assassini lo hanno scelto in quanto era un ufficiale di alto grado, fra tanti altri, sebbene occupato in compiti di contabilità e non di lotta al terrorismo. L'arma usata, secondo la polizia, è quella normale in dotazione alla guardia civi-

le, e potrebbe essere l'arma sottratta a un agente di questo corpo assassinato alcuni giorni fa a Madrid dal « Grapo », una formazione terroristica di estrema sinistra. Dal luglio 1978 sono otto gli alti ufficiali delle forze armate assassinati in circostanze più o meno analoghe, a Madrid o nel paese basco, dal « Grapo » o dall'Eta.

# Citoyens francais,

du 7 au 10 juin, pour la première fois dans l'histoire, 180 millions de citoyens de neuf pays d'Europe-Italie, Belgique, Danemark, France, Grande Bretagne, Irlande, Luxembourg, Hollande, République Fédérale d'Allemagne - éliront ensemble, au suffrage universel direct, le Parlement Européen.

## A Ghaela,

ó 7 go 10 Meitheamh 1979, den chéad uair aniamh, déanfear Parlaimint na Ehorpa a thoghadh trí vótáil dhíreach ag 180 milliún saoránach de chuid naoi dtír an Chomhphobail Eorpáigh - an Iodáil, an Bheilg, an Danmhairg, an Fhrainc, an Ríocht Aontaithe, Éire, Lucsamburg, an Ioslír agus Poblacht Chónaidhme na Gearmáine.

## Nederlanders,

voor de eerste keer in de geschiedenis zullen de 180 miljoen burgers van de negen Europese lidstaten - Italië, België, Denemarken, Frankrijk, Groot-Brittannië, Ierland, Luxemburg, Nederland, Duitse Bondsrepubliek - gezamenlijk volgens direct algemeen kiesrecht het Europese Parlement kiezen.

## Europei,

il 10 giugno 1979 italiani, belgi, danesi, francesi, inglesi, irlandesi, lussemburghesi, olandesi, tedeschi saranno, insieme, europei, in un paese più grande: l'Europa.



L'inatteso viaggio del presidente americano nel Medio Oriente

Carter ha assunto ora in prima persona il tentativo di sbloccare il negoziato

La clamorosa decisione venuta dopo che i colloqui con Begin erano già stati dati per falliti - Soddisfazione ma anche cautela a Washington sull'annuncio del ritiro delle truppe cinesi dal Vietnam

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — In un estremo, drammatico tentativo di salvare il negoziato tra Israele e Egitto il presidente degli Stati Uniti parte domani, mercoledì, per il Medio Oriente. L'annuncio è venuto dalla Casa Bianca alla fine della mattinata di ieri dopo tre giorni di consultazioni con Begin, che fino alla tarda serata di sabato sembravano decisamente fallite. Nella mattinata di domenica invece giungeva la notizia che Carter aveva presentato al primo ministro israeliano proposte nuove sul dur punto chiave del dissenso tra israeliani ed egiziani. Il primo era il legame da stabilire tra il trattato di pace fra il Cairo e Tel Aviv e la meccanica della situazione della autonomia della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Il secondo era l'ampiezza e i limiti della libertà egiziana di stringere alleanze con altri paesi arabi. In sostanza l'imposta si è creata per la decisa opposizione israeliana da una parte ad accettare un qualsiasi legame tra pace separata Egitto-Israele e avvenire della Cisgiordania e Gaza e dall'altra a lasciare che l'Egitto si considerasse libero di stringere alleanze con altri Stati Arabi nonostante la pace con Israele.

zione entro pochissimi giorni. Una comunicazione analogica, d'altra parte, era stata fatta dal presidente Hua Guofeng al direttore di un importante giornale giapponese. Ovviamente nella capitale americana si guarda con soddisfazione a questo sviluppo positivo della pericolosa situazione creata dall'attacco cinese al Vietnam. Ma non si nasconde qualche preoccupazione per un certo numero di incognite che ancora permangono. La prima riguarda l'affermazione vietnamita che contraddice il comunicato del governo cinese. Ad Hanoi infatti si continua a parlare di aspri combattimenti tuttora in corso e al tempo stesso viene dichiara-

ta la «guerra popolare» contro l'invasore. La seconda incognita è in una certa oscurità del documento del governo cinese. Da esso non si comprende ancora bene, infatti, se le truppe di Pechino riprenderanno l'offensiva in caso di attacco ai soldati che si ritirano oppure soltanto in caso di «nuovi attacchi» vietnamiti nelle zone di frontiera, del genere di quelli che secondo Pechino avrebbero motivato la necessità di infliggere al Vietnam una «lezione» militare. Una terza incognita è nelle voci secondo cui ingenti truppe cinesi sarebbero state ammassate verso il Laos dove, a giudizio di fonti americane, quarantamila soldati vietnamiti

ti sarebbero impegnati nel tentativo di liquidare l'attività di bande armate contro il governo di Vientiane. Si tratta, comunque, di incognite che verranno sciolte rapidamente, così come l'ultima relativa al contenuto della trattativa che Pechino propone ad Hanoi.

In attesa che ciò avvenga gli «esperti» americani si astengono dal tracciare un bilancio militare delle più di due settimane di scontri. Un rapido bilancio politico viene invece azzardato. Esso avrà ovviamente bisogno di una verifica dei fatti. Per ora comunque a Washington si sostiene che laazione cinese ha ottenuto un risultato positivo e uno negativo. Il risultato positivo per Pechino sarebbe costituito dal fatto che i cinesi hanno «sfidato impunemente» — vale a dire senza che si sia avuto un intervento di ritorsione sovietico a favore del Vietnam — il trattato firmato tra Mosca ed Hanoi. Il risultato negativo sarebbe invece costituito dal non essere riusciti a costringere il Vietnam a ritirare grossi contingenti dalla Cambogia. Si tratta di un bilancio che appare per ora, superficiale e semplificato. Solo gli avvenimenti dei prossimi giorni e delle prossime settimane ci diranno, ad ogni modo, quale sia la sua reale consistenza.

Alberto Jacoviello



PECHINO — Questa foto, diffusa dall'agenzia «Nuova Cina», mostra soldati cinesi che rastrellano il villaggio vietnamita di Loc Binh dopo averlo occupato

La nota della Tass a commento dell'annuncio cinese

L'URSS scettica sul ritiro conferma l'appoggio al Vietnam

Gli organi di informazione continuano a denunciare l'aggressione e a parlare di minacce contro il Laos - La «Pravda»: abbiamo tenuto i nervi a posto

Dalla nostra redazione

MOSCA — La nota della Tass relativa all'annuncio cinese circa il ritiro delle truppe dal territorio vietnamita (della quale riferiamo in prima pagina) è stata diramata nel tardo pomeriggio, vale a dire più di sei ore dopo che Pechino aveva reso pubblica la nota «autorizzata» dell'agenzia Nuova Cina, poi consegnata alle ambasciate accreditate in Cina. In precedenza, tutto il «tono» degli organi di informazione — stampa e radiotelevisione — sovietici aveva continuato ad essere improntato alla denuncia dell'aggressione cinese e delle minacce verso il Laos e alla mobilitazione in corso nel Vietnam.

nuove minacce. In pratica, ignorando la decisione cinese di ritiro delle truppe dal Vietnam, sottolinea con forza che Pechino da tempo «cerca di accreditare notizie sulla normalizzazione con il Vietnam», mentre in pratica «continua» nella politica di aggressione utilizzando tutti i mezzi bellici di cui dispone. Il vertice sovietico — mettendo in rilievo questi fatti — segue la linea della «piena difesa» dei vietnamiti e ripete insistentemente quanto viene affermato ad Hanoi con dichiarazioni ufficiali e note diplomatiche. Commentatori autorevoli tornano a far notare che non si potrà parlare di ritiro dei cinesi sino a quando dal territorio vietnamita non se ne sarà andato «l'ultimo soldato». Esperti militari precisano che proprio il tipo stesso di aggressione e di guerriglia lanciata contro il Vietnam non permette di prendere in considerazione «affermazioni» ufficiali sul ritiro. Bisognerà quindi attendere alcuni giorni per comprendere la realtà della situazione.

Cremlino di fronte alle notizie che giungono da Pechino e la insistenza nel ripetere che l'aggressione continua e che ora è in pericolo anche il Laos. Corrispondenti sovietici dai sud-est asiatico riferivano infatti che si registrano concentramenti di truppe ai confini con il Laos e che sono minacciate anche le frontiere indiane. Sul piano «diplomatico» va rilevata l'importanza di un intervento della Pravda. Ieri Giukov, uno dei più noti commentatori dell'organo del PCUS, denuncia la portata «strategica» della manovra cinese e fa notare, in sostanza, che il gruppo dirigente di Pechino aggredendo il Vietnam ha cercato di «provocare» l'URSS e gettare sulla bilancia del «confronto» il peso di una guerra di aggressione. L'URSS — questo fa notare il commentatore — ha tenuto i nervi a posto, riuscendo a controllare la situazione senza portare il mondo sulla soglia di una catastrofe. Il discorso della Pravda è, in pratica, lo stesso che viene fatto nelle riunioni di partito e nelle assemblee che si svolgono in

questi giorni in tutti i posti di lavoro. In particolare l'accento viene posto sull'impegno dell'URSS per mantenere la pace, proseguire nella politica di distensione e non bloccare il rapporto con gli americani proprio nel momento in cui si delinea — come ha fatto noto Breznev nel suo discorso elettorale — la firma del trattato SALT 2. I sovietici cercano di controllare la situazione sia dal punto di vista politico che diplomatico, mantenendo un stretto contatto con i dirigenti di Hanoi e di Phnom Penh. Su questi aspetti della politica di intesa e di collaborazione si muovono tutti gli organi di stampa che fanno notare come l'URSS abbia già ottenuto una «vittoria» sul piano del prestigio internazionale: gli impegni con il Vietnam vengono completamente rispettati, l'appoggio alla Cambogia è totale e, nello stesso tempo, si cerca di sviluppare una vasta campagna diplomatica che punti a sottolineare la volontà di pace dell'URSS.

Carlo Benedetti

Gardner e Rijov ricevuti da Andreotti

ROMA — Il presidente del consiglio ha ricevuto ieri sera, separatamente, l'ambasciatore dell'URSS a Roma Nikita Rjov e l'ambasciatore degli USA a Roma Richard Gardner. L'ambasciatore degli Stati Uniti ha consegnato ad Andreotti una lettera del presidente Carter in risposta al messaggio che il presidente del consiglio gli aveva inviato il 20 febbraio. L'on. Andreotti ha ricevuto altresì l'ambasciatore dell'URSS che, annunciando un messaggio scritto di risposta alla lettera indirizzata al presidente Breznev, ha sottolineato che lo stesso presidente Breznev, nei giorni scorsi, ha pubblicamente dichiarato che il negoziato SALT «sarà un benefico afflusso sul clima internazionale generale».

Dichiarazioni dell'ambasciatore cinese a Roma

MILANO — Il nuovo ambasciatore cinese in Italia Chang Yueh ha voluto assicurarci il mondo dell'industria, della finanza e del commercio che il governo di Pechino desidera la pace e spera che «non vi sia guerra mondiale entro la fine del secolo». Anzi la Cina «ha bisogno di una congiuntura internazionale di pace». Quanto al conflitto con il Vietnam — ha detto — si tratta di una «azione limitata». Queste dichiarazioni sono state rilasciate durante l'indirizzo di saluto a un incontro a Milano.

Cambogia: il FUNSK avrebbe preso Poipet

BANGKOK — La città cambogiana di Poipet sarebbe stata occupata ieri dai reparti del FUNSK (Fronte di unione nazionale per la salvezza della Cambogia). La conquista di Poipet da parte delle forze della nuova Repubblica Popolare presieduta da Heng Samrin potrebbe significare — secondo «osservatori» thailandesi — la «definitiva sconfitta» del khmer rossi, rimasti fedeli al deposito regime di Pol Pot — Leng Sary — Khieu Samphan.

Tuttavia, la radio «Voce della Cambogia democratica» — che trasmette presumibilmente da una località della Cina meridionale — continua a segnalare «successi» della guerriglia condotta dai «khmer rossi» contro i vietnamiti e le formazioni militari del FUNSK. Da parte sua, il «premier» thailandese Eriangsak

Dalla prima pagina

Pechino

nel sud-est asiatico e nell'Asia». Questo annuncio era stato preceduto — come si è detto — da una dichiarazione fatta dal presidente Hua Guofeng, domenica 1, al ministro britannico dell'Industria Eric Varley e, ieri mattina, da un editoriale del «Quotidiano del Popolo» dedicato all'81. anniversario della nascita di Ciu En-lai, nel quale si parlava anche di una imminente «vittoriosa conclusione» del «contrattacco» cinese in territorio vietnamita.

Feltrinelli

Marco Boato, dirigente di «Lotta continua», che esiste un fascicolo SID, agli atti del processo di Torino delle BR, da cui scaturisce una scottante realtà su Pisetta e su quella famosa deposizione resa al giudice Ciro De Vincenzo. Da questa documentazione emerge che Pisetta per tre giorni ebbe contatti con il colonnello dei carabinieri Santoro che «lo inglobava a chiarire alcune circostanze a lui note». Solo più tardi avvenne l'interrogatorio del magistrato.

Craxi

to, la segreteria socialista faceva però intendere il testo di un commento dell'Anatit, che in parte riprendeva le indicazioni dell'editoriale domenicale del giornale socialista. Secondo Craxi, sarebbe necessario esaminare ora tutte le soluzioni che «possono assumere un significato di pausa costruttiva» oltre che di «guerriglia europea». Soluzioni subordinate, naturalmente, e «transitorie». L'articolo dell'Anatit conteneva però un passaggio in più rispetto alle ultime prese di posizione craxiane e affermava infatti che una tale eventualità avrebbe potuto essere resa possibile solo attraverso un «contributo positivo» di tutte le forze della disciolta maggioranza

Hanoi

spazzare via il nemico: «l'intero Vietnam — aveva sottolineato l'appello del PC — è un campo di battaglia». Una nota dell'agenzia ufficiale VNA aveva dato notizia di un «combinato» ancora in corso per il controllo della città di Lang Son e della sua periferia. «Aveva comunicato che fino a venerdì scorso sarebbero stati messi fuori combattimento (fra uccisi, feriti e catturati) 41.075 cinesi e confermato il concentramento di numerose divisioni cinesi» alla frontiera con il Laos.

Editori Riuniti

Sandro Magister

La politica vaticana e l'Italia 1943-1978

Politica - pp. 508, L. 6.500 Da papa Pacelli alla soglia del pontificato Wojtyla. Gli avvenimenti cruciali della storia d'Italia del dopoguerra e, in primo piano, le figure di tre papi di diversissima tempera: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI

Basil Davidson

Alle radici dell'Africa nuova

Intervista di Antonio Bronza - Interventi - pp. 144, Lire 2.200

Manovre imperialistiche, guerre locali e movimenti di liberazione nel continente nero: parla un grande africanista.

Il '68 cecoslovacco e il socialismo

Nuova biblioteca di cultura - pp. 208, L. 4.000

Rosario Villari

Ribelli e riformatori

Biblioteca di storia - pp. 208, L. 4.200

Charles Parain

Augusto

Prefazione di Andrea Giardina - Biblioteca di storia antica - pp. 240, L. 5.000

Marcello Fedele

Classi e partiti negli anni '70

Politica - pp. 272, L. 4.200

Simonetta Piccone Stella

Ragazze del sud

La questione femminile - pp. 256, L. 3.500

Umberto Cerroni

Teoria del partito politico

Universale - pp. 104, Lire 1.600

Mario A. Manacorda

La scuola degli adolescenti

Paideia - pp. 224, L. 2.000

Lucio Lombardo Radice

Un socialismo da inventare

Il punto - pp. 184, L. 2.200

Aldo D'Alessio Ugo Pecchioli

La riforma democratica delle forze armate

Introduzione di Arrigo Boldrini - Il punto - pp. 168, L. 2.000

Carlo Bernardini

Fisica e strumenti matematici

Editori Riuniti

Sandro Magister

La politica vaticana e l'Italia 1943-1978

Politica - pp. 508, L. 6.500

Basil Davidson

Alle radici dell'Africa nuova

Intervista di Antonio Bronza - Interventi - pp. 144, Lire 2.200

Manovre imperialistiche, guerre locali e movimenti di liberazione nel continente nero: parla un grande africanista.

Il '68 cecoslovacco e il socialismo

Nuova biblioteca di cultura - pp. 208, L. 4.000

Rosario Villari

Ribelli e riformatori

Biblioteca di storia - pp. 208, L. 4.200

Charles Parain

Augusto

Prefazione di Andrea Giardina - Biblioteca di storia antica - pp. 240, L. 5.000

Marcello Fedele

Classi e partiti negli anni '70

Politica - pp. 272, L. 4.200

Simonetta Piccone Stella

Ragazze del sud

La questione femminile - pp. 256, L. 3.500

Umberto Cerroni

Teoria del partito politico

Universale - pp. 104, Lire 1.600

Mario A. Manacorda

La scuola degli adolescenti

Paideia - pp. 224, L. 2.000

Lucio Lombardo Radice

Un socialismo da inventare

Il punto - pp. 184, L. 2.200

Aldo D'Alessio Ugo Pecchioli

La riforma democratica delle forze armate

Introduzione di Arrigo Boldrini - Il punto - pp. 168, L. 2.000

Carlo Bernardini

Fisica e strumenti matematici

Nuova biblioteca di cultura scientifica - pp. 160, L. 6.200



### Conclusa l'assise dei comunisti fiorentini dopo 4 giornate



FIRENZE — Il compagno Chiaromonte chiude il 17. congresso della Federazione di Firenze

## Un partito aperto e immerso nella società per affrontare la difficile fase politica

Approvata la relazione introduttiva di Ventura (riconfermato segretario della Federazione) e le conclusioni di Gerardo Chiaromonte - Rilanciare la politica delle alleanze, unità nazionale e austerità - La riflessione sui drammatici avvenimenti dell'Estremo Oriente tra Cina e Vietnam

FIRENZE — Quattro giorni di dibattito ininterrotto sui maggiori temi che interessano il Paese e la situazione internazionale, una relazione introduttiva del segretario Michele Ventura (riconfermato nel suo incarico), le conclusioni di Gerardo Chiaromonte, della Direzione nazionale e il documento della commissione politica approvati tutti all'unanimità; lo stile telegrafico descrittivo in questo modo il bilancio messo all'atto dai comunisti fiorentini a conclusione dei lavori del congresso di Firenze tenuto da venerdì a domenica scorsa. Salvo poi scavare i contenuti espressi in questa importante scadenza degli oltre settecento delegati riuniti nell'Auditorium del Palazzo dei Congressi.

Certamente il momento po-

litico attuale, caratterizzato da forti incertezze e da un clima di tensione tra le forze politiche ha lasciato il segno sul dibattito e allo stesso modo le vicende drammatiche della guerra tra Cina e Vietnam e degli altri conflitti che stanno tormentando tante parti del mondo. Non c'è stato un intervento che non si sia misurato con questi problemi, collegando la riflessione con gli aspetti della iniziativa del Partito, del ruolo che può e deve svolgere la classe operaia organizzata per il superamento della crisi e l'affermazione a livello mondiale dei principi di convivenza pacifica e di distensione.

Si è parlato in questi giorni su alcuni organi di stampa di dibattito non vivace quanto ci si poteva attendere, rispetto agli esiti della

campagna congressuale di base, nelle sezioni. Ma in realtà queste quattro giornate di lavoro hanno offerto numerosissimi spunti di alto livello, interventi che non hanno avuto timore di affrontare con lucidità critica e analitica, i nodi più importanti del momento.

Sono stati puntualmente presi da Gerardo Chiaromonte nelle conclusioni, che hanno monopolizzato l'attenzione dei delegati e degli invitati per quasi due ore. Aperto, democratico, autonomo, immerso nella società, Chiaromonte ha delineato con questi aggettivi le caratteristiche che il partito deve assumere e rafforzare per adeguare la sua azione alle esigenze della lotta politica. È una fase difficile — ha affermato — che richiede a

volte durezza. Ormai è chiaro — ha proseguito con esplicito riferimento alla crisi politica — che sono motivi di natura politica e non ideologici o di rapporti internazionali che spingono la DC a opporsi all'ingresso del Partito comunista al governo. In caso di elezioni anticipate, i comunisti le affronteranno rivendicando quanto hanno realizzato in questi anni.

In questi anni la democrazia in Italia è diventata più ricca, anche grazie al ruolo svolto dalle autonomie locali, dalle istanze di base; ma lo stato è più in crisi mentre si accentuano i pericoli di frantumazioni corporative, e drammatici problemi, come quello del meridione, sono tuttora aperti. C'è bisogno oggi di rilanciare la politica delle alleanze, nei confronti dei

giovani, delle donne dei ceti emergenti, mentre occorre lavorare per una ricomposizione unitaria della classe operaia, eliminando le cause strutturali che la ostacolano.

Dopo aver sviluppato i temi della politica di unità nazionale («non idillio ma lotta per far avanzare le riforme») e dell'austerità («prima di essere una scelta è un obbligo, una necessità»), Chiaromonte ha affrontato i temi della situazione internazionale, ribadendo gli obiettivi di coesistenza pacifica e distensione e sottolineando contemporaneamente le gravi responsabilità dell'imperialismo. Sull'allarme mondiale suscitato dal conflitto in estremo oriente si è soffermato con toni vibranti anche Cesare Luporini nel suo intervento. Ha sottolineato il senso di responsabilità dell'Unione Sovietica nell'intera vicenda. È sul principio di autodeterminazione dei popoli — ha concluso Luporini riferendosi ai fatti della Cambogia — che dobbiamo far leva in ogni occasione, per negare il ricorso alle armi; non ci sono invasioni buone e invasioni cattive.

Altri temi sono stati affrontati nel corso del dibattito. Franco Camarlinghi ha sottolineato il carattere di svolta che l'uscita dalla maggioranza ha assunto rispetto alla politica portata avanti in precedenza dal Partito, mentre Alberto Cecchi ha messo in guardia dal pericolo dell'arroganza e dalle nostalgie di opposizione che ancora albergano in alcune fasce del Partito; Mario Gozzini ha puntato l'attenzione sulla problematica del «risveglio religioso»; Fabio Mussi ha affermato che occorre depennare gli elementi mitici della nostra strategia e rilanciare tutta la carica razionale, scientifica, politica.

Ma se si vuole rintracciare un altro filo conduttore di questa disamina spesso aspra della realtà del Paese condotta dal congresso basta pensare al tema del lavoro, al contributo portato dal compagno Trentin sui problemi della programmazione economica, della gestione degli obiettivi della piattaforma dell'Eur. Obiettivi giusti ha affermato il dirigente sindacale, scelte coerenti, ma quello che è mancato è stata l'affermazione della necessità di una nuova qualità del lavoro e della occupazione e l'individuazione dei nuovi soggetti, come quelle masse di giovani che rifiutano il lavoro alienante, si consumano nelle aree di parcheggio dell'Università, vivono nella precarietà in attesa del posto garantito nel pubblico impiego.

Qualità della vita, necessità che il partito esca dal chiuso delle sue sedi e delle istituzioni per misurarsi concretamente con le esigenze immediate di vasti strati della popolazione: su questo tema, toccato da Aldo Zannardo subito prima delle conclusioni di Chiaromonte si è esaurito un dibattito approfondito che non ha mancato di affrontare in numerose occasioni i problemi specifici riguardanti la Toscana e la città.

### L'amministrazione comunale ha preso possesso di un appartamento

## Anche a Scandicci «scatta» l'operazione requisizione

Un solo proprietario teneva sfitte da mesi 4 case - L'assessore: «Non è la soluzione definitiva per il problema degli alloggi ma interventi di questo tipo sono oggi necessari»

SCANDICCI — Ieri mattina prima requisizione di un appartamento sfitto. «Sappiamo che non è questa la strada per risolvere il problema della casa — ha commentato l'assessore del Comune Rolando Sorri — ma non possiamo permettere che in una parte di sfitti appartamenti tenuti vuoti spesso per lunghissimo tempo e dall'altra famiglie che si trovano nella strada». A Scandicci la situazione si è fatta progressivamente pesante, sull'ondata dei successi negli sfratti. Da qui la necessità di un intervento e l'azione dell'amministrazione comunale: vigili, tecnici degli uffici comunali, rappresentanti della pubblica amministrazione si sono presentati ieri mattina in uno stabile del quartiere di Casellina, dove un solo proprietario tiene da molti mesi quattro appartamenti vuoti e ne hanno requisito uno.

In queste ultime settimane si sono ripetuti gli incontri tra amministrazione comunale, comitato degli sfrattati e proprietari per cercare congiuntamente accordi e rinviare. Ma la carenza di alloggi, la drammaticità della situazione di nuclei familiari colpiti dagli sfratti, ha portato a uno stato di fatto non più sostenibile. Di questa situazione hanno parlato, come si ricorderà, i rappresentanti dei Comuni di Sesto, Scandicci e Firenze in un recente incontro con il prefetto Ricci il quale ha espresso la sua preoccupazione per l'ampiezza e gravità del problema.

«Siamo consci che le adeguate risposte debbono essere trovate in altre sedi, a livello nazionale — ha continuato Rolando Sorri — ecco la necessità di una serie di interventi per alleggerire la drammatica condizione di un cospicuo numero di senzatetto».

Si tratta di modificare il decreto legge di proroga degli sfratti, si tratta di dare agli enti locali strumenti per assicurare l'affitto a equo canone.



## Si incatenano per la casa davanti all'assessorato

Dopo essersi legati mani e piedi si sono incatenati sul marciapiede davanti al portone dell'assessorato all'Assistenza in Borgo Albizi. L'insolita protesta di due capifamiglia è durata per diverse ore, dalle 10 di mattina alle 5 del pomeriggio. Chiedono una casa. Dall'ottobre '76 insieme ad altre famiglie occuparono alcune stanze dell'ex Pia Casa Montedomini in via Pier Capponi. Alcune sono famiglie numerose con molti bambini, gli alloggi sono stretti, si tratta di mini appartamenti; non c'è riscaldamento devono fare tutto con l'energia elettrica e arrivano bollette assai alte. Da molti mesi sono in attesa di una sistemazione migliore. Cosa non facile neppure per l'amministrazione comunale considerando la grave situazione del mercato degli affitti.

Le recenti requisizioni del Comune hanno con molta probabilità incoraggiato gli occupanti di via Pier Capponi a farsi avanti chiedendo anche per loro una sistemazione

simile a quella che è stata trovata per le famiglie sgomberate dallo stabile di via Ghibellina. Teri per tutto il giorno in Borgo Albizi c'è stato gran movimento, gruppi di curiosi hanno a lungo sostato in circolo davanti al portone dell'assessorato. Una delegazione degli occupanti ha avuto a più riprese colloqui con l'assessore Anna Bucciarelli. L'accordo non è stato facile e non è stato raggiunto subito. All'inizio i due capofamiglia incatenati Iacobellis e Zucco, chiedevano solo un sussidio per le grosse spese della luce.

Dopo il rifiuto del Comune hanno insistito nella protesta chiedendo invece un'altra casa come per le famiglie di via Ghibellina. Solo nel pomeriggio la clamorosa e singolare manifestazione si è sgonfiata: le famiglie di via Pier Capponi avranno un sussidio a partire da questi giorni e l'amministrazione si è impegnata a risolvere il caso entro il 30 aprile.

### I giudici Vigna e Chelazzi sono partiti per il Sud

## Si spostano a Napoli le indagini per gli arresti dell'attentato IMI

Va definitandosi la figura del tedesco Pinoch - Spunti polemici tra CC e polizia

Si spostano a sud le indagini sui terroristi arrestati a Parma della Digos e sul loro complice fiorentino, i giudici Vigna e Chelazzi sono partiti ieri sera diretti probabilmente a Napoli dove sono stati arrestati cinque giovani sulla scia del «comando» italo tedesco bloccato alle porte di Parma con un'auto imbottita di armi esplosive. Vigna e Chelazzi si occupano delle inchieste su l'attentato al palazzo dell'IMI e della rapina al supermercato di via Pisana.

Quest'ultima sarebbe stata compiuta da Rocco Martino e Willy Piroch, due degli arrestati a Parma e da Renato Piccolo bloccato a Roma. Secondo alcune indiscrezioni il giorno dell'assalto al supermercato, il 21 ottobre '78, il terzetto sarebbe giunto a Firenze in compagnia di altre persone. Viaggiano a bordo di una «128» e secondo alcune testimonianze sull'auto di Piroch ci sarebbero almeno sei o sette persone. Oltre a Piroch, Martino e Piccolo chi erano gli altri occupanti?

Sulla figura del tedesco Piroch sono saltati fuori altri particolari. Risulta che il giovane bloccato a Parma con la connazionale Johanna Horwig, Carmela Pane e Rocco Martino, ha soggiornato per un anno in Spagna. La sorella, Inge Piroch, faceva parte del «Soccorso nero» un'organizzazione anarchica che, secondo la polizia tedesca, avrebbe tentato di fomentare una rivolta tra i detenuti del carcere di Noimberga sul modello dell'APR, l'organizzazione terroristica collegata con i gruppi italiani come è emerso dai documenti sequestrati nel cascinale-covo di Pontassierchio abitato da Rocco Martino, Carmela Pane e i due tedeschi.

Le indagini proseguono nelle città di Pisa, Parma, Firenze, Napoli. A Pisa i vari movimenti autonomi continuano a essere montati e alcuni degli operai in carcere e in spagnolo illustranti la confezione di ordigni esplosivi appartenevano proprio al

Paillicar? Per gli inquirenti Paillicar esibì un documento falso. Anche in questa vicenda non mancano gli spunti polemici fra CC e polizia. I rapporti per la verità non sono mai stati idilliaci. Ma stando a quanto si racconta sull'uno e l'altro fronte, anche in questa occasione non sono mancati sgarbi e sgambetti. Ad esempio si racconta che i carabinieri del generale Dalla Chiesa si sono inseriti in una operazione che stava conducendo con successo Rocco Martino aveva dei parenti al Nord. La risposta alla polizia fu negativa.

Invece, venne immediatamente informato il comando di Dalla Chiesa che si precipitò a Reggio Emilia dove abitava appunto la sorella di Rocco Martino. Come collaborazione non c'è male.

## Il nuovo comitato federale

Andreucci Franco, Ariani Luciano, Bacchetti Armando, Baroni Mauro, Bartaloni Fabrizio, Bertolini Gianfranco, Bassi Stefano, Batacchi Mario, Bechelli Gianni, Belleri Paolo, Bellini Giovanni, Bergigli Augusto, Biondi Riccardo, Brasca Alberto, Brezzi Piero, Brunetti Alberto, Bruschi Alberto, Bucciarelli Anna, Cacioli Giovanni, Calani Franca, Calcagno Giuseppe, Camarlinghi Franco, Campinoti Renato, Cantelli Paolo, Cardinali Oliviero, Cardone Wilma, Cavallini Roberto, Cecchi Alberto, Cecchi Amos, Cecchi Paolo, Cerina Gianluca, Checucci Ful-

co, Cimino Giovanna, Cioni Cristiano, Cocchi Massimo, Conti Ombesio, Conti Riccardo, Cubattoli Fernando, Degl'innocenti Riccardo, Dettoni Tommaso, De Vita Roberto, Di Biagio Paolo, Dolara Piero, Domenici Leonardo, Falchini Luciano, Franci Katia, Frediani Giovanni, Frediani Renzo, Gabbuggiani Elio, Galeotti Roberto, Gianni Roberto, La Cava Paolo, Landi Remo, Lastrucci Giuliano, Luporini Cesare, Mayer Marco, Malvezzi Walter, Mancini Anna Maria, Mancini Grazia, Mandò Mauro, Mari Giovanni, Marini Elio, Ma-

scherini Renzo, Matarisi Leonardo, Mazzoni Guido, Meloni Carlo, Micheli Enzo, Migliorini Paolo, Montemaggi Loretta, Monti Quartiero, Montinari Massimo, Mori Giorgio, Moro Antonio, Mugnai Luana, Nenci Luigi, Nencini Andrea, Nistri Franco, Notaro Giuseppe, Nucci Athon, Odori Giuliano, Pacelli Massimo, Paganì Giovanni, Pagliani Renzo, Pajetta Elvira, Paolotti Gigliola, Paoli Sauro, Papini Massimo, Pericari Carlo, Perotti Maria Laura, Pestelli Sergio, Petrucci Pierina, Pettinati Rossella, Pieracci Stefano, Pieralli Milla,

## La commissione federale di controllo

**Nuovi prezzi per latte e pane**  
FIRENZE — Da oggi entrano in vigore i nuovi prezzi del latte e del pane. Il pane prodotto con farina tipo «0» in forme da un chilo ed oltre costerà 510 lire al chilo; il nuovo prezzo del latte pastorizzato intero sarà di 450 lire al litro; quello del latte pastorizzato omogeneizzato intero 470 lire al litro, e quello del latte pastorizzato parzialmente scremato sarà di 440 lire al litro. Sui nuovi aumenti interviene il sindacato Confesercenti invitando i sindacati e i lavoratori a rifugiarsi dalle polemiche e a confrontarsi sui dati oggettivi.

**Istanza di sfratto per un circolo Arci**  
FRATO — Una istanza di sfratto per lo scadimento dei termini di locazione minaccia la sopravvivenza del circolo Arci «Curio Malsparte», stamane stesso ci dovrebbe essere la discussione della questione davanti al giudice i soci del circolo, e la stessa ARCI, non si rassegnano però di fronte a questa eresia. E hanno dato vita ad un'ampia mobilitazione nel quartiere, in cui il circolo è situato, con raccolta di firme, per far recedere il proprietario dalle sue intenzioni. L'ARCI e i soci del circolo respingono le motivazioni che

# Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

### E' ricoverata all'ospedale con prognosi riservata

## Donna si getta dalla finestra per sfuggire al marito geloso

Una giovane donna, madre di due bambini, si è gettata dalla finestra del bagno del proprio appartamento al primo piano per sfuggire alle persecuzioni del marito. Si tratta di Elena Anastasi di 30 anni abitante in via D'Annunzio 1, che è stata ricoverata all'ospedale San Giovanni di Dio con prognosi riservata. Il marito, dopo averla colpita, la ha spinto contro anche con una carabina ad aria compressa colpendola ad una gamba. Nonostante fosse ferita l'uomo ha comunque continuato a colpire la moglie con il calcio della carabina.

Elio Saletti di 38 anni, originario di Torrita in provincia di Siena, è stato arrestato dagli agenti di una «volante» della polizia sotto l'accusa di tentato omicidio. All'origine della tragedia sembra vi sia un'inspiegabile gelosia da parte del Saletti nei confronti della donna. L'altra mattina verso le 2 il Saletti è rientrato a casa. Elena Anastasi era a letto. Sembra che il marito si fosse infuriato credendo di essere stato tradito dalla donna. Il Saletti ha incominciato a picchiarla senza curarsi delle grida della donna.

Elena Anastasi ha aperto la finestra e si è gettata di sotto. Praticamente sul posto arrivava una «volante» della polizia chiamata da alcuni vicini. Gli agenti giunsero pochi attimi dopo che la donna si era gettata nel vuoto. Con un'ambulanza venne accompagnata al pronto soccorso del San Giovanni di Dio, dove i sanitari le riscontrarono la frattura di una costola, ecchimosi in varie parti del corpo, trauma cranico e altre ferite. Il Saletti è stato arrestato e rinchiuso nel carcere delle Murate.

Preso dalla disperazione



A venti giorni dalla morte di Silvana Falaschi

# Saliti a 28 gli arresti per la droga a Grosseto

Anche i nuovi mandati di cattura per spaccio e detenzione di stupefacenti

GROSSETO — Si allunga la catena di arresti decretati dalla magistratura nel quadro della indagine istruttoria, a pertasi all'indomani della morte di Silvana Falaschi, la ragazza orbetelliana, deceduta a seguito di una fatale doppia dose di cocaina «Brown Sugar», avvenuta nella notte del 12 febbraio su una panchina isolata sul lungo lago dei Navigatori.

Fra sabato e domenica, dopo tre giorni di «pausa» dedicata agli interrogatori dei detenuti, i carabinieri del nucleo giudiziario hanno arrestato Roberto Brugolin, di 22 anni e sua moglie Alessandra Totti di 20 anni; Bruno Jesus Puccini di 24 anni, nato a Barraquilla in Colombia, residente in provincia di Lucca e dimorante a Follonica ed Elena Fioravalle, di 27 anni, attualmente ricoverata e pianonista del carabiniere all'ospedale fiorentino di Careggi.

Anche questi ordini di cattura, sono stati spiccati dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Antonio Vincini e si basano sull'accusa di «spaccio e detenzione di stupefacenti».

Con questi nuovi arresti, salgono a 28 le persone trattate in carcere nell'arco di 15 giorni e precisamente dal 18 febbraio scorso, giorno in

cui vennero arrestate ben 9 persone. Una indagine che pare lungi dal fermarsi e che si allarga a «macchia d'olio» in quanto a cadere nella rete non sono più soltanto grossolani ma persone di altre località della Maremma, come dimostrano gli arresti del Campitelli e dell'Arzenni, rispettivamente di Montalto di Castro e di Piancastagnaio, finiti in cella dieci giorni fa.

Gli ultimi arresti in ordine di tempo sono stati messi in atto a Follonica. Quasi tutti gli arrestati sono per un verso o per un altro residenti nella grossa località balneare, L'italo colombiano Jesus Puccini è stato arrestato

proprio nel giorno del suo matrimonio, poche ore prima dell'appuntamento in municipio.

La nuova ondata di arresti abbattuti su una vasta zona sembra dimostrare da parte degli inquirenti la volontà di andare, attraverso questa consistente «retata», a colpire i «corrieri» e chi sta dietro al mercato della droga, del quale il capoluogo maremmano per varie caratteristiche sembra sia divenuto una delle piazze principali e in grado di assicurare, impunemente vertiginosi profitti.

P. Z.

## Incontro Regione-ANAS a Roma per la viabilità in Val di Cecina

Su richiesta della Giunta regionale toscana si è tenuto a Roma un incontro fra l'ing. Macori direttore centrale tecnico dell'ANAS e una delegazione della Regione, degli enti locali e delle forze politiche e sindacali della Val di Cecina.

Nella riunione sono stati esaminati i problemi della viabilità nella Val di Cecina ed in particolare la situazione in cui si trovano le strade statali 329, 439, 68. Si è convenuto sulla necessità di completare rapidamente i lavori sulla statale 439, già iniziati e poi sospesi; nel contempo è stato rilevato che si rende necessario realizzare interventi straordinari sulle statali 329, 439, 68 anche in ordine agli ultimi eventi climatici che hanno reso ancor più impraticabili tali arterie.

## Urgenti le opere di bonifica

# Gravi dissesti idrogeologici in Valdichiana

Una lettera della Concoltivatori alla Regione

Un telegramma della Concoltivatori di Siena, inviato al presidente della Giunta regionale e al presidente dell'ET.S.A.F., ripropone all'attenzione di tutti il grave problema, più volte denunciato anche da queste colonne, del dissesto idrogeologico delle campagne circostanti Chiusi. Il continuo succedersi di allagamenti sulle superfici coltivate, dovuti al pessimo stato di manutenzione del canale maestro della Chiana e dei suoi affluenti, che non subiscono opere di ripulitura da oltre 50 anni, assume proporzioni drammatiche non solo per le decine di famiglie di coltivatori, che vedono andare perduto il raccolto e la stessa possibilità di rinnovare le semine, e preoccupa per la stabilità futura della direttissima Roma-Firenze in via di ultimazione nella Val di Chiana, ma pregiudica qualsiasi ipotesi di rilancio dello sviluppo agricolo della zona.

I miliardi spesi per la costruzione del Centro carni di Chiusi, lo sforzo iniziato dalla Regione Toscana per la definizione del progetto agro-zoologico della Val di Chiana, l'investimento delle ottime potenzialità produttive nel settore delle carni della zona, la produttività dell'intervento iniziato con la legge «quadripartito», rischiano di vanificarsi con gravissime ripercussioni sull'intera economia del comprensorio, se non si mette mano ad un'opera di risanamento e di regimazione idraulica complessiva della zona.

In questo senso esistono vari progetti; uno, presentato con il PEOGA per un importo di 468 milioni, che interviene su alcune aziende di Chiusi, Cetone Sarteano e San Casciano Bagno per un totale di 530 ettari da bonificare sotto il profilo idraulico agrario che attualmente è all'esame dei tecnici dell'UPAFA di Siena; l'altro per un preventivo di oltre 2 miliardi già pronto dal '72, che prevede la sistemazione del canale maestro della Chiana e dei suoi affluenti.

Di quest'ultimo progetto verrà realizzato un primo lotto, per una spesa di 150 milioni utilizzando i fondi dello stralcio sul «quadripartito» che interessa i comuni di Chiusi e di Montepulciano. Da più parti vengono manifestate perplessità e riserve sulla produttività di questi interventi, che si presentano ad oggi non solo parziali, ma anche scollegati tra di loro.

Quello che ad oggi si presenta indispensabile è uno studio attento e preciso che porti alla definizione di un progetto generale di bonifica e che consenta un utilizzo coordinato e produttivo di fondi a disposizione e degli ulteriori stanziamenti che si renderanno necessari.

Dal 2 al 5 aprile manifestazione fieristica

# Un'edizione primaverile della «Fiera di Prato»

Verranno presentati i prodotti tessili della primavera-estate — La rassegna nasce da una fattiva collaborazione tra amministrazione comunale ed enti pubblici e privati

PRATO — La Fiera di Prato apre quest'anno i suoi battenti con qualche mese di anticipo. Dal 2 al 5 aprile, infatti, presenterà una edizione primaverile di «Pratoespone», la rassegna del campionario della produzione tessile pratese. Settembre e ottobre sono i mesi tradizionali della Fiera, e ormai hanno assunto i caratteri di una vera e propria tradizione del costume e nell'antichità dei pratesi. Quest'anno però è stato deciso, dopo i successi degli anni passati, di dare vita a questa manifestazione primaverile.

Il presidente del comitato Fiera, Boletti, in proposito ha detto che i motivi sono vari. Il primo è di ordine esclusivamente economico: mentre nel campo della stagione autunno-inverno il tessuto pratese è conosciuto e affermato nel mondo, per quanto riguarda i prodotti della primavera-estate, è meno noto, anche perché esso rappresenta una parte minoritaria del totale della produzione tessile pratese.

L'amministrazione comunale ha saputo interpretare e promuovere iniziative come «Pratoespone» appunto, che oltre ad essere strumento connaturati al carattere di questa città vogliono valorizzare i frutti del suo lavoro e dell'impegno collettivo della città intera. Le iniziative di «Pratoespone», hanno permesso, per questo, di rafforzare l'immagine dell'industria pratese nei mercati internazionali. E che questo sia vero è dimostrato anche da questa manifestazione primaverile. Circa 100 aziende parteciperanno alla prima edizione di «Pratoespone».

Dal 2 al 5 aprile il palazzo della Mercatura, sede di questa rassegna della mostra campionaria, vedrà le sue sale intese ad ospitare gli stands, uffici bancari, e da ogni genere di comfort, e di servizi essenziali necessari per le transazioni commerciali. E soprattutto sarà in grado, così come lo sarà la città, di accogliere il numero di operatori economici, e di visitatori che si attende a questo tipo di rassegna. Da parte sua i presupposti per una buona riuscita ci sono tutti.

«Pratoespone» ha già un nome conosciuto nel mondo. Chi ricorda le precedenti esposizioni, avrà visto i tanti operatori nazionali ed esteri che si dettero appuntamento a Prato. Certo, a manifestazione quest'anno ha una novità, rappresentata appunto da questa edizione la produzione tessile pratese di solito, è associata al tessuto autunno-inverno. Ci sono però dei dati che vanno tenuti presenti, come il fatto che Prato, Boletti, intanto com'è nata la manifestazione. Essa si introduce lungo la stessa linea conduttrice, e potrà a fare della Fiera nel '79 uno dei momenti più vivi nell'arco dell'anno della vita sociale, economica e culturale di Prato, e che vede la prima edizione di «Pratoespone».

Inoltre, questo è l'aspetto che più conta, ancora una volta la mostra è nata da una fattiva collaborazione tra amministrazione comunale e altri enti pubblici e privati, quale la Cassa di Risparmio e Azienda Autonoma di Turismo, ecc., insieme alle categorie industriali. In questa occasione, peraltro, l'ammi-



nistratore ha accolto l'esigenza dell'industria di maggiore inserimento nel mercato nella stagione estiva e primaverile.

Da questo punto di vista significa offrire prospettive nuove per l'industria, in termini di capacità produttive e di intervento sul mercato. Significa anche nuove possibilità di lavoro e anche di occupazione. Ecco perché, per altro, la manifestazione di aprile rappresenta una

continuità e uno sviluppo rispetto a quella di ottobre, che si presenterà puntualmente anche quest'anno, con la sua 4. edizione.

L'iniziativa di «Pratoespone» nella primavera-estate cerca di riaprire spazi stagionali, che per l'industria tessile, almeno nella realtà pratese, sono piuttosto limitati. Per questo alla manifestazione di aprile partecipano aziende qualificate, tra le più conosciute dell'industria tes-

sile, insieme ad aziende soprattutto piccole, alla ricerca di nuovi spazi commerciali. La Fiera di Prato ha rappresentato da alcuni anni un grande incontro di popolo, con manifestazioni che oltre a riscoprire il carattere storico e popolare della fiera, hanno sempre costituito un modo per la gente di incontrarsi, di stabilire nuovi contatti umani e sociali.

b. g.

I corsi iniziano tra aprile e maggio

# Presentato il programma del Centro «Maccarrone»

PISA — È stato presentato a Pisa, presso l'Amministrazione provinciale, il programma dei corsi organizzati dal Centro Studi Antonio Maccarrone, organismo che si propone di offrire corsi di qualificazione ad amministratori ed operatori del settore per potersi meglio distinguere nella vasta legislazione sulle autonomie locali.

«Una trasformazione così profonda negli ordinamenti» è stato detto nella conferenza stampa per illustrare il programma — presuppone oltre che la decisa volontà politica anche capacità culturali e professionali adeguate al nuovo e il consenso e il contributo qualificato del più ampio arco di forze, dall'apparato politico e tecnico preposto alla direzione e conduzione degli enti, agli studiosi e specialisti del settore, ai cittadini, che, a vario titolo, partecipano alla vita della pubblica amministrazione e sono i più diretti interessati al suo funzionamento e alla

sua trasformazione.

«A queste esigenze cerca di rispondere il ricco programma del centro studiato per il 1979: la cui attuazione è già iniziata per quanto attiene alla prima parte ma che tra aprile e maggio dovrebbe iniziare anche per la seconda, terza e quarta parte. La prima e la seconda parte del programma — è stato detto — riguardano «riforme e istituzioni e la programmazione regionale» per la tematica che svolgono i relatori, hanno uno spiccato carattere politico-istituzionale e sono pensati e organizzati per chiarire e approfondire i temi di carattere politico e istituzionale e giuridico-amministrativo del nuovo assetto istituzionale degli enti».

Le altre due parti del programma hanno invece il carattere di veri e propri corsi di aggiornamento professionale del personale degli enti locali, degli uffici tecnici e della polizia urbana. È la novità di carattere normati-

vo, nazionale e regionale che riguardano questi due settori — è stato detto — sono tali, che abbiamo pensato, per il '79, di preparare proprio per questo personale due corsi specifici di aggiornamento.

Durante i corsi verrà preparato materiale di documentazione e bibliografico e verranno forniti libri di testo. È stata anche cercata la collaborazione di consigli di istituti universitari di diritto, di economia della facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche ed Economia e Commercio.

«Con l'università, — è stato affermato nel corso della conferenza stampa — il Centro Studi Antonio Maccarrone intende instaurare un rapporto di collaborazione oltre che sul piano della formazione anche sul piano della ricerca, sia per quanto attiene alle questioni giuridico-istituzionali che quelle economiche e sociali in relazione alle linee di programma regionale.

Il 9 marzo saranno discussi alcuni ricorsi presentati dagli agrari

# Sulle coop agricole pende la spada del TAR

Se il Tribunale amministrativo dovesse decidere a favore dei proprietari assenteisti, un anno di lavoro andrebbe in fumo — Alla fine del mese manifestazione a Pisa dei lavoratori della terra

## Il sindaco di Radda si iscrive al PCI

Giorgio Bianchi, sindaco del Comune di Radda in Chianti, eletto nelle liste del PCI come indipendente il 15 giugno 1975, ha chiesto l'iscrizione al partito comunista. In una lettera a Piero Carnasciala, segretario della locale sezione del PCI, Giorgio Bianchi ha scritto tra l'altro che «la situazione politica del momento è tale da esigere da ciascuno di noi il massimo dell'impegno e anche se le nostre possibilità individuali sono purtroppo limitate, non posso non sperare che, insieme, con l'unità di tutte le forze a disposizione, sapremo difendere le conquiste realizzate in lunghi anni di lotta e di opera e contadini contro gli attacchi di tutti coloro che rappresentano la reazione e il privilegio (e che in Italia purtroppo sono ancora tanti)».

## Nuova sezione comunista a Pomonte

Da ieri mattina, a Pomonte di Scansano, a cavallo dei comuni di Scansano e Manciano, è in attività una nuova sezione comunista di 85 iscritti, composta da coltivatori diretti giovani e donne. La inaugurazione è avvenuta mercoledì sera, in occasione del congresso di sezione svoltosi nel quadro della preparazione del XIII congresso provinciale che terrà il 9-10 marzo prossimi, alla presenza del compagno Nedo Bazanti della segreteria della federazione.

## Oggi ad Arezzo dibattito sul parto

«Il parto: momento essenziale della maternità responsabile»: questo il tema di un dibattito che la Consulta femminile provinciale di Arezzo ha organizzato per oggi, all'indomani delle manifestazioni per la festa della donna.

Il dibattito, che avrà inizio alle ore 16 nella Sala dei Grandi dell'Amministrazione provinciale, parteciperanno il prof. Michele Zappella, Neuropediatra, l'ingegner Aldo Capodaglio, medico ginecologo all'ospedale di Arezzo, il prof. Triestino Oppè, primario della Clinica ginecologica all'ospedale di Arezzo, il dott. Alessandro Arcangeli, medico ginecologo all'ospedale di Arezzo.



Contadini di Pisa durante una recente occupazione di terre incolte

Saranno aperti da qui al mese di ottobre

# Nuovi asili per l'infanzia a Grosseto

GROSSETO — Si estende e si rafforza a Grosseto la già consistente rete dei servizi sociali (quartiere comitato di gestione sociale) in merito alla sua utilizzazione.

Nel dicembre scorso alcuni gruppi prima della giunta municipale, fra comune e consiglio di amministrazione dell'IPAB, un collettivo di donne, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i nuovi programmi del comune. Tre i problemi affrontati: restauro e destinazione dell'ex IPAB Garibaldi; apertura di tre nuovi asili nido, adeguamento dei servizi per gli anziani.

Per quanto riguarda l'ex Garibaldi che, come si sa, nel dicembre scorso fu rilevato dal comune con un contratto in forma di «comodato», l'assessore Vellutini ha spiegato le ipotesi immediate di intervento: risassetto e funzione che questa grossa struttura (50 stanze, un grande cortile, giardino, palestra) è destinata ad avere. Ciò è tanto più importante, oltre ovviamente ad impedire che l'immobile decada completamente, in quanto per gli spazi a disposizione questo ambiente può dare una risposta positiva alle carenze dei centri di aggregazione presenti in città.

Con un primo intervento finanziario di 215 milioni il comune opererà sulle strutture murarie dal primo al terzo piano più la palestra attraverso il restauro del tetto, degli infissi, il ripristino degli impianti elettrico ed idrico. Ma al di là degli interventi urbanistici risanatori ciò che va sottolineato nell'impegno dell'amministrazione comunale è l'indicazione proposta di non definitiva perché necessita

di un confronto con le componenti interessate: consiglio di quartiere comitato di gestione sociale) in merito alla sua utilizzazione.

Nel dicembre scorso alcuni gruppi prima della giunta municipale, fra comune e consiglio di amministrazione dell'IPAB, un collettivo di donne, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i nuovi programmi del comune. Tre i problemi affrontati: restauro e destinazione dell'ex IPAB Garibaldi; apertura di tre nuovi asili nido, adeguamento dei servizi per gli anziani.

di un confronto con le componenti interessate: consiglio di quartiere comitato di gestione sociale) in merito alla sua utilizzazione.

Nel dicembre scorso alcuni gruppi prima della giunta municipale, fra comune e consiglio di amministrazione dell'IPAB, un collettivo di donne, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i nuovi programmi del comune. Tre i problemi affrontati: restauro e destinazione dell'ex IPAB Garibaldi; apertura di tre nuovi asili nido, adeguamento dei servizi per gli anziani.

di un confronto con le componenti interessate: consiglio di quartiere comitato di gestione sociale) in merito alla sua utilizzazione.

Nel dicembre scorso alcuni gruppi prima della giunta municipale, fra comune e consiglio di amministrazione dell'IPAB, un collettivo di donne, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i nuovi programmi del comune. Tre i problemi affrontati: restauro e destinazione dell'ex IPAB Garibaldi; apertura di tre nuovi asili nido, adeguamento dei servizi per gli anziani.

di un confronto con le componenti interessate: consiglio di quartiere comitato di gestione sociale) in merito alla sua utilizzazione.

Nel dicembre scorso alcuni gruppi prima della giunta municipale, fra comune e consiglio di amministrazione dell'IPAB, un collettivo di donne, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i nuovi programmi del comune. Tre i problemi affrontati: restauro e destinazione dell'ex IPAB Garibaldi; apertura di tre nuovi asili nido, adeguamento dei servizi per gli anziani.

di un confronto con le componenti interessate: consiglio di quartiere comitato di gestione sociale) in merito alla sua utilizzazione.

Nel dicembre scorso alcuni gruppi prima della giunta municipale, fra comune e consiglio di amministrazione dell'IPAB, un collettivo di donne, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i nuovi programmi del comune. Tre i problemi affrontati: restauro e destinazione dell'ex IPAB Garibaldi; apertura di tre nuovi asili nido, adeguamento dei servizi per gli anziani.

di un confronto con le componenti interessate: consiglio di quartiere comitato di gestione sociale) in merito alla sua utilizzazione.

Nel dicembre scorso alcuni gruppi prima della giunta municipale, fra comune e consiglio di amministrazione dell'IPAB, un collettivo di donne, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i nuovi programmi del comune. Tre i problemi affrontati: restauro e destinazione dell'ex IPAB Garibaldi; apertura di tre nuovi asili nido, adeguamento dei servizi per gli anziani.

di un confronto con le componenti interessate: consiglio di quartiere comitato di gestione sociale) in merito alla sua utilizzazione.


Nel dicembre scorso alcuni gruppi prima della giunta municipale, fra comune e consiglio di amministrazione dell'IPAB, un collettivo di donne, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i nuovi programmi del comune. Tre i problemi affrontati: restauro e destinazione dell'ex IPAB Garibaldi; apertura di tre nuovi asili nido, adeguamento dei servizi per gli anziani.



## SUPERMERCATO DEL POLLO

Via Olivetti, 15 - MASSA (presso Stadio)  
Tel. 43.684

OFFERTE DEL MESE		
<b>CARNE DI MANZO</b>		
Bistecche	1 kg.	L. 5.500
Bistecche dissotate	1 kg.	L. 5.820
Fettine	1 kg.	L. 6.200
<b>MAIALE</b>		
Salsicce p.s.	1 kg.	L. 2.500
Bistecche	1 kg.	L. 3.700
Fettine	1 kg.	L. 3.900
<b>TACCHINO</b>		
Fesa	1 kg.	L. 4.950
Cosciotti	1 kg.	L. 1.900
Arrosti	1 kg.	L. 2.850
<b>POLLO nostra produzione</b>	1 kg.	L. 1.550
Gallina	1 kg.	L. 1.450
Ova di giornata	l'una	L. 65



**CHIESINA UZZANESE (PT)**  
TEL. (0572) 48.010

**DISCOTECA JUNIOR**  
Aperto tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.

**DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL**  
Tutti i giorni, orario con i migliori cançons, sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.

**Domenica sera, domenica e festo**  
Tutte le sere, orario con i cançons.  
Riposo settimanale: martedì



# Dopo le conclusioni del compagno Berlinguer al 16° congresso provinciale del Pci al Metropolitan

## I comunisti rilanciano la lotta per Napoli e per il Mezzogiorno

Un dibattito ricco e vivace con decine di interventi - Eletti i nuovi organismi dirigenti Donise riconfermato segretario della Federazione e Mauriello presidente della CFC

RAFFA (Democrazia Proletaria)

Dobbiamo confrontarci su alcuni punti nodali di differenziazione sui problemi di Napoli. In primo luogo i problemi di Napoli e della Campania mettono in luce i problemi del Mezzogiorno e accrescono la convinzione che non si può considerare il Mezzogiorno una entità omogenea.

Anche sulle questioni dell'occupazione siamo stati spesso attaccati dai comunisti perché avremmo « coperto » atteggiamenti di gruppi di disoccupati ostili al Pci. Su queste questioni si tratta di entrare nel merito; nella lotta per il lavoro è, infatti, il maggior terreno di confronto nella sinistra per i prossimi mesi.

GIUSEPPE ROMANO (Volia)

Non si tratta di andare a cercare nelle Tesi il « distinguo » ma di partire dai problemi concreti. Napoli rimane oggi la grande contraddizione italiana ed europea. Il punto era e rimane come riuscire a battere le resistenze della Dc, come fare avanzare la linea del cambiamento. La linea delle grandi intese non deve essere concepita come un gioco di vertice, ma come un'iniziativa di massa.

La proposta produttiva è vincente se passa attraverso il collegamento di massa, se si costruisce un fronte.

CRESCENZO MONTI (Ischia)

Abbiamo bisogno di una direzione più rapida tra le sezioni e la Federazione, in modo da accrescere la capacità di intervento puntuale sui singoli fatti.

Per quanto riguarda gli accordi comunitari occorre far sì che siano rivisti, in favore degli interessi del Mezzogiorno.

Dobbiamo riuscire a tenere sempre presenti le forze che siamo il Partito della moralizzazione della vita pubblica e che la gente ci guarda con simpatia.

Sulle questioni della casa e in generale sulle questioni dell'edilizia dobbiamo riuscire, perciò, ad avere una proposta che, una maggiore capacità di iniziativa attiva.

LUIGI NESPOLI (assessore alla Provincia)

Nella relazione di Donise è importante il riferimento all'economia sommersa. Su questo dobbiamo anche riuscire a studiare di più, perché i maggiori contributi sono venuti da studiosi non comunisti. È di vitale importanza unificare il mercato del lavoro. Occorre anche una proposta che, una maggiore capacità di iniziativa attiva.

VITTORIO MAZZONE (Afragola)

Il 20 giugno la Dc non è stata sconfitta, anzi ha rafforzato i suoi legami con



La manifestazione vivace ed entusiasta con Berlinguer al Metropolitan ha concluso domenica il XVI congresso della Federazione comunista di Napoli.

La manifestazione vivace ed entusiasta con Berlinguer al Metropolitan ha concluso domenica il XVI congresso della Federazione comunista di Napoli. Un congresso seguito con grande attenzione ed interesse da larga parte della stampa e dell'opinione pubblica, che — a parte qualche volgare tentativo strumentale, in particolare quello del « Roma » — ha saputo comprendere il valore della forza critica ed autoritativa dei comunisti napoletani, tesi a poter assolvere sempre meglio e con maggiore efficacia all'arduo compito di portare avanti la lotta per la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno e del Mezzogiorno. Nella serata di sabato 156 delegati hanno approvato il documento della commissione politica e la formazione dei nuovi organismi dirigenti e della delegazione al congresso nazionale.

Il documento politico è stato quindi letto, domenica mattina, al Metropolitan, prima che prendesse la parola il compagno Enrico Berlinguer. Nella serata di sabato, subito dopo l'elezione dei nuovi organismi, c'è stata la prima riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, che hanno nominato all'unanimità il compagno Eugenio Donise segretario della Federazione e il compagno Federico Mauriello presidente della Commissione federale di controllo. Riportiamo qui di seguito gli interventi congressuali del pomeriggio di sabato e l'intervento conclusivo del compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del Pci.

strati fondamentali del popolo italiano.

Giusta la scelta nostra di un governo di unità nazionale, ma perché questa linea non ha dato tutti i risultati auspicati? Molto ha giocato l'iniziativa dell'avversario, il tentativo di rivincita del vecchio blocco di potere. Ma vi sono stati anche limiti nostri.

Ora è necessario, qualunque sia il risultato delle elezioni parlamentari, che il partito riusciamo tutti a compiere un notevole salto di qualità, misurandoci con le nuove sfide che abbiamo messo in movimento. Questo compito non può essere solo un compito del nostro partito, ma deve coinvolgere tutta la democrazia organizzata.

ERSILIA SALVATO (deputato)

In questi ultimi anni troppi spesso abbiamo fatto l'attenzione dovuta ai contenuti stessi della nostra strategia. Dobbiamo capire in fretta, e quando il tiro riprenda in pieno con vigore tutta la nostra capacità e tensione ideale. Vi dico, a questo proposito, ritardando un po' il tempo, che la nostra organizzazione civile e sociale; questo terreno non è aggiuntivo e secondario, ma è un terreno fondamentale della nostra strategia.

Una reale strategia la si esercita concretamente nella misura in cui si riesce ad operare in un'area di tendenza. Il funzionamento del nostro Stato, la richiesta che viene dalle masse popolari (e dai partiti) per una qualità diversa della vita.

Non si tratta, solo, di sapere programmare, ma anche di saper individuare la qualità diversa e nuova della domanda. Si tratta di affermare una linea del « meridionalismo concreto », di « cogliere » i servizi sociali, della mortalità infantile, superando anche i ritardi e limiti di sottovalutazione. E' oggi anche una delle maggiori capacità delle istituzioni di farsi carico di questa tematica.

VINICIO DEL PONTE (sezione rione Tralano)

I problemi sono finiti dal congresso e la stessa

sioni sociali nel Mezzogiorno.

In questo quadro si inserisce, a favore della Democrazia cristiana di recuperare il vecchio blocco sociale utilizzando i margini offerti dalla « ripresina » e destinati al Mezzogiorno di assistenza al Sud. E' questa, tutto sommato, la filosofia del « piano triennale ». E in questo quadro si iscrive il tentativo di ricacciare indietro il Pci.

Di qui l'esigenza di una critica seria e costruttiva alla politica attuale del Psi e in attesa che il nostro Partito superi i limiti di un certo verticismo. Al centro della strategia della « terza via » è la consapevolezza che una trasformazione è possibile senza far avanzare la democrazia. Di qui la giustezza della richiesta che le spinte moderate e conservatrici di questa politica di partito.

CIRO ESPOSITO (Secondigliano)

Le sezioni devono essere protagoniste del processo di massa per le quali, comunque, c'è da registrare una caduta. C'è stato in questa ultima fase non sufficiente impegno nei rapporti e nell'iniziativa di massa. Scelte di importanza strategica nazionale non possono essere fatte senza un continuo confronto nel Partito.

Un tema fondamentale è quello della partecipazione. Occorre dare valore agli organismi decentralizzati di decisione politica. La città si governa dai quartieri e dal basso, molto più che da pretese centralistiche.

FRANCO DE MAGISTRIS (Marano)

Nel Sud esistono una serie di industrie di base che vanno potenziate, ma che non hanno interventi a pioggia. Abbiamo una agricoltura da sviluppare, imprese artigiane, piccole e medie aziende, i porti, a partire da quello di Napoli. Queste risorse, nel loro uso combinato, possono far cambiare volto al sud, sfornando da area assistita ad area altamente produttiva.

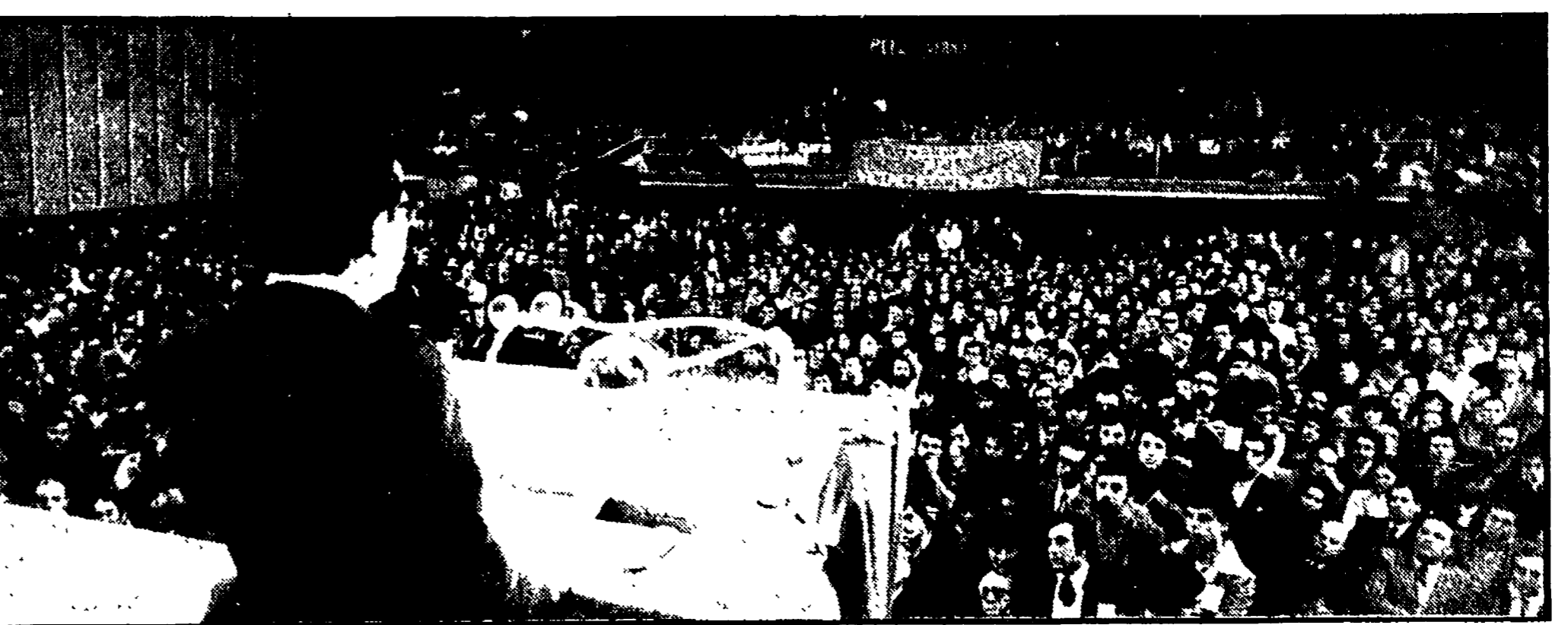
Il Partito, nel Giulianese, è stato il protagonista nella lotta contro la speculazione a « Città giardino ».

VITOLO (San Giorgio a Cremano)

Non abbiamo parlato abbastanza in questo congresso delle elezioni europee. Invece in questi mesi è decisivo il dibattito sul futuro dell'Europa occidentale.

Bisogna anche capire bene, per quanto ci riguarda, che avere a Napoli o anche una fabbrica in questo momento è un privilegio che non abbiamo realizzato niente.

Anzi. Tutto quello che si è fatto di positivo è dovuto al nostro impegno e al nostro sacrificio.



Il compagno Berlinguer mentre parla alla folla assestata nel Metropolitan durante la manifestazione di chiusura del congresso di Napoli

### L'intervento del compagno Bassolino

## Il nostro impegno oggi nella crisi

Ci aviamo — ha detto il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del Pci, prendendo la parola — a conclusione della serata di sabato — verso un congresso non facile, qual è, appunto il XV Congresso Nazionale del Partito. C'è stata, infatti, una insidiosa manovra di noi: la speranza, prima, che andassimo a un congresso di rottura, l'idea, poi, che in questo congresso non c'è nulla di nuovo. Abbiamo reagito a questa campagna cogliendo le novità e i passi in avanti delle Tesi, il bisogno di una discussione anche strategica e di una linea politica di decisione politica. La città si governa dai quartieri e dal basso, molto più che da pretese centralistiche.

Difficoltà non credo ad un'analisi di questo tipo. La Dc oggi aggrava soltanto in negativo, non ha una proposta di respiro per Napoli, né per il Mezzogiorno. Molto dipende da noi, sapendo bene che poiché l'emergenza di Napoli è strutturale non bastano le « toppe congiunturali » invitate dal governo in questi anni. L'VIII Congresso del nostro partito con la sua parola d'ordine: « Per una via italiana al socialismo unità della classe operaia con i contadini e il ceto medio » rappresentò una grande novità della nostra elaborazione. Oggi, con Berlinguer e il progetto di Tesi, manteniamo queste alleanze, ma allarghiamo contemporaneamente il fronte ai giovani, alle donne, ai portatori di un nuovo bisogno di sviluppo.

E' da sapere bene che l'egemonia della classe operaia è — nella nostra situazione — non scontata in partenza. In questi anni dobbiamo anche dire che siamo stati così presi dal nostro rapporto con alcuni gruppi di disoccupati da non riuscire a vedere tutta la questione della disoccupazione. Dobbiamo perciò, invece, l'obiettivo di una gestione unitaria e regionale del mercato del lavoro. In questi anni dobbiamo anche dire che siamo stati così presi dal nostro rapporto con alcuni gruppi di disoccupati da non riuscire a vedere tutta la questione della disoccupazione. Dobbiamo perciò, invece, l'obiettivo di una gestione unitaria e regionale del mercato del lavoro.

Ma dopo lo sforzo giusto di mediazione con le altre forze politiche, dopo una settimana di confronto su questa o quella delibera bisogna scegliere e votare in consiglio comunale. Sui contenuti rinnovatori si difendono, infatti, anche istituzioni democratiche e si estendono i rapporti con la città. Il nostro Partito esce, quindi, dal congresso come un partito più aperto alla società, attaccato da tante parti, ma che risponde agli attacchi con la lezione appresa da Togliatti nel '56, allora scritto, ma in cui è venuta fuori — rispondiamo alle difficoltà con le grandi idee della via italiana al socialismo e delle riforme di struttura e puntando ad un allargamento del nostro campo di capacità di potere. Dobbiamo anche recuperare e far recuperare la capacità di lotta per il lavoro di tutti; neppure gli anni '50 i contadini occupano le terre per sé e per gli altri; lo stesso operaio è più debole se rimane solo, una forte divisione tra occupati e disoccupati.

Non abbiamo parlato abbastanza in questo congresso delle elezioni europee. Invece in questi mesi è decisivo il dibattito sul futuro dell'Europa occidentale.

Bisogna anche capire bene, per quanto ci riguarda, che avere a Napoli o anche una fabbrica in questo momento è un privilegio che non abbiamo realizzato niente.

Anzi. Tutto quello che si è fatto di positivo è dovuto al nostro impegno e al nostro sacrificio.

Non abbiamo parlato abbastanza in questo congresso delle elezioni europee. Invece in questi mesi è decisivo il dibattito sul futuro dell'Europa occidentale.

Bisogna anche capire bene, per quanto ci riguarda, che avere a Napoli o anche una fabbrica in questo momento è un privilegio che non abbiamo realizzato niente.

Anzi. Tutto quello che si è fatto di positivo è dovuto al nostro impegno e al nostro sacrificio.

Non abbiamo parlato abbastanza in questo congresso delle elezioni europee. Invece in questi mesi è decisivo il dibattito sul futuro dell'Europa occidentale.

Bisogna anche capire bene, per quanto ci riguarda, che avere a Napoli o anche una fabbrica in questo momento è un privilegio che non abbiamo realizzato niente.

Anzi. Tutto quello che si è fatto di positivo è dovuto al nostro impegno e al nostro sacrificio.

Non abbiamo parlato abbastanza in questo congresso delle elezioni europee. Invece in questi mesi è decisivo il dibattito sul futuro dell'Europa occidentale.

Bisogna anche capire bene, per quanto ci riguarda, che avere a Napoli o anche una fabbrica in questo momento è un privilegio che non abbiamo realizzato niente.

Anzi. Tutto quello che si è fatto di positivo è dovuto al nostro impegno e al nostro sacrificio.

### Si è chiuso domenica il 15° congresso dei comunisti irpini

## Un partito più aperto al «nuovo»

La necessità di allargare il fronte di lotta per lo sviluppo della provincia e delle zone interne - La questione della FIAT e della valle dell'Ufita — Le conclusioni sono state tenute dal compagno Emanuele Macaluso

AVELLINO — L'ultimo intervento è stato quello di Raffaello, nostro sindaco, e di operaio della FIAT di Fiumer. Parole dure e toni accesi. Parole dure contro la speculazione edilizia che ha fatto arrestare provocatoriamente il compagno Pezzella — e contro la « maledetta » Dc che soffoca, con una soffocante rete di clientelismo e di connivenze, l'intera valle dell'Ufita.

Ma toni accesi anche nel confronto del sindacato, in alcune componenti sporadicamente « alleate » con la direzione, comunque incapace di difendere i lavoratori e di organizzare lotte credibili per la democrazia in fabbrica e lo sviluppo della zona.

La questione FIAT. Infatti, non è riconducibile tutta alla necessità di una maggiore democrazia in fabbrica. Certo questo è importante; come è importante assicurare a tutti gli operai la possibilità di far politica dentro e fuori la fabbrica, compreso l'altezza dello scontro e che si può in grado di attrezzarsi — cultura, politicamente, organizzativamente — alla battaglia che è fatta prevedere lunga e difficile.

AVELLINO — L'ultimo intervento è stato quello di Raffaello, nostro sindaco, e di operaio della FIAT di Fiumer. Parole dure e toni accesi. Parole dure contro la speculazione edilizia che ha fatto arrestare provocatoriamente il compagno Pezzella — e contro la « maledetta » Dc che soffoca, con una soffocante rete di clientelismo e di connivenze, l'intera valle dell'Ufita.

Ma toni accesi anche nel confronto del sindacato, in alcune componenti sporadicamente « alleate » con la direzione, comunque incapace di difendere i lavoratori e di organizzare lotte credibili per la democrazia in fabbrica e lo sviluppo della zona.

La questione FIAT. Infatti, non è riconducibile tutta alla necessità di una maggiore democrazia in fabbrica. Certo questo è importante; come è importante assicurare a tutti gli operai la possibilità di far politica dentro e fuori la fabbrica, compreso l'altezza dello scontro e che si può in grado di attrezzarsi — cultura, politicamente, organizzativamente — alla battaglia che è fatta prevedere lunga e difficile.

AVELLINO — L'ultimo intervento è stato quello di Raffaello, nostro sindaco, e di operaio della FIAT di Fiumer. Parole dure e toni accesi. Parole dure contro la speculazione edilizia che ha fatto arrestare provocatoriamente il compagno Pezzella — e contro la « maledetta » Dc che soffoca, con una soffocante rete di clientelismo e di connivenze, l'intera valle dell'Ufita.

Ma toni accesi anche nel confronto del sindacato, in alcune componenti sporadicamente « alleate » con la direzione, comunque incapace di difendere i lavoratori e di organizzare lotte credibili per la democrazia in fabbrica e lo sviluppo della zona.

La questione FIAT. Infatti, non è riconducibile tutta alla necessità di una maggiore democrazia in fabbrica. Certo questo è importante; come è importante assicurare a tutti gli operai la possibilità di far politica dentro e fuori la fabbrica, compreso l'altezza dello scontro e che si può in grado di attrezzarsi — cultura, politicamente, organizzativamente — alla battaglia che è fatta prevedere lunga e difficile.

AVELLINO — L'ultimo intervento è stato quello di Raffaello, nostro sindaco, e di operaio della FIAT di Fiumer. Parole dure e toni accesi. Parole dure contro la speculazione edilizia che ha fatto arrestare provocatoriamente il compagno Pezzella — e contro la « maledetta » Dc che soffoca, con una soffocante rete di clientelismo e di connivenze, l'intera valle dell'Ufita.

Ma toni accesi anche nel confronto del sindacato, in alcune componenti sporadicamente « alleate » con la direzione, comunque incapace di difendere i lavoratori e di organizzare lotte credibili per la democrazia in fabbrica e lo sviluppo della zona.

La questione FIAT. Infatti, non è riconducibile tutta alla necessità di una maggiore democrazia in fabbrica. Certo questo è importante; come è importante assicurare a tutti gli operai la possibilità di far politica dentro e fuori la fabbrica, compreso l'altezza dello scontro e che si può in grado di attrezzarsi — cultura, politicamente, organizzativamente — alla battaglia che è fatta prevedere lunga e difficile.

AVELLINO — L'ultimo intervento è stato quello di Raffaello, nostro sindaco, e di operaio della FIAT di Fiumer. Parole dure e toni accesi. Parole dure contro la speculazione edilizia che ha fatto arrestare provocatoriamente il compagno Pezzella — e contro la « maledetta » Dc che soffoca, con una soffocante rete di clientelismo e di connivenze, l'intera valle dell'Ufita.

Ma toni accesi anche nel confronto del sindacato, in alcune componenti sporadicamente « alleate » con la direzione, comunque incapace di difendere i lavoratori e di organizzare lotte credibili per la democrazia in fabbrica e lo sviluppo della zona.

La questione FIAT. Infatti, non è riconducibile tutta alla necessità di una maggiore democrazia in fabbrica. Certo questo è importante; come è importante assicurare a tutti gli operai la possibilità di far politica dentro e fuori la fabbrica, compreso l'altezza dello scontro e che si può in grado di attrezzarsi — cultura, politicamente, organizzativamente — alla battaglia che è fatta prevedere lunga e difficile.

AVELLINO — L'ultimo intervento è stato quello di Raffaello, nostro sindaco, e di operaio della FIAT di Fiumer. Parole dure e toni accesi. Parole dure contro la speculazione edilizia che ha fatto arrestare provocatoriamente il compagno Pezzella — e contro la « maledetta » Dc che soffoca, con una soffocante rete di clientelismo e di connivenze, l'intera valle dell'Ufita.

Ma toni accesi anche nel confronto del sindacato, in alcune componenti sporadicamente « alleate » con la direzione, comunque incapace di difendere i lavoratori e di organizzare lotte credibili per la democrazia in fabbrica e lo sviluppo della zona.

La questione FIAT. Infatti, non è riconducibile tutta alla necessità di una maggiore democrazia in fabbrica. Certo questo è importante; come è importante assicurare a tutti gli operai la possibilità di far politica dentro e fuori la fabbrica, compreso l'altezza dello scontro e che si può in grado di attrezzarsi — cultura, politicamente, organizzativamente — alla battaglia che è fatta prevedere lunga e difficile.

## Gli organismi eletti dal Congresso

### COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO

Acerra Angelo; Armano Antonio; Bontà; Polito Roberto; Cammarota Osvaldino; Capasso Vincenzo; Castaldi Luigi; Cavallotti Donato; Conte Domenico; Cozzolino Antonio; Cozzolino Giuseppe; D'Auria Antonio; De Flavio Laura; Esposito Giuseppe; Esposito Luciano; Esposito Pasquale; Gentile Franco; Gianfranco Antonio; Grimaldi Tullio; Guglielmi Roberto; Izzo Giuseppe; Latorre Filippo; Matrone Luigi; Mauriello Federico; Negri Alfredo; Palermo Mario; Petrella Domenico; Pinto Gennaro; Pinto Luca; Raddi Remo; Riccio Francesco; Russo Francesco; Salvato Ersilia; Tramontano Saverio; Vitagliano Michele; Zazzaro Michele.

### COMITATO FEDERALE

Abenante Angelo; Alino V. Gabriella; Amantini Umberto; Bassolino Antonio; Borrelli Antonio; Bruni Bruno; Bruno Giuseppe; Calazzo Michele; Calise Fulvio; Ceci Francesco; Cennamo

### COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO

Aldo; Cennamo Vincenzo; Corbone Salvatore; Cerchia Libera; Chiarolanza Giovanni; Cirella Giuseppe; Colaianni Mario; Corrao Aniello; Cosenza Luigi; Cosenza Saul; Cossu Pierluigi; Cotroneo Antonio; Cucinello Luigi; D'Alò Giuseppe; D'Angelo Luigi; Daniele Franco; Daniele Gaetano; De Cesare Vittorio; Di Chiara Modestino; Di Filippo Liberato; Di Giovanni Biagio; Dell'Aquila Gennaro; Demata Marino; Di Biasi Rocco; Di Luccio Salvatore; Di Martino Antonio; Di Munzio Walter; Donise Rugenio; Dottorini Antonio; Erpette Aldo; Fermariello Carlo; Ferraiuolo Aniello; Ferrara Armando; Filippini Roberto; Fittipaldi Arturo; Formica Costantino; Fusco Fara; Geremica Andrea; Gomez Mario; Gunetti Giovanni; Imbricco Nicola; Impegno Berardo; Incostante Maria Fortuna; Ladicarella Renzo; Liguori Antonio; Limone Gennaro; Luongo Castello; Macchi Sandra; Malda Emma; Maletta Franco; Mania Luigi; Marino Ferdinando; Marzano Arturo; Massia

### COMITATO FEDERALE

Mariuccio; Mauri Salvatore; Mazzacca Gabriele; Mazzone Vittorio; Menniti Vitaliano; Moia Antonio; Moia Gennaro; Monti Crescenzo; Napoli Antonio; Nespoli Luigi; Nitti Emilio; Nuzzi Luigi; Olivetta Giovanni; Orpello Pina; Papa Martina; Parisi Salvatore; Pastore Antonio; Pennacchio Michela; Perlucco Vincenzo; Prisco Leonardo; Pulcrano Nicola; Restaino Angela; Romano Giuseppe; Rossano Carlo; Ruggiano Mario; Ruotolo Enrico; Russo Antonio (Barra); Russo Antonio (Pozzuoli); Sacco Anna Maria; Salvatore Alberto; Sanangelantoni Aldo; Sandonico Ezio; Scippa Antonio; Sebastiani Camillo; Senerchia Luisa; Severino Vincenzo; Sodano Antonio; Spoto Wanda; Staliano Sandro; Sullipano Giuseppe; Tafone Giuseppe; Tavernini Monica; Terra Cristiano; Trogu Francesco; Tubelli Antonio; Valentini Rossa; Valenzi Maurizio; Varese Nunzio; Velardi Claudio; Visca Benito; Vitellio Gerardo; Voza Salvatore.

## I NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI

AVELLINO — Il congresso del Pci irpino ha eletto i nuovi dirigenti della federazione che risultano così composti.

### COMITATO FEDERALE

D'Ambrosio Michele, Abbuzzese Rocco, Adamo Nicola, Alfano Gerardo, Anzalone Luigi, Beatrice Giuseppe, Bevere Gaetano, Biondi Federico, Bruno Adriana, Cantalupo Carmine, Carpenito Adriano, Cerullo Luigi, Cocchia Ciriacio, Clemente Armando, Castiello Giuseppe, De Gruttola Piero, De Simone

Alberta, Di Gennaro Carmela, Di Vita Alfonso, Di Iorio Giuseppe, Di Ninno Antonio, Festa Franco, Festa Lucia, Ferro Enrico, Ferro Lucio, Frascione Michele, Freda Italo, Gioiello Antonio, Giorgio Gabriele, Giordano Franco, Grasso Nino, Guglielmo Pasquale, Iannarone Michele, Inglesse Antonio, Luongo Sandro, Masi Gino, Merola Alfonso, Moscarillo Gerardo, Napolitano Angelo, Pezzella Antonio, Pascucci Gerardo, Perrelli Gabriele, Quagliariello Francesco, Rocco Enrica, Rocco Enzo,

Rocco Federico, Russo Carmine, Scaffuro Rosalida, Simone Ermanno, Tenore Franco, Ucci Vira, Vespucci Antonio, Velrano Stefano, Ziccardi Roberto.

### COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO

Flammia Angelo, Bocca Antonio, Cicchetti Domenico, Faretra Alde, Gallo Maddalena, Lo Guercio An-

tonio, Guacci Antonio, Guarino Franco, Giangiaccio Paolo, Magno Marino, Procaccio Antonio, Quattrone Filippo, Russo Carmine, Tarantino Amilcare, Vaccariello Andrea.

### Delegati al congresso nazionale

D'Ambrosio Michele, Ucci Rita, Rocco Federico, Russo Carmine, Tenore Francesco.

mento di attenta riflessione». La stessa esigenza è stata rilevata anche dai congressi provinciali. Lo spazio ha trovato le questioni nazionali ed internazionali. Il conflitto Cina-Vietnam, si può dire, ha avuto un'impetuosa elaborazione alla direzione del nostro Partito per la terza via.

### La strada imboccata dal Partito

È stato ribadito da molti interventi — è giusta. Bisogna però, hanno aggiunto altri, correggere errori e limiti che il nostro partito ha accusato negli ultimi due anni della gestione e nell'applicazione della politica di unità tra le forze politiche. Più immediato e diretto deve essere il dialogo tra « vertice » e « base »; più ragionate e discusse certe scelte per far sì che diventino fin in fondo scelte di massa. Partiti di ritorno alle quali tutto il Partito si mobilita.

Federico Geremica





Concluso il XVII congresso del PCI di Perugia

# La risposta dei comunisti alla crisi umbra e del paese

Il « progetto per la regione degli anni '80 » e il contributo che a questo daranno tutte le organizzazioni del partito - Il compagno Mandarini riconfermato segretario della federazione - Eletto il nuovo comitato federale

## Alle Grandi Officine di Foligno la DC è... filocinese

« E' strano (ma poi tanto se si pensa che questo partito ormai ci ha abituati ad uno « storico strumentalismo ») ma esiste anche una DC aperlamente filocinese. Senza tuttavia, consistenza delle ragioni di Deng, anticomunista. E' la DC delle Grandi Officine di Foligno che nei giorni scorsi ha rifiutato di aderire al patto, firmato dal GIP SCFF. GR. Foligno, in cui si « sponso » le tesi di Pechino. Non sappiamo se in Cina esista un « patto Mao-Tse Tung » ma se ci fosse saremmo sicuri che questo spetto di diritti al GIP foliginiano. Nemmeno i giornali filocomunisti che forse gli stessi americani hanno avuto il coraggio di sostenere le tesi che il GIP di Foligno invece, sperando forse che il fatto passasse sotto silenzio, si sono con grande noncuranza.

Ma vediamo alcuni passi salienti del volantino. Voletate sapere perché esiste un « patto Mao-Tse Tung »? E' presto detto: « La Cina non poteva tollerare a lungo soprusi verso se stessa e la Cambogia ». Ma siamo sicuri che i dirigenti del PCI delle Grandi Officine (o chi per loro) non siano affatto né filocinesi né tantomeno degli acuti sinologi.

Sono invece solo dei volgari anticomunisti (quelli di sempre) che non perdono occasione per ricoprirsi di ridicolo. Subito dopo la difesa d'ufficio di Pechino da parte del GIP di Foligno infatti dicono: « I comunisti italiani avrebbero fatto meglio a mantenere una certa neutralità anche perché chi si combatte sono i comunisti ». Ma forse è meglio che i dirigenti del PCI dell'alt'ora e la Cina non ha dato prova di ortodossia comunista. Noi della DC affermiamo invece che il GIP di Foligno invece, sperando forse che il fatto passasse sotto silenzio, si sono con grande noncuranza.

Bastavano queste affermazioni da sole per qualificare il messaggio politico della DC delle GR. Ma voi vedrete che al GIP interessi veramente capire come si sta vittoriosa fra Cina Vietnam? Interessi davvero superare una parola per la pace e la collaborazione del mondo? Ma se è in grado solo che i morti, laggiù nell'oriente, si accrescono per presentarsi, loro, i campioni della libertà e dell'onestà? E come da loro, in difesa di certe costituzionali ha riconosciuto nella DC un partito di incorruttibili) come i difensori della civiltà.

Atto che filocinese!

La sezione comunista delle GR (intitolata a Guido Rossa. Che ben altro spirito civile, amici democristiani) ha risposto al volantino della DC concludendo nello spirito critico dei lavoratori delle grandi officine e riaffermando la linea del partito che, come è noto, condanna qualunque conflitto o ingerenza. I compagni della sezione naturalmente hanno fatto bene. Ma ne valeva la pena, di rispondere a tali sciocchezze?

Raggiunti i venti risultati utili consecutivi

## Il Perugia sogna con la squadra record

Ottime prestazioni di Casarsa, Dal Fiume e Malizia, sotto gli occhi di Bearzot

PERUGIA - Avellino 4 marzo 1979. Il Perugia entra nella leggenda del calcio nazionale conquistando il suo 20. risultato utile consecutivo nel massimo campionato di calcio. Nessuna squadra, infatti, nella storia del campionato, a 16 squadre era mai riuscita a tanto. Il Perugia, con una squadra di provincia che ha tolto il prestigioso trofeo dalle mani di una big name, quel Milan che attualmente guida la classifica generale. In terra ipina i grifoni di Nello Castagner hanno conquistato la terza vittoria consecutiva del campionato ed anche se la fortuna, questa volta, sembra avergli strizzato l'occhio i meriti dei biancorossi rimangono indiscutibili. La partita era alla vigilia tra le più ostili possibili e Castagner l'aveva preparata con un accorto tattico. I biancorossi di Marchesi, carichi nel morale per gli ultimi risultati conseguiti recentemente (tra l'altro una vittoria sul Milan) si sono subito gettati all'attacco per intimore l'imbattuto Perugia che non si è per nulla disorientato ed ha ribattuto col-

Con la riconferma del compagno Francesco Mandarini segretario della federazione comunista di Perugia e con l'elezione del nuovo comitato federale è sceso il sipario sul XVII congresso del PCI perugino.

Quattro giorni di intenso dibattito, 45 interventi in seduta plenaria, oltre agli innumerevoli contributi dati nelle sei commissioni, 355 delegati, 600 invitati; ecco una serie di cifre che sintetizzano il lavoro svolto. E' stato sicuramente un dibattito elevato teso ed acceso, al cui centro, accanto alle questioni inerenti la crisi politica nazionale ed internazionale, vi è stata l'« Umbria » e l'esigenza dell'elaborazione di un progetto.

I compagni che sono intervenuti nella discussione generale vi hanno insistito fino all'ultimo: da Fabio Ciuffini, a Loreto Bartolini, a Ludovico Masciella, a Sanio Panfilo. Lo stesso documento elaborato dalla commissione politica e sanzionato dal congresso oltre ad approvare la strategia e la linea indicata dal progetto di tesi fa specifica menzione del « progetto per l'Umbria degli anni '80 ».

Esso - si dice - non è inteso come un momento di chiusura negli ambiti territoriali e regionali ma come un contributo specifico degli umbri alla soluzione dei problemi generali e nella consapevolezza che la soluzione ai problemi generali del paese è una delle condizioni per lo sviluppo dell'Umbria. A questo proposito il congresso fa proprie le indicazioni di lavoro e le proposte già avanzate nel rapporto introduttivo ed impegna tutte le organizzazioni del partito a fare di questa ricerca uno dei momenti centrali.

Ciò è necessario - si dice ancora nel documento politico - per definire il contributo dei comunisti a questo progetto della società regionale. Il XVII congresso della federazione comunista di Perugia si è concluso con un intervento del compagno senatore Edoardo Perna che ha ribadito la linea dei comunisti nell'attuale congiuntura nazionale.

Il congresso ha anche eletto i delegati al XV congresso nazionale; essi sono: Edoardo Perna, Pietro Conti, Rossana Abbati, Gian Carlo Bettelli, Renato Casali, Gi-

no Galli, Marcello Gianagalli, Francesco Innamorati, Francesco Mandarini, Gerardo Marri, Paolo Menichetti, Fabio Minuti, Augusto Morosi, Carlo Nocentini, Anna Pacciarini, Narciso Clementini, Giorgio Raggi, Ilvano Rasimelli, Maurizio Rosi, Perseo Santiccioli.

Comitato federale  
Rossana Abbati, M. Rita A. Lunati, Massimo Angelucci, G. Franco Bglucani, Daniela Barzanti, Francesco Berrettini, Lucio Biagini, Laura Ponzi Bonomi, Alfio Caponi, Leonardo Caponi, Luciano Cappuccelli, Walter Ceccarini, Filiberto Cittadini, Franco Cirilicini, Umberto Chianella, Osvaldo Chianini, Edda Corpolini, Rossella Curradi, Patrizio Donati, Franco Farneti, Alfio Fiacca, Gianfranco Formica, Settimio Gambuli, Marcello Gianagallo, Beniamino Giommini, Emilio Gonnellini, Alberto Goracci, Vinci Grossi, Francesco Innamorati, Renato Lechi, Francesco Lombardi, Carlo Magni, Francesco Mandarini, Marco Mandarini, Ivo Mariani, Germano Marri, Ludovico Masciella, Alberto Mastrofiori, Aldo Mattioli, Gianni Magni, Paolo Menichetti, Bruno Morganti, Pierluigi Neri, Bruno

Nicchi, Venanzio Nocchi, Carla Nocentini, Umberto Pagliacci, Remigio Pallini, Franco Pallucci, Gianfranco Pannacci, Marcello Panettoni, Paolo Pantaleoni, Egidio Papalini, Onelio Pastorelli, Svedo Piccioni, M. Assunta Palini, Rolando Pinacoli, Massimo Properi, Giorgio Raggi, Ilvano Rasimelli, Stefano Ricci, Caterina Romizi, Fausto Rondolini, Serena Rondini, Clara Roscini, Maurizio Rosi, Franco Rossi, Mario Rossi, Raffaele Rossi, Enzo Santucci, Alba Scaramucci, Antonio Serini, Franco Sportolari, Ivano Stefanelli, Valeriano Tascini, Alessandro Tuffarelli, Rita Urbani, Remo Valentini, Franco Vecchiocattivi, Massimo Vitali Roscini.

Commissione federale di controllo  
Gianni Bellini, Sergio Belmonti, Silvana Bensi, Enzo Bittoni, Oliviero Cappuccini, Libero Cicchetti, Elio Censi, Tiziana Ciabucchi, Lucia Cimbelli, Palmiero Faggioli, Orlando Fuclli, Doris Mattioli, Ivo Meacci, Pierluigi Mingarelli, Franco Nunzi, Cesare Pesaresi, Piero Petroni, Ettore Seppoloni, Ermengarda Simonucci, Celestino Sonaglia, Carlo Spighetti.

Centinaia di cittadini hanno partecipato alla manifestazione di Nocera Umbra

## Sabato incontro Esercito-Regione per il poligono di tiro di Annifo

Il sindaco Ruggiti ha ricordato le ragioni della popolazione che rifiuta l'installazione militare - I danni all'agricoltura che provocherebbe nell'altipiano

ANNIFO - Il capo di stato maggiore dell'esercito gen. Eugenio Rambaldi si incontrò il 10 marzo con la giunta regionale per definire i problemi del poligono di tiro di Annifo. Insieme a Marri saranno presenti anche l'assessore all'assetto del territorio Franco Giustinielli e i sindaci di Foligno, Nocera e Spoleto.

A questa data è quindi rimandata la decisione. La popolazione di Annifo Colle Croce e Bagnara nel frattempo non è stata certo immobile. Domenica mattina c'è infatti stata una grande manifestazione proprio a Nocera Umbra per rispondere al grido del poligono. Centinaia di cittadini sono arrivati da tutte le frazioni in piazza Medaglie d'oro per esprimere la loro protesta contro le esercitazioni milita-

ri. La scenografia era simile a quella delle grandi battaglie contadine degli anni 60: la gente infatti giungeva a bordo di trattori e di macchine agricole. E' stato il sindaco di Nocera, Walter Ruggiti a ricordare nel corso del comizio le ragioni che spingono la popolazione a non voler il poligono. «L'agricoltura e le attività estrattive della zona - ha detto in sintesi - verrebbero fortemente danneggiate da una simile installazione. Sin qui infatti le esercitazioni si sono svolte in tempi non accettabili, ma quantomeno sopportabili per l'economia della zona. Ora se venisse applicata la legge nazionale sui poligoni militari verrebbero fortemente danneggiate le attività produttive di una superficie di 50 Km. quadrati».

Ruggiti ha inoltre ricordato come le terre dell'altipiano in questione siano eccezionalmente fertili e che una industria estrattiva quale l'Umbria mineraria avrebbe intenzione, qualora cessassero i tiri, di investire nella zona oltre 2 miliardi. Poco resta da aggiungere se non alcune notazioni fatali, sempre durante la manifestazione di domenica dal rappresentante del comitato di agitazione Bruno Albanesi. E' toccato a lui ricordare episodi lontani e roventi di danni e difficoltà arretrate dalla presenza del poligono ai cittadini.

Sia lui che Ruggiti hanno infine fatto presente come la linea di difesa della produzione agricola e dei possibili investimenti industriali nella zona siano assolutamente in linea con le scelte del piano regionale di sviluppo.

## Da ieri in appello il delitto Carullo

Il pubblico Ministero ha richiesto ieri conferma della pena inflitta in assise per il delitto Carullo. Per Carmela Saporita e Giuseppe Saporita sono stati, rispettivamente proposti 12 anni per la prima e 4 mesi per il secondo. I cinque sono tutti coinvolti, con diversi livelli di responsabilità, nel delitto Carullo.

Il diciottenne Antonio Carullo fu ucciso 4 anni fa presso il ponte di Baschi, in Provincia di Terni. La ragione del delitto è legata alla difesa dell'onore e alla gelosia. Antonio Carullo era infatti fidanzato con la giovanissima Carmela, promessa però in sposa a Mario Alfinato. Quest'ultimo, insieme ai genitori organizzò in prima persona il delitto.

Il tribunale di Terni aveva già emesso pesanti sentenze nel processo di Assise. Ieri il pubblico Ministero ha richiesto la conferma delle pene. Per oggi è prevista la comunicazione del giudizio d'appello.

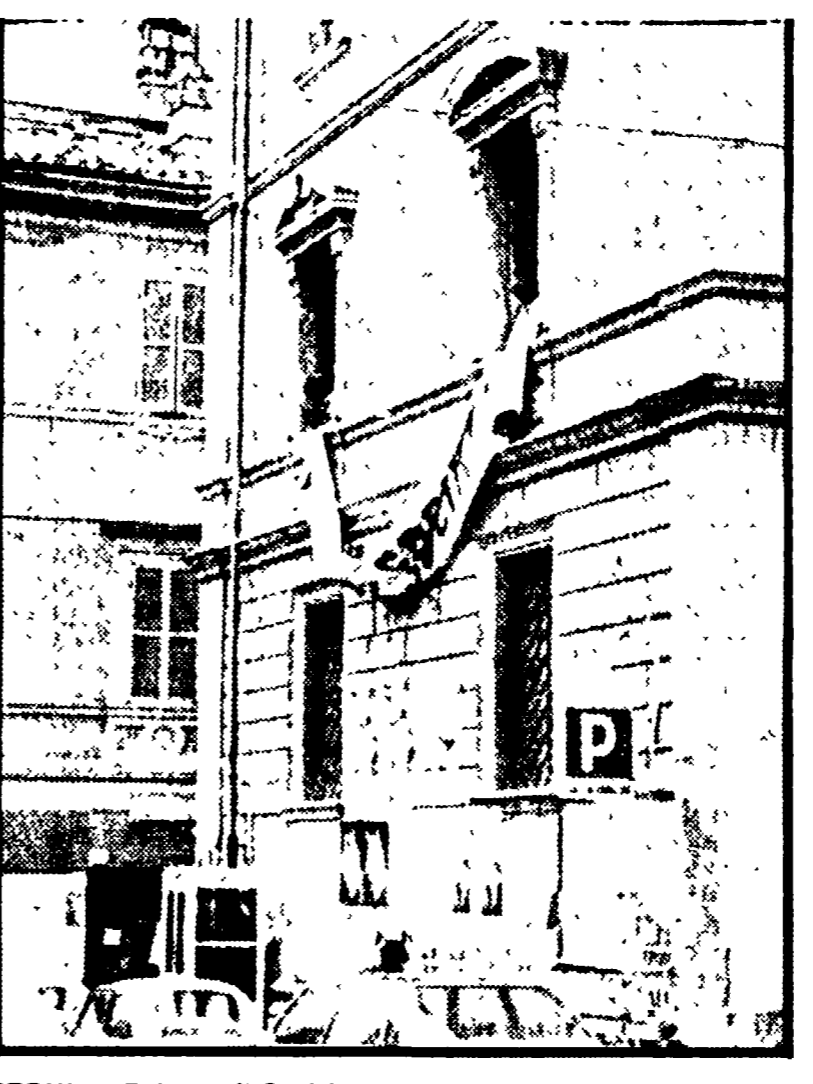
La nuova società che si è appena costituita e che, secondo l'impegno assunto, dovrebbe assumere in due scaglioni una parte del circa cento lavoratori della « Celi », deve già fare i conti con una serie di contrattempo. Il maggiore sembra essere rappresentato dal deflarsi della nuova società del titolare della vecchia azienda, Salvatore Celi, il quale avrebbe fatto sapere di essere intenzionato a non associarsi alla Sappambria, la finanziaria regionale, e agli altri imprenditori che hanno dato vita alla società «Costruzioni e lavorazioni industriali», questa la denominazione assunta.

L'annuncio ha suscitato scalpore e preoccupazione. E' chiaro infatti che la nuova società senza le commesse di lavoro che Celi avrebbe dovuto assicurare, è destinata ad andare incontro ad un futuro quantomai incerto. Il rischio insomma è che tutto debba essere rimesso in discussione. Nel frattempo nella fabbrica sono al lavoro soltanto sedici operai. L'azienda è stata sottoposta dal Tribunale di Terni ad amministrazione controllata e i sedici lavoratori stanno portando a termine le commesse di lavoro, per le quali il titolare della « Celi » ha già incassato degli anticipi. Il che rappresenta un ulteriore aumento di preoccupazione. Le speranze sono riposte nella richiesta di poter beneficiare della cassa integrazione. La pratica è stata inviata al ministero dell'Industria e si attende che il governo emetta il decreto con il quale si riconosca alla Celi il beneficio della cassa integrazione.

Troppo costosi i lavori per ristrutturare il palazzo di Sanità, occupato dai giovani

# Palazzo Mariani centro sociale Questa la proposta della giunta

Per l'edificio si possono utilizzare i fondi della legge speciale sul terremoto - La FGCI valuta positivamente l'iniziativa - Domani assemblea del consiglio di circoscrizione



Terni - Palazzo di Sanità occupato

A Terni, nella zona di Campitelli

## Il Comune al lavoro per assegnare 73 lotti di edilizia popolare

Prevista l'attribuzione a singoli, invece che a cooperative, delle aree

Terni - L'assessorato all'urbanistica del Comune di Terni è in questi giorni impegnato in una serie di importanti iniziative. La prima riguarda l'assegnazione di 73 lotti singoli nell'area per la edilizia economica e popolare di Campitelli. Si tratta di una esperienza pilota: fino ad oggi l'amministrazione comunale ha assegnato aree precedentemente espropriate per essere destinate all'edilizia popolare soltanto a cooperative. Adesso si tenta anche un'altra strada e a Campitelli sono già stati assegnati a 73 richiedenti i lotti per costruirvi delle abitazioni. L'assegnatario deve pagare la cifra di tre milioni e duecentomila lire, una cifra che risulta essere particolarmente bassa, se si fa il confronto con i costi delle aree fabbricabili sul libero mercato. Il Comune ha già appaltato i lavori per la realizzazione delle opere di urbanizzazione. La spesa prevista è di duecento milioni.

In questi giorni gli assegnatari stanno scegliendo tra le varie tipologie previste. Gli uffici urbanistici del Comune hanno infatti previsto vari tipi di case e l'assegnatario può scegliere quello che preferisce. Anche se i costi in questa maniera si riducono notevolmente, tuttavia oc-

corre sempre una cifra consistente per costruirsi la casa e vi sono delle difficoltà nel trovare una banca disposta a concedere il mutuo. Per questa ragione alcuni degli assegnatari hanno rinunciato al proprio lotto. Al loro posto sono stati individuati richiedenti che nella precedente selezione erano rimasti esclusi e che ora figurano ai primi posti della graduatoria stabilita sulla base del reddito economico e degli altri requisiti richiesti. In questi giorni sono iniziati i sopralluoghi per le opposizioni presentate dai cittadini alla delimitazione indicata dall'Amministrazione comunale per le zone di degrado, previste dall'equo canone. Sulla base di risultati che saranno definiti dalle eventuali modifiche.

Per lunedì, 19 marzo, presso la sala Farini alle ore 17 sarà inoltre fissata una riunione tra i consiglieri della prima e della seconda circoscrizione, la giunta municipale e il sindaco. In questa occasione si discuterà della destinazione dell'area dell'ex ospedale. Si tratta di un problema intorno al quale c'è un grande interesse e che sarà discusso successivamente in una pubblica assemblea.

## Una assemblea nazionale nella cittadina umbra il 10 e l'11 marzo

### Operatori del cinema di tutta Italia a convegno a Orvieto

La proposta è partita da Giovanni Grazzini, presidente del sindacato nazionale critici cinematografici italiani. Regione Umbria, Provincia di Terni, Comune di Orvieto ed Azienda di turismo dell'Orvietano l'hanno subito accolta. Dal 10 all'11 marzo Orvieto ospiterà un convegno nazionale sul tema: « Come si insegna il cinema in Italia ». Sorge subito una domanda: perché ad Orvieto ed in Umbria? Una scelta casuale? « Il convegno - risponde il professor Adriano Casasole, assessore alla cultura del Comune di Orvieto - non sarà la classica manifestazione turistica a livello nazionale che passa sopra alla città, ma un contributo di livello nazionale, che viene dato ad Orvieto ed all'Umbria nel momento in cui l'AUDAC (Associazione Umbra decentramento artistico culturale), gli enti locali, la Regione, stanno facendo uno sforzo per inserire sempre più elementi di programmazione

« Il tema del convegno - continua Casasole - è appunto quello della formazione di operatori culturali nel settore del cinema e della didattica cinematografica. I temi che è importante affrontare, se si vuole dare un serio contributo al superamento dell'attuale crisi del cinema, dovuta ad una serie di fattori economici e sociali di mercato ma anche culturali ». In Umbria, ad Orvieto, nel '77-78 si cercò di dare delle risposte in questa direzione, con la realizzazione di un corso regionale per operatori cinematografici. Il corso fu un momento di formazione non solo di operatori a livello orvietano, ma anche di altri operatori umbri inviati da enti locali o da associazioni. « A tutt'oggi - dice Casasole - sul corso è ancora aperto il dibattito. Si sta discutendo se farne una iniziativa a carattere permanente e cioè un vero e proprio centro di riqualificazione di operatori nel set-

tore degli audiovisivi in genere e con un particolare interesse rivolto alla scuola, coinvolgendo quindi gli operatori scolastici ». Orvieto e l'Umbria insomma già hanno ed in parte stanno fattivamente costruendo al loro attivo una prima risposta al modo in cui la crisi del cinema si manifesta anche nella nostra regione. E' quello che sostiene anche Franco Ruggeri dell'assessorato regionale alla cultura.

« Il convegno - dice Ruggeri - intende fare il punto sulla didattica cinematografica in un quadro di riassetto degli enti di Stato, del Centro sperimentale di cinematografia, che da sempre assolve alle formazioni di quadri tecnici artistici in un momento di grave crisi del cinema, anche nel settore produttivo ». Particolare importanza - continua Ruggeri - assume la legge che dovrà essere approvata entro il 31 dicembre '78 per la cinematografia, in cui dovranno essere chiariti compiti e deleghe da assegnare alle regioni in questo settore. Nel frattempo però regioni e comuni, pur in assenza di leggi specifiche, hanno realizzato esperienze significative con la creazione di circuiti di distribuzione cinematografica. E' venuta così maturando la necessità della formazione degli operatori. Sono stati corsi di diversa durata - dice ancora Ruggeri - ed uno dei casi più interessanti è proprio quello di Orvieto. « C'è ora l'intenzione - prosegue - da parte della Regione di creare in circuito cinematografico ». Sabato 10, nella mattinata, dunque, il via al convegno. Sono previste relazioni e comunicazioni di Giorgio Tinnazzi, Carlo Izzani e Virgilio Tosi, Claudio Novelli, Franco Ruggeri e Ivano Cipriani, per terminare poi i lavori nella mattinata di domenica 11.

Paola Sacchi

Futuro incerto per la nuova gestione della Celi

Quindici piccoli incendi nella zona di Perugia



Nuovo rinvio per la crisi regionale?

# In Calabria altri veti e un PSI «equidistante»

La DC si adegua pedestramente alle direttive nazionali - Polemiche strumentali - Ribadita la chiara posizione politica del PCI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — E' iniziata ieri una settimana politica di estrema importanza per la crisi regionale aperta ormai da oltre quattro mesi, e che ha nella riunione di domani il momento più delicato, specie dopo le ultime settimane arroventate da polemiche e discussioni spesso strumentali.

Si arriverà finalmente ad una soluzione e la Calabria avrà un governo? Rispondere a questa domanda non è semplice, viste le posizioni dei partiti che hanno caratterizzato l'atteggiamento dc, ostile da un lato ad un governo che comprenda il PCI e incapace dall'altro a riorientare altre soluzioni.

Neanche il rinvio a un mese dell'assemblea regionale, che aveva portato, come è noto, all'occupazione simbolica dell'aula del consiglio da parte del gruppo comunista, sembra però sia servito a riannodare un discorso tra DC e altre forze, pur se segnalato dal generoso colgono negli ultimi giorni.

Il tentativo di legare strettamente la soluzione della crisi nazionale a quella regionale, abbastanza scoperto nelle intenzioni, scudo crociato, ha anzi ingarbugliato ancor più la matassa, e nelle ultime ore vari esponenti della DC calabrese, hanno cercato di spiegare qualche spiegazione al rifiuto di un governo unitario con i comunisti.

Ci ha provato, ad esempio, l'ex presidente della giunta Cerignani, ma i segnali sono rivolti chiaramente in direzione del PSI e la polemica che si alimenta sulla stampa locale verso il PCI, è sintomatica di una situazione in movimento.

Anche il comunicato emesso dal PSI dopo l'incontro bilaterale con il PCI (di cui abbiamo dato venerdì scorso notizia) si muove in una logica di chiara polemica nei confronti dei comunisti, con una visione chiara delle posizioni democristiane e quelle del nostro partito (equidistanza ribadita ieri nel corso di una interpartitica convocata a Catanzaro dallo stesso PSI) che francamente non si riesce a comprendere.

L'orientamento netto per una rapida e più nitidamente rinviabile soluzione della lunga crisi calabrese, è emerso del resto con chiarezza dagli incontri che il gruppo comunista ha tenuto negli ultimi trenta giorni con le categorie di lavoratori e le forze sociali più importanti, con gli enti locali, con gli industriali.

Le proposte avanzate dai comunisti (governo unitario, giunta PCI-PSI-PDI-PR) con l'appoggio esterno della DC sono state discusse, valutate, commentate e respinte positivamente. L'emergenza calabrese, l'acutezza della crisi economica e sociale in questa regione, hanno detto i compagni comunisti regionali, non ammette che passi altro tempo affinché la Calabria abbia un suo governo.

Un ultimo incontro con i socialisti del PCI ha ribadito le sue proposte, puntualizzando che una giunta senza il consenso e l'appoggio della opposizione costruttiva e democratica del partito.

Nessuna volontà perciò di collocare pregiudizialmente all'opposizione, come qualcuno ha ritenuto, il nostro PCI. Vero è che di fronte al rifiuto di tutte le proposte avanzate non rimane che quella strada, dalla quale però rianche il nostro partito, la politica di unità e solidarietà democratica.

Anche qui quindi nessun mutamento di rotta. Il PCI ha interpretato sempre la politica delle intese come mezzo di cambiamento della società, strettamente ancorata a realizzazioni e a mutamenti della condizione economica e sociale della Calabria.

Soffermandosi ancora sulla inopportunità di aprire la crisi in Calabria da parte dei comunisti non serve quindi a gran che.

Queste posizioni del PCI, di grande chiarezza, discusse tra i lavoratori calabresi, sono state ribadite per ultimo ieri mattina, nel corso dell'incontro tra i cinque partiti democristiani e i compagni Pittanè e Bova, della segreteria regionale.

Il nodo della crisi rimane il veto democristiano, ed in questa direzione una posizione importante ha assunto il segretario regionale repubblicano Vita, che ha mostrato anche interesse sulla proposta di una giunta tra i quattro partiti laici e di sinistra che veda la benevola comprensione democristiana.

In ogni caso appare certo che DC, PSDI, PRI e PSI, si preparino ad un nuovo e decisivo rinvio del consiglio regionale chiamato ad eleggere la nuova giunta (sarebbe il sesto rinvio) mentre l'ipotesi di un governo transitorio, dopo il rinvio di Craxi al consiglio regionale, si è fatta strada anche in Calabria specie dopo l'ultimo incontro di ieri.

f. v.

La Regione totalmente assente

## In lotta gli allevatori delle cooperative della Piana di Sibari

TARZIA — Cooperativa in lotta. L'attuale discreditata giunta regionale continua la sua spietata opera distruttiva. Non solo infatti, non fa nessun tentativo per applicare la nuova legge che dovrebbe restituire l'ex Opera Sile, e che dovrebbe promuovere e sviluppare la cooperazione e varie altre forme associative, così come afferma l'articolo 2 della legge regionale del 14 dicembre 1978, n. 28, ma, con la sua inattività e il suo totale disinteresse, dà un notevole contributo ad affossare le cooperative esistenti.

E' il caso della cooperativa «Caselle» di Tarzia, una cooperativa di allevatori della Piana di Sibari e della media Valle dei Crati che potrebbe svolgere un ruolo importante nell'economia della zona e, in particolare, nel settore zootecnico e lattiero, se fosse guardata con più attenzione dalla Regione Calabria.

Proprio in questi giorni sono scesi in stato di agitazione e di mobilitazione tutti i lavoratori della cooperativa, mentre in stato di tensione e di esasperazione lo sono già da molto i soci del continente, al punto che non riescono a ricevere una lira del latte da essi versato e a fruttare il tanto lavoro.

L'azione di protesta, che vede impegnate le organizzazioni sindacali e la Federbraccianti, in modo particolare, sarà destinata ad acuirsi e ad estendersi se entro l'8 di questo mese la giunta regionale ed in particolare l'assessore alla agricoltura, il democristiano Pula, non si decideranno a sedersi attorno ad un tavolo con i lavoratori ed i dirigenti della cooperativa e definire, una volta per sempre, se e come si vogliono affrontare i problemi che sono sul tappeto.

Paralizzati gli aeroporti

## Senza voli Sardegna sempre più isolata mentre la DC tace

Gravissimi disagi — Dopo un paio di telegrammi i governi nazionale e regionale sono «spariti»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La Sardegna è sempre più isolata. Neanche ieri gli aerei dell'ATI che collegano l'isola con il continente, si sono levati in volo dagli aeroporti di Cagliari-Elmas e di Alghero-Fertilia. Né sarà possibile riprendere con regolarità i servizi nel caso gli assistenti di volo dovessero interrompere definitivamente l'azione di sciopero che si è ormai da 12 giorni puntualmente rinnovata ogni 24 ore: negli aeroporti sardi, e particolarmente ad Elmas non ci sono aerei sulle piste.

Nonostante la situazione sia arrivata ad un punto grave di rottura, né il governo centrale né la giunta regionale hanno finora assunto i provvedimenti resi indispensabili dall'assoluta mancanza di aerei. I voli sono stati sospesi da tempo, e non ammette che passi altro tempo affinché la Calabria abbia un suo governo.

Un ultimo incontro con i socialisti del PCI ha ribadito le sue proposte, puntualizzando che una giunta senza il consenso e l'appoggio della opposizione costruttiva e democratica del partito.

Nessuna volontà perciò di collocare pregiudizialmente all'opposizione, come qualcuno ha ritenuto, il nostro PCI. Vero è che di fronte al rifiuto di tutte le proposte avanzate non rimane che quella strada, dalla quale però rianche il nostro partito, la politica di unità e solidarietà democratica.

Anche qui quindi nessun mutamento di rotta. Il PCI ha interpretato sempre la politica delle intese come mezzo di cambiamento della società, strettamente ancorata a realizzazioni e a mutamenti della condizione economica e sociale della Calabria.

Soffermandosi ancora sulla inopportunità di aprire la crisi in Calabria da parte dei comunisti non serve quindi a gran che.

Queste posizioni del PCI, di grande chiarezza, discusse tra i lavoratori calabresi, sono state ribadite per ultimo ieri mattina, nel corso dell'incontro tra i cinque partiti democristiani e i compagni Pittanè e Bova, della segreteria regionale.

Il nodo della crisi rimane il veto democristiano, ed in questa direzione una posizione importante ha assunto il segretario regionale repubblicano Vita, che ha mostrato anche interesse sulla proposta di una giunta tra i quattro partiti laici e di sinistra che veda la benevola comprensione democristiana.

In ogni caso appare certo che DC, PSDI, PRI e PSI, si preparino ad un nuovo e decisivo rinvio del consiglio regionale chiamato ad eleggere la nuova giunta (sarebbe il sesto rinvio) mentre l'ipotesi di un governo transitorio, dopo il rinvio di Craxi al consiglio regionale, si è fatta strada anche in Calabria specie dopo l'ultimo incontro di ieri.

f. v.

## Precipita aereo militare a Catania: morto il pilota

CATANIA — Un velivolo dell'aeronautica militare — un F. 104 — è precipitato vicino allo scalo di S. Andrea nel porto di Catania. Il pilota, Davide Savini, di 27 anni, è morto.

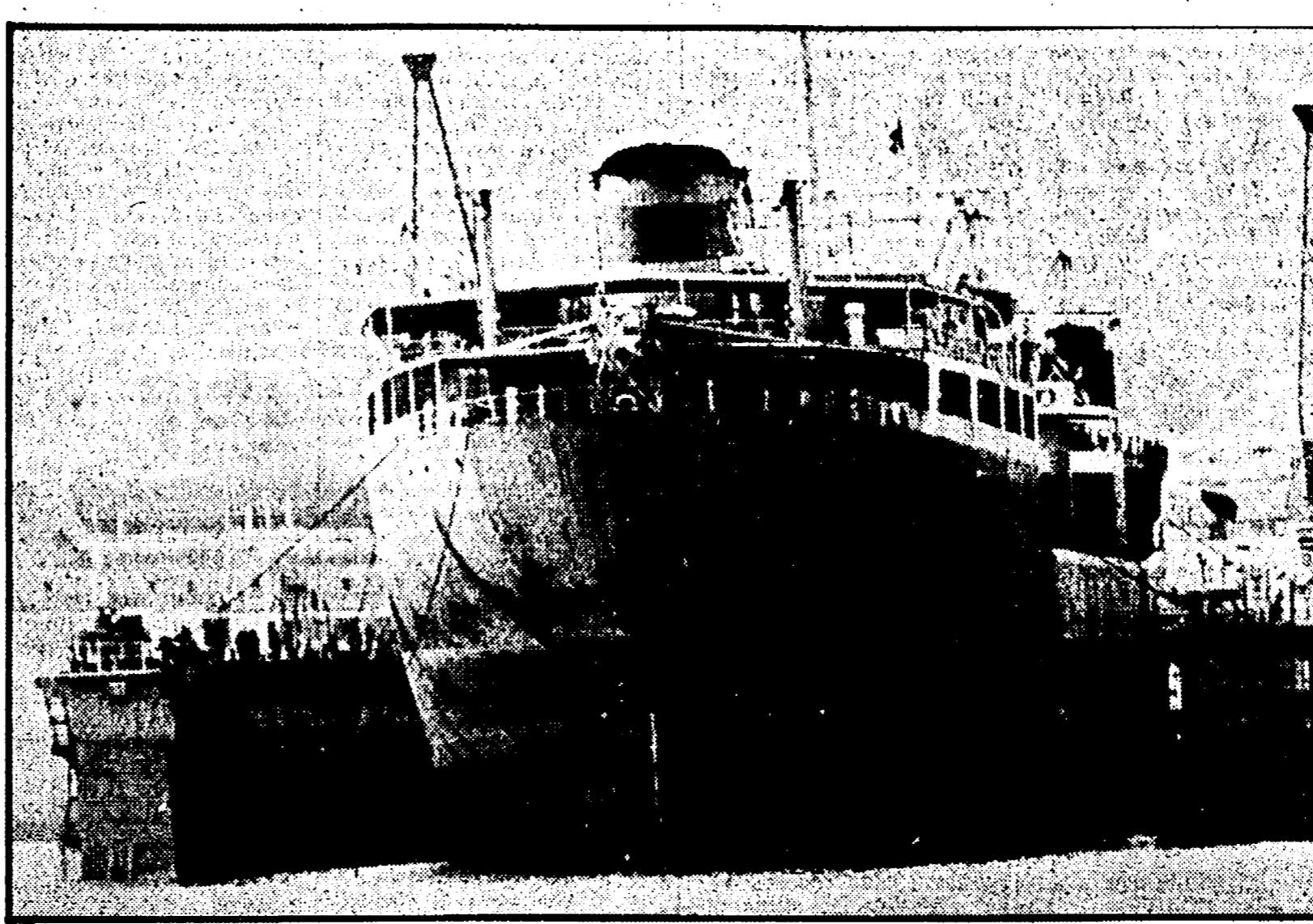
L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri, mentre l'F. 104 volava a 300 metri di quota. All'improvviso il velivolo ha interrotto le comunicazioni radio con la torre di controllo della base per militare aerea di Sigonella.

L'aereo si è schiantato al suolo in contrada Parico nel territorio di Lentini. Era decollato da Cervia, in provincia di Ravenna. Alle indagini, coordinate dal sostituto procuratore di Sigonella, Domenico Dolcino Favi, partecipano ufficiali dell'aeronautica militare.

L'impegno operativo scaturito dal congresso aziendale dei lavoratori comunisti

# Ferma denuncia della politica IRI per il cantiere navale di Palermo

Il progressivo ridimensionamento degli organici e il sempre più vasto ricorso al lavoro straordinario - I risultati delle recenti elezioni sindacali - La famiglia «società autonoma» - Una battaglia da condurre contro l'eliminazione dell'attività di costruzione - Già si parla di nuove richieste di Cassa integrazione



Dalla nostra redazione

PALERMO — Il dato, forse, era noto: in meno di due anni, essendo sospeso il turnover (vale a dire il rimpiazzamento degli operai che vanno in pensione) a Palermo ci sono quasi 100 «cantieristi» in meno. E, procedendo di questo passo, il ridimensionamento andrebbe avanti per progressione geometrica: la previsione per l'80 è di altri 300 posti di lavoro in fumo: da 5700 a poco più di 3300.

Una occasione per discutere, estendendo la riflessione al ruolo che il nucleo più grosso di classe operaia palermitana svolge in città e della iniziativa dei comunisti, il risultato uscito dalle urne delle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica.

La crisi del cantiere navale si rispecchia, infatti, anche in questi dati: la smobilitazione di alcuni reparti ha provocato il restringimento del quorum elettorale. E così da 107, i delegati sono diventati 100.

Con tutto ciò — smentendo alcune intese cassandre — le confederazioni sindacali hanno però consolidato le loro posizioni, mantenendo pressoché invariati i rapporti di forza tra le diverse sigle: 82 delegati sono della FIOM e di essi, la maggioranza, 43, sono operai comunisti.

Al congresso della sezione comunista del cantiere il dibattito ha scavato su questi risultati per fare un bilancio critico delle coesistenze, ma anche dei limiti e delle carenze di questi mesi cruciali che hanno visto le «tute blu» del cantiere diventare l'obiettivo principale di un vero e proprio assalto più generalizzato all'apparato industriale della città.

Si è guardato, dunque, anche alla qualità, oltre che alla quantità, nell'esame dei risultati elettorali.

Per scoprire, per esempio, come una giornata di serrato dibattito ha evidenziato — che, accento ad alcuni dati positivi, dalle urne è uscito, per così dire, anche uno spaccato dei pericoli e delle modifiche negli orientamenti operai possono essere denunciate in un «punto caldo di crisi».

Fino a che punto, ci si è chiesti, per esempio, il sindacato ha saputo controbilanciare, in questi mesi, l'attacco del management e dei dirigenti dello stabilimento vuol far passare all'interno della fabbrica?

Non c'è da leggere anche questo fatto e queste carenze in alcune «sorprese» — pur limitate ad alcuni reparti — venute fuori dallo spoglio dei voti?

E, poi, la «tenuta» delle posizioni può soddisfare pienamente i compiti che al momento sindacale le pol, in altra sfera, al partito) toccano dentro e fuori i cancelli di questo posto di vedetta, insediato proprio sulla costa dell'Acquasanta, davanti allo scenario della città che cambia?

Tutte domande cui i comunisti del cantiere più scarno offrire una risposta che mira ad alzare il tiro della loro iniziativa.

Una risposta che deve partire dal cantiere e che, in conclusione, segretario della federazione, Luigi Colajanni, — dalla piena consapevolezza di tutta la portata del problema, ma che non deve essere produttiva dello stabilimento, e con esso della città.

Dal congresso, dunque, accanto ad una riflessione su questo punto, si è discusso l'obiettivo del rafforzamento del partito in fabbrica, la battaglia del cantiere a quella più generale per il cantiere, ma che deve essere produttiva dello stabilimento, e con esso della città.

Quella di lanciare una vera e propria campagna politica dentro e fuori i portoni dello stabilimento, per denunciare le gravissime responsabilità che — attraverso il controllo in atto della direzione della fabbrica — la politica dell'IRI si è presa nei confronti di un'intera città e di una fetta non indifferente del tessuto industriale del Meridione.

Dietro l'angolo (mentre dentro la fabbrica a cassa integrazione pratica gli straordinari) si sono aperte le porte delle ditte appaltatrici per lavori di competenza degli operai in organico caratterizzati in maniera sempre più spiccata, per la parte della direzione aziendale) rimane, infatti, la famigerata «società autonoma» del cantiere siciliano.

Mediante la quale il gruppo dirigente dell'IRI, assieme a ben identificati gruppi di potere locali, vorrebbe portare avanti le operazioni di sciopero e di ridimensionamento.

Intendebbero ridurre il cantiere palermitano ad una sorta di officina di riparazione navale, eliminare l'attività delle costruzioni, ridimensionare gli occupati, per poter bussare a quando lo stabilimento dal gruppo nazionale.

E per questo occorre loro poter presentare un volto nuovo, che si ricifera la sua classe operaia: un cantiere ingovernabile, improduttivo.

Ecco spiegato perché — come si è già visto — la prossima richiesta di un co-pilota rinnovo della cassa integrazione — la direzione aziendale conosciuta con ogni nome, che si è data di un controllo e di una drastica riduzione degli straordinari, i quali, si rendono necessari solo perché la scala gerarchica fatta dai dirigenti è quella del restringimento dell'occupazione.

L'effetto è quello di dividere chi lavora e chi no, di deteriorare anche l'immagine esterna della classe operaia del cantiere, incoraggiata a forme di lavoro nero fuori dalla fabbrica per la forzosa inattività.

Ed ecco che tra le 54 ditte appaltatrici operanti all'interno dello stabilimento molte vengono utilizzate in attività che non sono di natura saldaria, dell'aggiustaggio bordo», pure in reparti dove gli operai del cantiere stanno in attesa lavoro.

V. va.

Concluso dal compagno Abdon Alinovi il XV congresso provinciale del PCI

# La crisi economica della Terra di Bari al centro dell'azione dei comunisti

Grave la situazione di fabbriche come la Balzamo e la AFP di Giovinazzo, e dell'agricoltura - La politica delle larghe intese ha registrato successi, ma sconta il limite di una DC più chiusa dopo la tragica vicenda Moro

Dalla nostra redazione

BARI — La riflessione sulla situazione economica della provincia e sullo stato dei rapporti unitari fra le forze politiche democratiche ha costituito il contributo specifico che i comunisti di Terra di Bari hanno dato nel loro 15. Congresso provinciale, al dibattito di tutto il partito sull'attuale momento politico e nella preparazione del congresso nazionale.

La crisi di governo, la situazione indocinese, la prospettiva europea, la terza via hanno rappresentato quindi lo sfondo di una analisi fortissima e ancora più incisiva di questi anni e ai problemi nuovi che si sono aperti.

Una storia reso più agevole dalla onestà della relazione del segretario di federazione Onofrio Vessia che ha raccolto e sistemato tutti gli elementi del dibattito nel partito in questi anni.

Né è stato indifferente per l'approfondimento del problema tutto il lavoro di preparazione che ha preceduto il congresso provinciale e che ha coinvolto settemila compagni nei congressi sezionali, e numerosi cittadini nelle iniziative di quartiere e nelle manifestazioni di massa come quella del 19 febbraio.

Gli interventi dei delegati — ma in maniera ancora più significativa quelli delle delegazioni delle fabbriche in crisi della Balzamo e della AFP di Giovinazzo, hanno sottolineato la gravità della situazione economica, che riguarda quasi tutti i settori produttivi.

L'indimenticabile, cassa integrazione, chiusura di stabilimenti, perdita di posti di lavoro, e sulla caduta dello sforzo unitario di questo partito dopo l'assassinio di Moro, soprattutto a Bari.

La necessità di un superamento di ogni chiusura verso il PCI e di una maggiore iniziativa dal basso rappresentano le condizioni per il rilancio della politica unitaria, che deve essere liberata da ogni residuo di concezione verticistica e puramente diplomatica.

Il voto di astensione al bilancio della provincia e al comune di Bari hanno proprio questo significato e rappresentano — un «serollone unitario» — un campanello d'allarme.

Alcuni interventi in particolare hanno denunciato con forza la chiusura di alcune fabbriche, che nei comuni gestiti dalle sinistre diventa contrapposizione settaria e preconcetta e nei comuni a maggioranza dc è ancora arroganza e prepotenza.

E' il caso denunciato nel congresso da un compagno di Minervino ove l'ostinazione della giunta dc impediva ad una cooperativa agricola di giovani e di braccianti di continuare una interessante esperienza per la trasformazione e il lavoro in agricoltura.

Alinovi nelle conclusioni ha ripreso le questioni generali e partendo dal con-

Dalla nostra redazione

gresso iniziativa dal basso rappresentano le condizioni per il rilancio della politica unitaria, che deve essere liberata da ogni residuo di concezione verticistica e puramente diplomatica.

Il voto di astensione al bilancio della provincia e al comune di Bari hanno proprio questo significato e rappresentano — un «serollone unitario» — un campanello d'allarme.

Alcuni interventi in particolare hanno denunciato con forza la chiusura di alcune fabbriche, che nei comuni gestiti dalle sinistre diventa contrapposizione settaria e preconcetta e nei comuni a maggioranza dc è ancora arroganza e prepotenza.

E' il caso denunciato nel congresso da un compagno di Minervino ove l'ostinazione della giunta dc impediva ad una cooperativa agricola di giovani e di braccianti di continuare una interessante esperienza per la trasformazione e il lavoro in agricoltura.

Alinovi nelle conclusioni ha ripreso le questioni generali e partendo dal con-

Dalla nostra redazione

gresso iniziativa dal basso rappresentano le condizioni per il rilancio della politica unitaria, che deve essere liberata da ogni residuo di concezione verticistica e puramente diplomatica.

Il voto di astensione al bilancio della provincia e al comune di Bari hanno proprio questo significato e rappresentano — un «serollone unitario» — un campanello d'allarme.

Alcuni interventi in particolare hanno denunciato con forza la chiusura di alcune fabbriche, che nei comuni gestiti dalle sinistre diventa contrapposizione settaria e preconcetta e nei comuni a maggioranza dc è ancora arroganza e prepotenza.

E' il caso denunciato nel congresso da un compagno di Minervino ove l'ostinazione della giunta dc impediva ad una cooperativa agricola di giovani e di braccianti di continuare una interessante esperienza per la trasformazione e il lavoro in agricoltura.

Alinovi nelle conclusioni ha ripreso le questioni generali e partendo dal con-

Ancora largamente inapplicata la legge sull'interruzione della gravidanza

# Ma sono davvero tutti obiettori i medici di Agrigento?

Documento delle commissioni sanità e femminile del PCI — Gli ospedali possono fare le convenzioni e istituire il servizio — L'aborto clandestino prolifera per le inefficienze e i forti ritardi

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — I ritardi e le difficoltà nell'applicazione della legge 194 sulla interruzione della gravidanza e la tutela sociale della maternità, hanno indotto gli organismi femminili e la commissione di sicurezza sociale del PCI di Agrigento ad una vibrata presa di posizione tendente a definire ed individuare le responsabilità di quanti — amministratori ospedalieri e sanitari — vogliono affossare una legge dello Stato, consentendo ancora la pratica degli aborti clandestini in alcune provincie del Sud, in alcune provincie della Sicilia, registrando percentuali allarmanti e gravissime.

In provincia di Agrigento è possibile praticare l'aborto solo negli ospedali di Licata e di Sciacca, mentre, a causa della dichiarata obiezione di coscienza da parte dei sanitari, gli interventi sono ancora impossibili, dopo nove mesi della entrata in vigore della legge, negli ospedali di Ribera, Commarata, Menfi, Comiso ed Agrigento. Proprio intorno a Sciacca, quello di Sciacca che ha proposto una

convenzione prevedendo la mobilità delle donne inapplicabile in pratica.

«Ci sorprende il dubbio — prosegue il documento comunista — che dietro queste difficoltà — a provvedimenti presi, ma insoddisfacenti, ci sia una volontà dilatoria all'applicazione della legge. Or, puntualizzati questi comportamenti dilatori, le donne dell'Agrigentino non vogliono più ritardi, dilazioni, evasioni, e pretendono che la legge venga applicata non solo presso l'ospedale di Agrigento, ma anche in tutti gli altri ospedali della provincia».

In tal senso il documento auspica che i consigli di amministrazione degli ospedali svolgano con ogni sollecitudine gli atti per arrivare alle convenzioni con i medici privati, mentre invitano l'assessore regionale alla Sanità a dimostrare maggiore sensibilità e attenzione ai problemi delegati per istituire, applicando subito tutti quegli atti necessari ad agevolare l'impiego del lavoro negli ospedali.

Umberto Trupiano



La proposta scaturita da un convegno del PCI

Per Potenza un'armatura urbana che ponga fine a trent'anni di sviluppo edilizio selvaggio

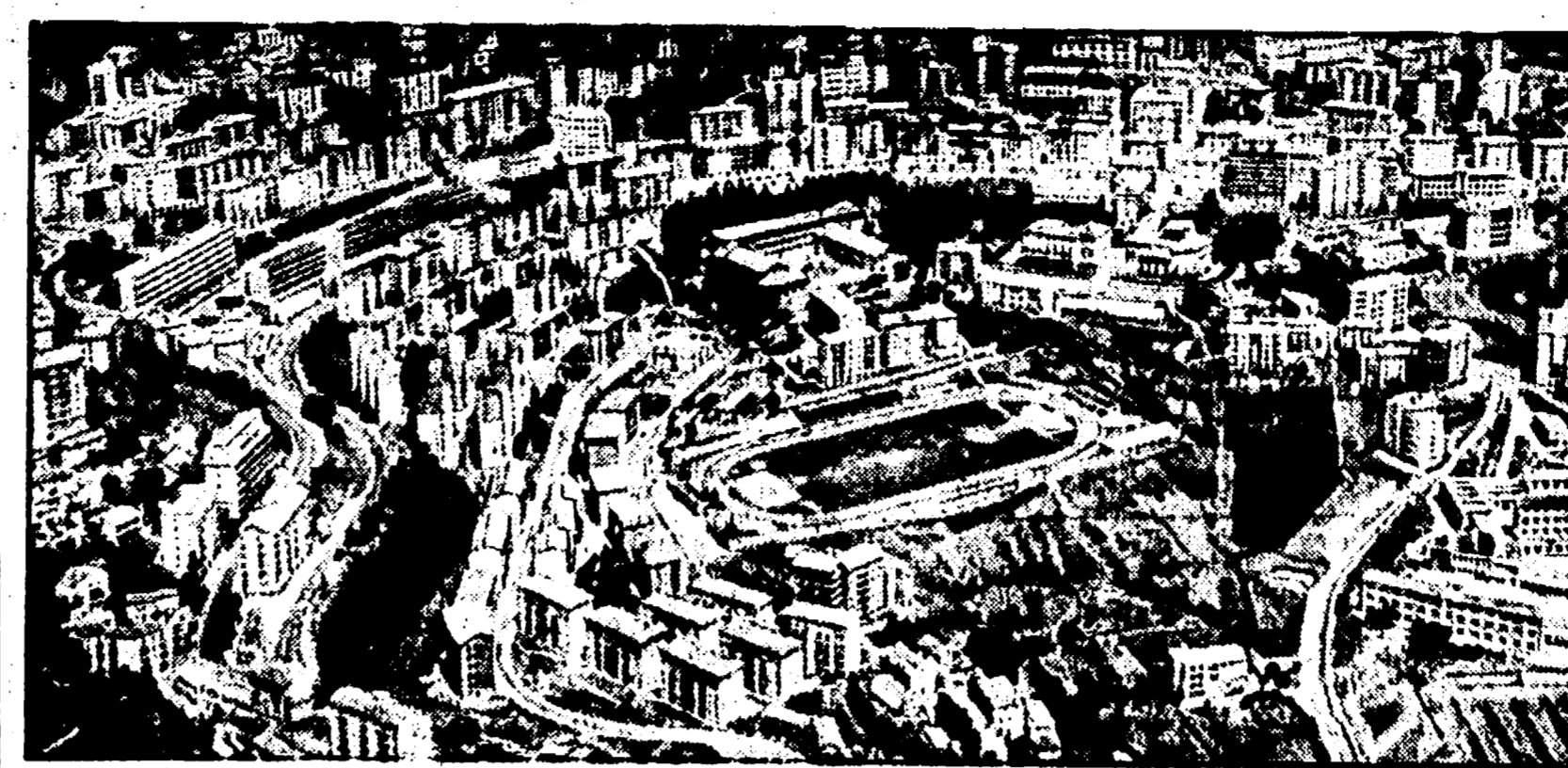
Non incapacità, ma una precisa scelta politica della DC La programmazione comprensoriale - La variante al PRG

Dal nostro corrispondente

POTENZA - Alla vigilia della presentazione di una prima ipotesi di variante al Piano Regolatore Generale di Potenza, da parte dei progettisti incaricati, la commissione regionale urbanistica del PCI ha promosso una conferenza-dibattito sull'assetto della città nel comprensorio e nella regione, con la presenza del compagno Pier Luigi Cervellati, assessore all'urbanistica del Comune di Bologna.

La città, 65mila abitanti, è infatti cresciuta nell'ultimo decennio a dismisura per i processi di industrializzazione scollata dalle risorse reali della regione e concentrata nei poli di Potenza-Tito e del Basso Basento, per il processo corrosivo sul territorio che ha sfaldato l'armatura urbana regionale e per assalto selvaggio alla collina, dovuto alla mancanza di strumenti urbanistici adeguati.

Ma la causa principale dell'assetto squallido della città va ricercata nella strategia perseguita dalla DC e riassumibile nella parola d'ordine «Città-regione».



Una veduta panoramica del centro di Potenza

Le cooperative edilizie attendono ancora l'assegnazione

A Vibo niente aree per la «167» ma solo per gli amici dei dc

Gli innumerevoli interventi del PCI e della Lega - Una promessa «strappata» al sindaco durante l'occupazione del Comune, ma mai mantenuta - La variante al PRG

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA - Anche il mese di febbraio è passato senza che le cooperative edilizie abbiano ancora a disposizione i suoli necessari per iniziare i lavori di costruzione delle case e per fare, ove fosse possibile, anche della recente legge-stralcio del piano decennale per l'edilizia. La giunta comunale non ha ancora approntato questi suoli, inseriti da parecchi anni nella ripartizione operativa secondo i dettami della legge 167, sull'edilizia economica e popolare, dal comune di Vibo Valentia.

La politica urbanistica - aggiunge il compagno Fedele - è apparsa l'asse fondamentale del sistema di potere costruito dalla DC non solo a

immediata risposta positiva a questi lavoratori. In quei frangenti, anzi nel pieno dell'occupazione della sala della giunta comunale messa in atto dai lavoratori raccolti nelle cooperative, in Sindaco si era preso l'impegno di situazione; era a tutti chiaro che si trattava di una questione di poche settimane e invece nessun atto amministrativo è stato poi compiuto.

Vibo Valentia ma in tutto il Mezzogiorno. In questo settore si sono fatte scelte determinanti: emarginazione delle frazioni rurali, sostegno all'imprenditoria privata quando non pure alla speculazione vera e propria, boicottaggio delle spinte alla cooperazione e allo sviluppo di una edilizia non di lusso ma economica. Tante buone leggi fanno una fine ingloriosa per l'incapacità o per l'espresa volontà politica di sottrarle da parte di amministratori locali.

Con la legge approvata di recente dalla Regione Puglia

Saranno risarciti subito i coltivatori danneggiati dalle gelate e dal maltempo

Contributo determinante del PCI - Soprattutto a Foggia la situazione è disastrosa - La nuova legge dà ampie deleghe agli enti locali - A colloquio con il compagno Panico

Dal nostro corrispondente

FOGGIA - Il maltempo e le gelate continue si sono abbattute sull'Italia intera e in modo pesante sul Mezzogiorno hanno provocato nei giorni scorsi e continueranno a provocare la paralisi dell'agricoltura. In provincia di Foggia in particolare la situazione è abbastanza seria.

Questo significa che per la provincia di Foggia, come per le altre provincie (sempre che il governo ovviamente non opponga ostacoli all'iniziativa regionale), i contadini e gli imprenditori agricoli hanno subito danni saranno risarciti in base a questa normativa sollecitata e non più a distanza di 12 anni come avveniva per il passato.

L'agricoltura della Capitanata ha subito danni ingenti perché quasi tutte le colture orticole sono andate distrutte; sono ancora in accertamento i danni alle colture legnose con riferimento specifico all'olivo. È pensabile che si possa raggiungere un duplice scopo: da una parte, veduto dall'accertamento dei danni, deve operare non soltanto la legge 364 ma anche la legge 364 del '77 conosciuta sotto il nome di «quadri-foglio».

I comuni dal canto loro possono elaborare i piani per i redditi, erano giunte ad un punto di vista sanitario: uno scempio. E davanti a tanto scempio l'ottusità e la violenza, perché di violenza si tratta, di una classe dominante che pensa solo al proprio sovraccarico, al potere ed al sottopotere, alla clientela ed alle varie speculazioni, non ultima quella appunto, sulla salute, sulla pelle dei cittadini e dei bambini, a cominciare dai più poveri, dai più indifesi.

La politica urbanistica - aggiunge il compagno Fedele - è apparsa l'asse fondamentale del sistema di potere costruito dalla DC non solo a

A Corigliano nessun intervento per la sanità

Epatite, poca acqua e fogne rotte nell'indifferenza della giunta dc

Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO - Numerosi casi di epatite virale; pidocchi ed altri parassiti nelle scuole (soprattutto nelle mense); fogne a cielo aperto un po' dovunque e difficoltà nell'approvvigionamento idrico. Questo, estremamente in sintesi, il quadro igienico-sanitario del comune di Corigliano, a cui si può aggiungere il problema dei rifiuti e quello delle acque stagnanti, presenti in numerose zone.

pubblica tanto che il cittadino preferisce, per un niente, prendere la via di Bologna o di altra città del nord. Un Ospedale che non ha alcun rapporto con l'Assessorato regionale: ognuno vive per conto proprio.

C'è un ufficio sanitario che fa «vita autonoma», senza contatto con l'Ospedale e con l'Assessorato all'Igiene e Sanità. Le varie amministrazioni comunali di questi ultimi anni - dal '75 Corigliano viaggia a colpi di monocolori democristiani - non si sono mai posti in maniera seria e nuova i problemi della difesa della salute, della patologia del suolo e dell'ambiente, della creazione di quelle strutture mancanti o di un sano e proficuo ricordo di quelli esistenti. Non solo niente di tutto ciò è stato fatto, ma la situazione è ulteriormente aggravata.

Parlare con i nostri amministratori di medicina preventiva o di medicina scolastica è tempo perso. Non per niente quell'unico medico scolastico che aveva comin-

CASTROVILLARI - Appiccato il fuoco alla casa di Sanginetto

Nuovo attentato mafioso a vice-sindaco comunista

Gli ignoti attentatori - ma la matrice è chiara - hanno operato con la stessa tecnica dell'azione compiuta il 21 gennaio nei confronti di Grisolia

Dal nostro corrispondente

COSENZA - Ancora un attentato incendiario di stampo mafioso a Castrovillari, il più grosso e importante comune della zona del Pollino cosentino. Gli attentatori, che già il 21 gennaio scorso avevano tentato di incendiare lo studio legale e l'abitazione del sindaco socialista avv. Gianfrancesco Grisolia, hanno preso di mira il compagno Antonio Sanginetto, vicesindaco comunista della città del Pollino. Così come avevano fatto poco più di un mese addietro contro il sindaco Grisolia, i teppisti, che purtroppo restano ancora sconosciuti, nella notte sabato e domenica hanno sparato di benzina il portone di ingresso dell'abitazione del compagno Sanginetto dandovi poi fuoco.

Il nostro partito a Castrovillari dal canto suo ha preso l'impegno di andare nei prossimi giorni ad una vasta mobilitazione per una iniziativa di massa a sostegno delle scelte rinnovatrici che la amministrazione comunale porta avanti per scongiurare il disegno di coloro che, manovrando e dirigendo nell'ombra la manovalanza delinquenziale pensano di incrinare pazienza o sconcerto tra i compagni per continuare nei loschi affari speculativi mafiosi contro gli interessi della collettività e dei lavoratori.

CHIETI - Venerdì mattina, il professor Mario Midulla, primario pediatrico della clinica medica degli Ospedali Riuniti «Santissima Annunziata» di Chieti, aveva parlato chiaramente di un attentato di tipo mafioso. Un neonato di due mesi affetto da bronchiolite (causata da immunoglobuline), occorreva intervenire urgentemente con una trasfusione di sangue.

Giovanni Pistoia

f. d. v.

CALABRIA - Per l'immobilismo della Regione

Senza leggi né deleghe rimangono «ibernate» le 25 comunità montane

Non vi è una politica per le zone interne e si tende a svuotarle di contenuto

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA - In mancanza di una politica regionale per le zone interne, le 25 comunità montane (7 in provincia di Catanzaro, 11 a Cosenza, 7 a Reggio Calabria) non riescono ad avviare un recupero produttivo e sociale delle zone montane e collinari; il processo di dissesto idrogeologico è sempre allarmante, si isteriliscono le fonti di tradizionali attività agricole e di pastorizia, continua minacciosa la spinta migratoria che chiamiamo residenziale verso i centri costieri. Gravissime sono le responsabilità della giunta regionale che distaccando preposti impegnati istituzionali sui quali si reggeva l'attesa del cinque partiti, ha finora operato per ritardare il pieno funzionamento delle comunità montane svuotando del loro contenuti rinnovatori e lasciando inalterati i vecchi canali clientelari di intervento (consorzi di bonifica e, per certi aspetti, lo stesso ente di sviluppo agricolo calabro).

Perché superando i ritardi del vertice regionale - si definiscono, almeno, pur con limiti di una inevitabile frammentarietà, le linee ed i programmi di una pianificazione zonale che ristrutturati e riorganizzati il tessuto produttivo e culturale di quelle zone interne della vita sociale e civile delle «zone interne».

Rafforzamento della rendita fondiaria, parassitismi, sprechi, corruzione, presenza massiccia della mafia nel settore agricolo, l'arretratezza delle strutture sono le conseguenze sociali più apparenti: la mancata definizione del piano agricolo regionale non consente neppure, in assenza di leggi regionali, regolamenti e direttive finalizzate allo sviluppo economico e produttivo per le zone interne, elaborazione dei piani comprensoriali o zonali.

Enzo Lacaria

Giovani, droga... e rimedi ecclesiali

TERMOI - In un clima ecclesiale «sì sono aperti, organizzato dall'Assessorato alla sanità del Comune di Termoli, i lavori del seminario sul tema: il problema della droga, e conoscere per prevenire».

Il caso più emblematico dell'attuale ibernazione in cui vengono tenute e congelate le comunità montane è, certamente, quello della comunità dello stretto: il comune, una popolazione di 20.500 abitanti, ma una superficie complessiva di 50.553 ettari di cui 22.817 ettari di superficie agricola e forestale.

La prevenzione, sempre secondo il professor Butini, dovrebbe attuarsi attraverso una campagna di sensibilizzazione della gente.

Passando a descrivere il tipo di cura e che si applica nell'unità terapeutica del CEIS, ha sottolineato la durezza con cui i giovani drogati vengono curati e, a conferma, ad un certo punto ha detto: «Non ditelo in giro, ma io, personalmente non lo sopporterei». Ogni commento su questa «terapia» ci sembra superfluo.

Il caso più emblematico dell'attuale ibernazione in cui vengono tenute e congelate le comunità montane è, certamente, quello della comunità dello stretto: il comune, una popolazione di 20.500 abitanti, ma una superficie complessiva di 50.553 ettari di cui 22.817 ettari di superficie agricola e forestale.

La prevenzione, sempre secondo il professor Butini, dovrebbe attuarsi attraverso una campagna di sensibilizzazione della gente.

Il caso più emblematico dell'attuale ibernazione in cui vengono tenute e congelate le comunità montane è, certamente, quello della comunità dello stretto: il comune, una popolazione di 20.500 abitanti, ma una superficie complessiva di 50.553 ettari di cui 22.817 ettari di superficie agricola e forestale.

La prevenzione, sempre secondo il professor Butini, dovrebbe attuarsi attraverso una campagna di sensibilizzazione della gente.

Trasfusione per ordine del giudice al figlio di un testimone di Geova

CHIETI - Venerdì mattina, il professor Mario Midulla, primario pediatrico della clinica medica degli Ospedali Riuniti «Santissima Annunziata» di Chieti, aveva parlato chiaramente di un attentato di tipo mafioso.

CHIETI - Venerdì mattina, il professor Mario Midulla, primario pediatrico della clinica medica degli Ospedali Riuniti «Santissima Annunziata» di Chieti, aveva parlato chiaramente di un attentato di tipo mafioso. Un neonato di due mesi affetto da bronchiolite (causata da immunoglobuline), occorreva intervenire urgentemente con una trasfusione di sangue.

CHIETI - Venerdì mattina, il professor Mario Midulla, primario pediatrico della clinica medica degli Ospedali Riuniti «Santissima Annunziata» di Chieti, aveva parlato chiaramente di un attentato di tipo mafioso. Un neonato di due mesi affetto da bronchiolite (causata da immunoglobuline), occorreva intervenire urgentemente con una trasfusione di sangue.

Michele Vetta